

RIVISTA DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

VITA
ECCLE
SIALE



ANNO LII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2025

VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO



NUOVA SERIE ANNO LII
LUGLIO - DICEMBRE 2025

Direzione e Amministrazione
Curia Metropolitana di Foggia-Bovino
Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia
Email: ucs@diocesifoggiabovino.it

Impianti e stampa
AGO srl
Via Manfredonia Km 2,200
71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE

N. 2 - 2025

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Riunione della Conferenza Episcopale Pugliese <i>17 settembre 2025</i>	7
Riunione della Conferenza Episcopale Pugliese <i>10 dicembre 2025</i>	9

MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO

Messaggio alla città di Foggia per la solennità della B.M.V. Assunta in Cielo <i>Foggia, 14 agosto 2025</i>	13
Intervento nella celebrazione dei 30 anni di attività della Fondazione Buon Samaritano <i>Foggia, 11 Novembre 2025</i>	15
Riflessione nella Preghiera per la Pace a Gaza <i>Chiesa di San Giovanni di Dio, Foggia, 01 ottobre 2025</i>	17
Omelia per il Giubileo dei Cori, delle Corali e degli operatori della Liturgia <i>Basilica Cattedrale di Foggia, 5 dicembre 2025</i>	20
Omelia nella solennità dell'Immacolata Concezione <i>Foggia, 8 dicembre 2025</i>	23
Meditazione per il tempo di Avvento <i>Parrocchia San Ciro, 12 dicembre 2025</i>	26
Catechesi "Il Sogno di Giuseppe" <i>Foggia, 19 dicembre 2025</i>	32
Omelia per la Celebrazione di chiusura del Giubileo Ordinario <i>Basilica Cattedrale di Foggia, 28 dicembre 2025</i>	35

Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre Di Dio Te Deum di ringraziamento alla fine dell'anno civile <i>Basilica Cattedrale di Foggia, 31 dicembre 2025</i>	38
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE Decreti e Nomine Arcivescovili	43
-------------------------------------------------------------	----

ECONOMATO Rendiconto Assegnazione 8x1000 per l'esercizio 2025	45
------------------------------------------------------------------	----

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

VITA DIOCESANA Cronaca della vita diocesana (gennaio – giugno 2025)	51
------------------------------------------------------------------------	----

Scuola di formazione teologica	70
--------------------------------	----

Convegno Pastorale diocesano <i>27-28 settembre 2025</i>	
-------------------------------------------------------------	--

<i>Relazione di Mons. Armando Matteo</i>	72
------------------------------------------	----

<i>Relazione di Mons. Giorgio Ferretti</i>	83
--------------------------------------------	----

<i>Sintesi dei gruppi di lavoro</i>	100
-------------------------------------	-----

<i>Schede per i gruppi di lavoro</i>	104
--------------------------------------	-----

NECROLOGI

sac. Gaetano Marcheggiano	113
---------------------------	-----

sac. Gernaldo Conti	115
---------------------	-----

DOCUMENTI
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
PUGLIESE

Riunione della Conferenza Episcopale Pugliese
17 settembre 2025

Riunione della Conferenza Episcopale Pugliese
10 dicembre 2025

RIUNIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Molfetta, 17 settembre 2025

Si è tenuta il 17 settembre a Molfetta l'Assemblea ordinaria della Conferenza Episcopale Pugliese, che ha visto riuniti i Vescovi della Regione presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI".

Dopo la preghiera iniziale e l'approvazione del Verbale della precedente Assemblea del 5 giugno, il Presidente ha introdotto i lavori condividendo una riflessione sugli scenari internazionali e locali, mettendone in evidenza sia le opportunità che le criticità.

Nel corso dell'intervento è stato sottolineato come la Puglia si stia affermando sempre più come regione attrattiva dal punto di vista turistico e attenta alla valorizzazione delle proprie tradizioni. Sono emerse, al contempo, alcune preoccupazioni dei Vescovi legate all'esodo dei giovani, alla crescente fragilità personale e sociale, nonché al recente incremento di episodi di violenza tra i più giovani. È stata ribadita, in questo contesto, l'urgenza di politiche lungimiranti e coraggiose a sostegno delle aree interne, affinché spopolamento ed emarginazione non diventino prospettive inevitabili.

Il Presidente della CEP ha inoltre invitato le comunità ecclesiali ad essere testimoni di fraternità e speranza, indicando tra i segni luminosi per il presente la prossima canonizzazione del Beato Bartolo Longo originario di Latiano (BR) e la beatificazione di don Carmine De Palma originario di Bari. Come orizzonte spirituale di tale impegno pastorale e sociale, sono risuonate le parole del profeta Geremia: «Cercate il bene della città alla quale vi ho deportato, e pregate il Signore per essa, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere» (Ger 29,7). I Vescovi nei loro interventi hanno sottolineato l'importanza di continuare a camminare insieme per rispondere sempre meglio alle sfide pastorali del nostro tempo e delle comunità ecclesiali.

I Vescovi hanno poi incontrato don Riccardo Pincerato, Direttore del Servizio nazionale di Pastorale Giovanile, per un momento di dialogo sul tema della pastorale giovanile e le prospettive di lavoro che a livello nazionale si stanno ela-

borando. In vista dell'Assemblea Nazionale Sinodale che si terrà a Roma dal 24 al 26 ottobre prossimi, Don Francesco Zaccaria ha informato i Vescovi circa la prossima tappa regionale di preparazione a quella assise. In particolare, sono stati previsti degli incontri sul documento finale del Cammino sinodale in Italia, uno per ogni metropoli ed uno di sintesi a livello regionale che si terrà a Mol-fetta il prossimo 3 ottobre.

Nel corso della riunione i Vescovi hanno provveduto ad alcune nomine:

- Don Francesco MARULLI (Diocesi di Nardò – Gallipoli) è nominato Assistente Regionale del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL);
- Don Marco GIORDANO (Arcidiocesi di Otranto) è nominato Assistente Regionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC);
- Don Donato LIUZZI (Diocesi di Conversano – Monopoli) è nominato Assistente Regionale del Settore Adulti di Azione Cattolica e del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC);
- Don Matteo MARTIRE (Arcidiocesi di Trani – Barletta – Bisceglie) è nominato Assistente Regionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID);
- Don Giuseppe GOFFREDO (Diocesi di Conversano – Monopoli) è nominato Assistente della Confederazione delle Confraternite di Puglia.

RIUNIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Molfetta, 10 dicembre 2025

Si è tenuta il 10 dicembre a Molfetta l'Assemblea ordinaria della Conferenza Episcopale Pugliese, che ha visto riuniti i Vescovi della Regione presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI".

Dopo la preghiera iniziale e l'approvazione del Verbale della precedente Assemblea del 17 settembre scorso, il Presidente ha introdotto i lavori richiamando le conclusioni dell'81^a Assemblea Generale della CEI, indicando la necessità di rilanciare con decisione il cammino sinodale come stile ordinario della vita ecclesiale. Una Chiesa che riparte da Cristo – ha affermato – ritrova nell'ascolto, nella corresponsabilità e nella prossimità i criteri per un annuncio più libero e coraggioso, capace di abitare scuola, cultura, lavoro e tutte le realtà della vita quotidiana.

I vescovi si sono soffermati sul ministero ordinato, sottolineando la cura e ascolto per i presbiteri, primi collaboratori dei Vescovi.

L'attenzione dei Vescovi ha poi analizzato la grave crisi della partecipazione democratica emersa nelle recenti elezioni regionali, segno di una crescente distanza tra cittadini e istituzioni, segnale preoccupante per i valori democratici..

La Conferenza Episcopale Pugliese, facendo propria la preoccupazione espressa dall'Arcivescovo di Taranto, Mons. Ciro Miniero, manifesta la vicinanza ai lavoratori dell'ex Ilva, oggi segnati da incertezze profonde sul futuro occupazionale: "Riteniamo non più rinviabile una scelta chiara e definitiva sulle modalità con cui garantire, ora e in prospettiva, la continuità produttiva dello stabilimento. Gli studi scientifici e le perizie disposte dalla magistratura confermano l'urgenza di superare un modello industriale ormai obsoleto e ancora gravemente lesivo della salute dei lavoratori e dei cittadini, in particolare di quanti vivono nei quartieri più esposti alle ricadute ambientali.

Portiamo nel cuore – affermano i presuli – il dramma delle persone, bambini, giovani, adulti e anziani che quotidianamente affrontano malattia e sofferenza a causa dell'inquinamento e a quanti hanno perso i propri cari. A nome delle

nostre comunità, chiediamo con forza alle istituzioni e alla politica di assumere decisioni rapide e responsabili: il tempo dell'attesa si è esaurito e ogni ulteriore rinvio prolunga un'agonia ingiustificabile.

La speranza cristiana ci sostiene nel credere che un futuro diverso per Taranto sia possibile: si può produrre acciaio senza compromettere la salute e si può restituire prospettiva a un territorio che non può più vivere dipendendo da un'unica vocazione industriale. La comunità pugliese merita scelte coraggiose, capaci di coniugare lavoro, tutela della vita e sviluppo sostenibile”.

I Vescovi hanno poi incontrato don Michele Caputo, Responsabile della Comunità del Propedeutico “don Tonino Bello”; lo scorso 6 ottobre, 19 giovani pugliesi hanno intrapreso questo percorso: un dato che conferma una tendenza in consolidamento da tre anni. A queste presenze, c'è da aggiungere quella di un giovane calabrese, dell'arcidiocesi di Rossano – Cariati, e quella di un palestinese, affidato dal patriarcato latino di Gerusalemme all'arcidiocesi di Bari – Bitonto. Don Davide Abascià e il Dott. Vito Panniello, incaricati regionali per la Pastorale giovanile, hanno portato nell'assemblea dei vescovi le proposte della Consulta regionale di Pastorale Giovanile in vista del Convegno nazionale di Pastorale giovanile che si terrà a Brindisi dal 31 maggio al 2 giugno 2026.

La Conferenza Episcopale Pugliese ha concesso il prescritto Nulla osta per l'introduzione delle cause di Beatificazione e Canonizzazione di due Serve di Dio originarie della diocesi di Nardò-Gallipoli, la monaca Clarissa Sr. Chiara D'Amato [Seclì (LE), 16 marzo 1618 – Nardò (LE) 7 luglio 1693], e la laica Lucia Solidoro [Gallipoli (LE) 10 febbraio 1910 – 18 settembre 1933].

Nel corso della riunione i Vescovi hanno provveduto alla seguente nomina:

- Sac. Domenico (Mimmo) Francavilla (Diocesi di Andria) – Direttore della Caritas Regionale Puglia.

MAGISTERO
DELL'
ARCIVESCOVO

Messaggio alla città di Foggia per la solennità della B.M.V. Assunta in Cielo

Intervento nella celebrazione dei 30 anni di attività
della Fondazione Buon Samaritano

Riflessione nella Preghiera per la Pace a Gaza

Omelia per il Giubileo dei Cori, delle Corali e degli operatori della Liturgia

Omelia nella solennità dell'Immacolata Concezione

Meditazione per il tempo di Avvento

Catechesi "Il Sogno di Giuseppe"

Omelia per la Celebrazione di chiusura del Giubileo Ordinario

Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre Di Dio
Te Deum di ringraziamento alla fine dell'anno civile

MESSAGGIO ALLA CITTÀ DI FOGGIA PER LA SOLENNITÀ DELLA B.M.V. ASSUNTA IN CIELO

Foggia, 14 agosto 2025

Maria è la Vergine Madre di Dio. Madre degli apostoli e della Chiesa. È la donna del “Noi”. In un mondo che sa essere cattivo verso i poveri, verso chi fugge dalla guerra e dalla povertà, Maria invece accoglie nel suo cuore Dio e il suo disegno di salvezza per tutti. Anche Dio non sa stare da solo.

Ecco, in un mondo dove l’“Io” possessivo e consumista è il modello dominante, Maria si pone al servizio di Dio e degli uomini, come alle nozze di Cana, dove, attenta e delicata, si accorge che manca il vino per la festa. In un mondo dove ognuno va per la sua strada, sgomita e calpesta gli altri, Maria si pone al servizio, ma non con fare servile e cortigiano: non aspira a nulla, solo ama.

Ella è madre dell’umanità, per questo è venerata sia nell’ebraismo che nell’Islam. Non può accettare la guerra, perché, Madre di Dio, è madre di ogni uomo e ogni donna. Suoi figli e figlie sono da un lato e dall’altro delle barricate. Per questo appare nella storia: per ammonire che la guerra è sempre diabolica. La guerra uccide i suoi figli e le sue figlie, non è mai giusta, non è mai giustificabile, è madre di tutte le povertà.

Maria è prima di tutto donna. È semplice, delicata, discreta, forte, desiderosa di conoscere, di vederci chiaro e insieme di amare e di volere la verità. Per questo conserva il Vangelo nel suo cuore e si pone al servizio di Dio come la prima discepola.

Maria, donna, dà dignità ad ogni donna. In ogni donna c’è un po’ di Maria; c’è un po’ della sacralità di Maria.

Nessuna può essere umiliata, violata, violentata e tanto meno uccisa. Ogni donna va onorata. In ciascuna c’è la luce riflessa della Madre di Dio, perché ogni donna è madre.

Ma viviamo nel tempo della dittatura dell’“Io”: io voglio, io possiedo, io decido, io comando, io vendo e compro. E giungiamo sino a voler possedere anche gli altri esseri umani. L’egoismo ci rende a tal punto ciechi da non vedere negli uo-

mini e nelle donne la scintilla di Dio.

Pensiamo che siano solo solo “oggetti” da usare, sfruttare, godere.

Fratelli e sorelle, dobbiamo ritrovare il senso di essere figli e figlie della Madre di Dio, per riconoscere negli uomini e nelle donne dei fratelli e delle sorelle, non dei nemici o degli ostacoli alla nostra felicità o, peggio, degli “oggetti” per la nostra soddisfazione.

Dobbiamo ritrovare il senso dell'affettività, dei sentimenti veri. La felicità non viene dal possedere ma dal servire. Questo è il grande paradosso del Vangelo della salvezza: “C'è più gioia nel dare che nel ricevere”, dice Gesù. La felicità è nell'amare, nel promuovere l'umanità dell'altro.

Amici e amiche, sento che amiamo questa città più di quanto talvolta ammettiamo a noi stessi. Per questo sento bruciare la ferita nel cuore quando le cose non vanno bene, quando, vivendo la tirannide dell'“Io”, sporchiamo, violiamo, ci separiamo, non costruiamo insieme. Noi amiamo Foggia ma spesso non sappiamo come uscire dalla morsa dell'Io Predatorio che pare persuaderci con più forza del Vangelo dell'amore.

Fratello, sorella, come Maria, abbandoniamoci all'amore disinteressato di Cristo. Lasciamo che la Chiesa ci renda sempre più un'unica famiglia con Dio come Padre e Maria come Madre. Accogliamo il Vangelo! Ci insegna la lingua dell'amore, del perdono, del servizio, della solidarietà. Ciascuno di noi, che onora Maria, apprenda da lei a servire e ad accogliere tutti, particolarmente i più deboli. Togliamoci noi dal centro del mondo e mettiamoci Dio. Saremo tutti molto più felici di quanto possiamo pensare. Sarai felice come non hai mai pensato di essere. E tu, Madre del Signore e Madre di Foggia, abbracciaci, proteggici, sostienici e rendici migliori. Te lo chiediamo in questo giorno che sei Assunta nel cielo dal Tuo Figlio Gesù. E tu, che sei davanti a Dio, intercedi per noi, per la nostra città, per il mondo intero perché venga presto la pace. Amen

INTERVENTO NELLA CELEBRAZIONE DEI 30 ANNI DI ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE BUON SAMARITANO

Foggia, 11 Novembre 2025

Signor Ministro, rappresentanti delle istituzioni e cari amici presenti, l'usura umilia e uccide. È un male antico e purtroppo ancora sommerso che, come un serpente, strangola le vittime. Bisogna prevenirla, sottraendo le persone dalla necessità del debito fatto per la sussistenza o per salvare l'azienda. Le aziende vanno sostenute e promosse. Nessun imprenditore va lasciato solo. Ma l'usura va anche prevenuta, educando ad uno stile di vita sobrio, che sappia distinguere tra ciò che è superfluo e ciò che è necessario e che responsabilizzi a non contrarre debiti. È importante recuperare le virtù della povertà e del sacrificio: della povertà, per non diventare schiavi delle cose, e del sacrificio, perché dalla vita non si può ricevere tutto. Diceva mio nonno: "mai fare debiti, mai fare il passo più lungo della gamba" (I genovesi...).

È necessario formare una mentalità improntata alla legalità e all'onestà, nei singoli e nelle istituzioni; incrementare la presenza di un volontariato motivato e disponibile verso i bisognosi, perché questi si sentano ascoltati, consigliati, guidati, per risollevarsi dalla loro condizione umiliante. E si deve avere il coraggio di denunciare!

Alla base delle crisi economiche e finanziarie c'è sempre una concezione di vita che pone al primo posto il profitto e non la persona. La dignità umana, l'etica, la solidarietà e il bene comune dovrebbero essere sempre al centro delle politiche economiche attuate dalle pubbliche Istituzioni. Da esse ci si attende che disincentivino, con misure adeguate, strumenti che, direttamente o indirettamente, sono causa di usura, come ad esempio il gioco d'azzardo, un'altra piaga. Io ho visto anziani che andavano in banca a ricevere la pensione e da lì si recavano al locale del gioco di azzardo. È una patologia che impoverisce. Lo vediamo con le nostre Caritas.

L'usura è una cosa sporca, un peccato grave: uccide la vita, calpesta la dignità delle persone, è veicolo di corruzione e ostacola il bene comune. Essa indebolisce anche le fondamenta sociali ed economiche di un Paese. Infatti, con tanti

poveri, tante famiglie indebitate, tante vittime di gravi reati e tante persone corrotte nessun Paese può programmare una seria ripresa economica né tantomeno sentirsi al sicuro.

Questa provincia rischia di rimanere schiacciata sotto molte povertà: la mafia che impone pizzo e tasse come uno stato parallelo, il caporalato che sfrutta immigrati non integrati, il gioco d'azzardo, una piccola imprenditoria che spesso deve ricorrere al prestito per sopravvivere o, per contro, persone che fanno debiti magari per comprare un'auto di lusso.

Alle banche chiediamo più attenzione, comprensione e accoglienza; ringraziando quelle, come la Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo, che sostengono i programmi antiusura.

Ma questa terra anela riscatto, non accetta la cattiva reputazione di una certa propaganda mediatica. Non neghiamo i problemi, ma ci vogliamo impegnare con le istituzioni a lottare per risolverli.

Per questo ringrazio il signor ministro Piantedosi, per portarci oggi la vicinanza del Governo; come ringrazio la magistratura e le forze dell'ordine e tutti i servitori dello stato per il grande e difficile lavoro al servizio di questa terra.

E permettetemi infine un ringraziamento ai volontari della Fondazione diocesana "Buon Samaritano". Cari fratelli, il vostro servizio vi chiede di essere uomini e donne di incontro, di ascolto, di prossimità. Per questo vi esorto a tenere fisso lo sguardo e il cuore su Gesù, a sostare sulle pagine del Vangelo in cui Lui incontra i poveri e i mendicanti, i lebbrosi e i paralitici e li "rimette in piedi", restituendo loro dignità e futuro.

Fronteggiando l'usura e la corruzione, anche voi potete trasmettere speranza e forza alle vittime, affinché possano recuperare fiducia e risollevarsi dai loro bisogni. Per le istituzioni siete stimolo. Per gli stessi usurai potete essere richiamo al senso di umanità e di giustizia, a prendere coscienza che in nome del denaro non si possono uccidere i fratelli!

Insieme facciamo appello per un nuovo umanesimo economico, che «metta fine all'economia dell'esclusione e dell'iniquità», all'economia che uccide, a sistemi economici in cui uomini e donne non sono più persone, ma sono ridotte a strumenti di una logica dello scarto che genera profondi squilibri (cfr *Messaggio di Papa Francesco al Simposio Internazionale sull'economia*, 26 novembre 2016).

Ringrazio tutti per la vostra presenza, per il vostro lavoro e permettetemi di cuore di benedirvi.

RIFLESSIONE NELLA PREGHIERA PER LA PACE A GAZA

Chiesa di San Giovanni di Dio, Foggia, 01 ottobre 2025

Care amiche e cari amici,
Ci troviamo insieme a pregare per le popolazioni di Gaza nella consapevolezza che la nostra vocazione a essere operatori di pace, chiama tutto il nostro essere all'agire. La preghiera è agire, è l'inizio dell'agire di Dio e degli uomini di lui timorati.

Pregare e vigilare su Gaza, non implica affatto dimenticare tutte le atrocità, le altre guerre, ma è la coscienza che, ogni guerra, ogni atrocità, ogni violazione dei diritti umani è il frutto di decisioni puntuali, che generano sofferenza in punti precisi della terra. Le vittime non sono mai "astratto" frutto di fatalità, sono sempre frutto di concatenazione di scelte puntuali.

Ottenere a Gaza il cessate li fuoco, il rilascio degli ostaggi, la soluzione diplomatica negoziata, il rispetto integrale del diritto umanitario internazionale, significa ridare slancio a processi, per la risoluzione negoziata di tutti i conflitti. Care sorelle e cari fratelli, che avete scelto di riempire questa chiesa, voi rappresentate il mondo cattolico della nostra arcidiocesi nelle sue variegata espressioni e sensibilità: il fatto che siamo raccolti insieme è un segnale potente che nessuno dovrebbe sottovalutare. Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio che ha organizzato questo momento di preghiera e tutti i convenuti.

Dobbiamo lasciarci incoraggiare dal fatto che, tanti movimenti e tante piazze si sono mobilitate per esprimere, come il Papa ha detto mercoledì scorso, la loro vicinanza al popolo palestinese di Gaza, "che continua a vivere nella paura e a sopravvivere in condizioni inaccettabili, costretto con la forza a spostarsi ancora una volta dalle proprie terre"

Tutte e tutti siamo interpellati, dall'obbligo di coscienza, di non tradire la nostra umanità; siamo, come ha detto il Papa, "al cospetto dell'intera storia umana" perché "ogni persona ha sempre una dignità inviolabile, da rispettare e da custodire".

E nell'Angelus di domenica, il Santo Padre ha rivolto un saluto alle Associazio-

ni presenti. Anche noi siamo parte di questo movimento pluriforme che vuole il cessate li fuoco a Gaza e il rilascio degli ostaggi.

Lo siamo con ciò che più intimamente e al tempo stesso più politicamente, dà senso alla nostra vita: la chiamata a contemplare – in obbedienza alla Parola del Signore - la presenza del Regno di Dio che viene, che è “già e non ancora”, in questa tensione che raccoglie l’angoscia per l’orrore cui assistiamo e la speranza che non arretra.

Il brano delle beatitudini costituisce la carta di orientamento per tracciare le dinamiche del Regno anche nella drammatica storia dei nostri giorni, proprio come nel tessuto dell’esistenza terrena di Gesù, segnata dalla Croce e dalla Resurrezione, per fecondare la fraternità universale.

Non possono sussistere dubbi sui profili delle persone descritte dalle beatitudini. Il futuro che Dio apre, anche oggi, e tutta la terra appartengono a loro. Questa la promessa che ci anima e guida: Beati anche noi se operiamo la pace! Beati sono gli afflitti: coloro che in fedeltà alla loro missione apostolica, o alla loro professione sanitaria, umanitaria nell’ambito dell’informazione, sono rimasti a Gaza. Coloro che sono costretti a vivere la fedeltà alla propria esistenza umana e alle proprie scelte in condizioni tanto drammatiche: le mamme, i padri e i bambini di Gaza.

Infelici, sono coloro che non provano compassione!

Permettetemi di leggervi alcuni versi di Ni’ma Hassan, una mamma di Gaza alle prese con la disperata ricerca di un riparo dai bombardamenti, per i propri bambini:

Una madre a Gaza non dorme...

*Ascolta il buio, ne controlla i margini, filtra i suoni uno ad uno
per scegliere una storia che le si addica, per cullare i suoi bambini*

*E dopo che tutti si sono addormentati,
si erge come uno scudo di fronte alla morte.*

Una madre a Gaza non piange

*Raccoglie la paura, la rabbia e le preghiere nei suoi polmoni,
e attende che finisca il rombo degli aerei,
per liberare il respiro (...)*

Le beatitudini non ci svelano soltanto l’attesa di Dio, che dà senso alla nostra vita, ma anche, poiché da Lui seminata, l’attesa più profonda del cuore umano: l’attesa di pace, di fraternità, di prosperità condivisa.

Quest’ attesa, cari fratelli e sorelle, può essere rinnegata dall’egoismo, dalla logica dell’odio, dalla sete di vendetta e soprattutto da quella di potere; può anche essere obnubilata, lungo il corso di più generazioni, dal trauma della violenza

subita. Ma questa attesa non può essere cancellata, anzi, essa anima la cultura profonda di ogni popolo.

Giorgio La Pira sosteneva, con gli interlocutori più disparati e spesso anche con quelli meno disponibili, che l'azione politica autenticamente efficace è quella che sa leggere la cultura dei popoli, che esprime il desiderio di pace attraverso l'arte, la cultura, la preghiera, la solidarietà creativa.

Non è lecito ingannare i popoli: la pace e la sicurezza non sono garantiti dalla guerra, dal riarmo, dalla chiusura egoistica verso i poveri.

Non chi vince la guerra, ma solo chi vince la pace costruisce la pace: bene fragile, custodito dalla solidarietà, dalla giustizia e (noi cristiani dobbiamo gridarlo) dal perdono.

I popoli non si fanno ingannare a lungo. La pace è azione popolare, perché corrisponde ai loro desideri profondi.

Dobbiamo essere - assieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà - animatori di questa cultura! Tutti noi dobbiamo fare pace in noi stessi e farci promotori della cultura della Pace!

È necessario - scriveva Martin Buber - prima di tutto che gli uomini di buona volontà si parlino, come solo loro sanno fare.

Questo momento è difficile per il mondo. È il momento, fratelli e sorelle, di mostrare, ognuno di noi con la sua vita e le sue azioni, tutta forza di pace che c'è nel cristianesimo. È il momento di mostrarla con la nostra vita. È il momento di "forzare l'aurora a venire"!

OMELIA PER IL GIUBILEO DEI CORI, DELLE CORALI E DEGLI OPERATORI DELLA LITURGIA

Basilica Cattedrale di Foggia, 5 dicembre 2025

È bello celebrare insieme, cantare insieme. Il protagonismo personale nella Chiesa è un peccato grave, perché mette il mio io davanti al noi. E la mia individualità staccata, divaricata, senza gli altri, purtroppo, diventa contro gli altri, perché il protagonismo è sempre violento, antipatico, vuole affermare sé stesso. E chi afferma sé stesso lo fa inevitabilmente a scapito degli altri. Ma il protagonismo è figlio dell'uomo e della donna del tempo in cui viviamo.

Nel grande mare della globalizzazione tutti ci perdiamo, come ci perdiamo nella navigazione, sui social, in internet. Così cerchiamo dei riferimenti, un punto fermo. E il punto fermo finisco per essere io. Il protagonista è un uomo, una donna, debole che non ha carattere nel senso sacramentale del termine, non ha una direzione, non ha un centro nella vita. E allora cerca il centro in sé stesso o in sé stessa.

L'io sgomita litiga, discute, si impone, si mette al centro. Ma nella Chiesa e in particolare nella liturgia, il protagonismo è un peccato molto grande: può essere il protagonismo del Vescovo, che si sente padrone della Chiesa, può essere il protagonismo del sacerdote, del celebrante, che si sente migliore, superiore agli altri, e quindi li sgrida, li ammonisce duramente, non si spiega, non dialoga, non si pone in fraternità, ma da ordini perentori, senza spiegare neanche il perché.

Il protagonismo è stupido, è superficiale, è volgare. Però, diciamo la verità, care sorelle, cari fratelli, ne abbiamo la tentazione tutti: quel gorgheggio un po' fuori dal tono quando canto nel coro, oppure la fissazione che la prima lettura della Messa è la mia, o addirittura il possesso della chiave del terzo cassetto dell'armadio della sacrestia dove ho cose che solo io so. Fuggiamo sempre, sorelle e fratelli, da questo modo che non solo è poco cristiano, ma è anche piuttosto squalido, di vivere la liturgia.

Care sorelle, cari fratelli, la liturgia è un noi che si riconosce in un io, e l'io è Cristo. Infatti, come sapete, nelle Chiese Siriache e Armene che ho da poco visitato,

seguendo il Viaggio Apostolico del Santo Padre in Turchia, il celebrante toglie le scarpe quando entra nel presbiterio: è terra consacrata e non si deve permettere una virgola fuori posto perché, come ben sappiamo, noi celebriamo *in persona Christi*, cioè è Cristo che celebra. Ma non fate l'errore di pensare che *in persona Christi* sia soltanto il sacerdote che celebra. *In persona Christi* è la Chiesa. Prendete, mangiatene tutti, bevetene tutti, questo è il mio corpo, il mio sangue, per una nuova alleanza. Fate questo in memoria di me. Tutti siamo *in persona Christi*. Certo i sacerdoti rappresentano l'assemblea nell'offerta del sacrificio, nella presidenza liturgica: ma che può fare un sacerdote da solo? Io ho sempre avuto difficoltà, ve lo confesso, a celebrare l'Eucaristia da solo nella cappella dell'Episcopo, magari con una suora o un sacerdote segretario. Dov'è il popolo? Certo ci sono gli angeli, nessuno lo mette in discussione, ma il Vescovo è per il popolo. Un Vescovo senza il popolo che senso ha?

Purtroppo ci sono Chiese in Oriente, visitate da poco da Papa Leone XIV, dove ormai i cristiani sono pochissimi e la liturgia è veramente un piccolo segno in un mondo grande, in un universo grande. Istanbul ha 20 milioni di abitanti, calcolate quante volte ci sta dentro Foggia in 20 milioni di abitanti. E i cristiani sono pochissimi. Pensate che il Patriarcato Greco Ortodosso avrà circa 2000 fedeli in tutta la città. I cattolici sono di più, ma sono pochi anche loro.

Allora sì che lì senti la presenza reale di Cristo, perché è Cristo che celebra col piccolo popolo, con il resto di Israele, un piccolo gregge in un mondo grande. Noi talvolta, grazie a Dio, nelle chiese con tante persone non ci rendiamo conto dell'urgenza di immergerci in un noi, di non essere un individuo davanti, vicino, dietro, di lato, a tanti altri individui soli, ma essere un noi. E il noi e può essere noi solo nell'io di Cristo.

Sorelle, fratelli, questa santa Eucaristia è per rendere grazie al Signore per voi, perché voi ci siete.

Ci sono i cori, ci sono i lettori, gli accoliti, tutti coloro che si prendono cura della liturgia, tutti coloro che fanno bella la chiesa, la fanno accogliente, la rendono aperta e la preparano e la celebrano per tutti i figli del Signore, tutti coloro che vogliono entrare.

La porta è aperta. In un mondo dove tutto si compra e si vende, qui viviamo la gratuità. Prendete, mangiatene tutti, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, è gratuito. Gratuitamente riceviamo l'offerta di salvezza del Signore. Questa è l'Eucaristia, rendimento di grazie. Per questo il coro deve essere bello, bravo, bisogna fare tante prove, bisogna fare canti che non siano al di sopra delle nostre possibilità. Ciascuno di noi stia al suo posto, ci stia bene, ci stia felice, il Vescovo, il sacerdote, il popolo santo. Tutti stiano al proprio posto perché la liturgia ha un centro.

E quel centro non sono io e non sei tu, è Cristo. E noi ci immergiamo in questa fraternità attorno all'unico Sommo Sacerdote che ha dato la vita per noi e ha di-

ritto, per la salvezza offerta agli uomini, di essere al centro. Grazie per quello che fate per questa diocesi. Grazie per il vostro servizio alla liturgia nelle tante parrocchie e nei momenti comuni. Grazie il cuore. E grazie di tutto ciò al Signore.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Foggia, 8 dicembre 2025

“**B**enedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale... in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto” (*Ef* 1,3-4).

In queste parole della lettera agli Efesini San Paolo delinea l'immagine dell'Avvento. E si tratta di quell'Avvento eterno, il cui inizio si trova in Dio stesso “prima della creazione del mondo”, poiché già la “creazione del mondo” fu il primo passo della venuta di Dio all'uomo, il primo atto dell'Avvento. Tutto il mondo visibile, infatti, è stato creato per l'uomo, come attesta il libro della Genesi. L'inizio dell'Avvento in Dio è il suo eterno progetto di creazione del mondo e dell'uomo, progetto nato dall'amore. Questo amore si manifesta con l'eterna scelta dell'uomo in Cristo, Verbo incarnato.

“In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto”.

In questo eterno Avvento è presente Maria. Tra tutti gli uomini, che il Padre ha scelto in Cristo, ella lo è stata in modo particolare ed eccezionale, poiché è stata scelta in Cristo per essere Madre di Cristo. E così ella, meglio di qualunque altro fra gli uomini “predestinati dal Padre” alla dignità di suoi figli e figlie adottivi, è stata predestinata in modo specialissimo “a lode e gloria della sua grazia”, che il Padre “ci ha dato” in lui, Figlio diletto (cf. *Ef* 1,6).

La gloria sublime della sua specialissima grazia doveva essere la Maternità del Verbo Eterno. In considerazione di questa Maternità, ella ha ottenuto in Cristo anche la grazia dell'Immacolata Concezione. In tal modo Maria è inserita in quel primo eterno Avvento della Parola, predisposto dall'Amore del Padre per il creato e per l'uomo.

Il secondo Avvento ha carattere storico. Si compie nel tempo tra la caduta del primo uomo e la Venuta del Redentore. La liturgia odierna ci racconta anche di questo Avvento, e mostra come Maria fin dagli inizi è inserita in esso. Quando,

infatti, si è manifestato il primo peccato, con l'inaspettata vergogna dei progenitori Adamo ed Eva, allora anche Dio rivelò per la prima volta il Redentore del mondo, preannunciando anche la sua Madre.

Ciò è avvenuto mediante le parole, in cui la tradizione vede "il proto-Vangelo", cioè quasi l'embrione e il preannuncio del Vangelo stesso, della Buona Novella. Ecco le parole rivolte al serpente: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (*Gen* 3,15).

Sono parole misteriose. Nondimeno, col loro carattere arcaico, esse rivelano il futuro dell'umanità e della Chiesa. Tale futuro è visto nella prospettiva di una lotta tra lo Spirito delle tenebre, colui che "è menzognero e padre della menzogna" (*Gv* 8,44), e il Figlio della Donna, che deve venire in mezzo agli uomini come "la via, la verità e la vita" (*Gv* 14,6).

In questo modo, Maria è presente in quel secondo avvento storico fin dall'inizio. È promessa insieme con suo Figlio, Redentore del mondo. Ed è anche insieme con lui attesa. Il Messia-Emmanuele (Dio con noi) è atteso come Figlio della Donna, Figlio dell'Immacolata.

La venuta di Cristo costituisce non solo il compimento del secondo Avvento, ma contemporaneamente anche la rivelazione del terzo e definitivo Avvento. Dalla bocca dell'angelo Gabriele, che Dio manda a Maria a Nazaret, ella sente le seguenti parole: "Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo... e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine..." (*Lc* 1,31-33).

Maria è l'inizio del terzo Avvento, perché da lei viene al mondo Colui che realizzerà quella scelta eterna, di cui abbiamo letto nella lettera agli Efesini. Realizzandola, farà di essa il fatto culminante della storia dell'umanità. Le darà la forma concreta del Vangelo, dell'Eucaristia, della Parola e dei Sacramenti. Così quella scelta eterna penetrerà la vita delle anime umane e la vita di questa particolare comunità, che si chiama Chiesa.

La storia della famiglia umana e la storia di ogni uomo matureranno secondo la misura dei figli e delle figlie di adozione per opera di Gesù Cristo. "In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di Colui, che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà" (*Ef* 1,11).

Maria è l'inizio di quel terzo Avvento e permane continuamente in esso, sempre presente (come si è meravigliosamente espresso il Concilio Vaticano II nell'ottavo capitolo della Costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium*). Come il secondo Avvento ci avvicina a Colei, il cui Figlio doveva "schacciare la testa del serpente", così il terzo Avvento non ci allontana da lei, ma continuamente ci permette di rimanere alla sua presenza, vicini a lei. Quell'Avvento è solo l'attesa del definitivo compimento dei tempi, ed è contemporaneamente il tempo della lotta e dei contrasti, in continuazione di quell'originaria previsione: "Porrò inimicizia

tra te e la donna...” (*Gen 3,15*).

La differenza consiste nel fatto che la Donna ci è già nota per nome. È l’Immacolata Concezione. È nota per la sua verginità e per la sua maternità. È la Madre di Cristo e della Chiesa, Madre di Dio e degli uomini: Maria del nostro Avvento. Sorelle e fratelli, sentiamo anche oggi il profondo bisogno di essere obbediente all’invito implicito già fin dall’inizio nel Proto-Vangelo stesso: “Porro inimicizia tra te e la donna”. Nella nostra difficile epoca di guerre e violenze, non siamo forse testimoni di molta “inimicizia”. Che cos’altro possiamo fare, che cos’altro desiderare se non tutto ciò che ancor di più ci unisce a Cristo, al Figlio della Donna? Porre amicizia tra noi e Dio Padre e inimicizia tra noi e il maligno tentatore. O Madre del nostro Avvento, sostienici nella lotta contro il male, sii con noi e fa’ che il tuo Figlio Gesù rimanga con noi in questo difficile Avvento di speranza, sostienici nella lotta per la giustizia e per la pace e mostraci alla fine di questo esilio il frutto del tuo grembo verginale: Gesù, l’Emmanuele!

MEDITAZIONE PER IL TEMPO DI AVVENTO

Parrocchia San Ciro, 12 dicembre 2025

Cari fratelli e sorelle
Viene l'Avvento. Per questo ci ritroviamo insieme oggi: per accogliere l'Avvento.

Accorgersi dell'Avvento

Ci chiediamo: È possibile un tempo diverso? Per il mondo. Per l'Ucraina, per Gaza che soffre? Nel mondo ci sono aperti 53 conflitti, tanti uomini, donne, bambini che, per le vie del mondo, cercano l'avvento di un tempo più umano. È possibile un nuovo avvento per la nostra città? È possibile per noi? Per me?

Abbiamo celebrato il Giubileo della Speranza, che concluderemo in cattedrale il 28 dicembre, ma l'aria del tempo è il pessimismo. Il pessimismo è come una nebbia, impedisce di vedere lontano. Non fermiamoci alla nebbia! Il pessimismo induce a guardare verso il basso. Per accorgersi che viene un tempo nuovo si deve smettere di essere concentrati su di sé. "Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano." (Gv 4,35). Avvento è smettere di guardare solo a sé. Smettere di essere malpensanti verso gli altri. Senza simpatia. Noi respiriamo l'aria del tempo, un'aria di antipatia. L'antipatia diviene ira, distacco, indifferenza. C'è un odore di morte nel mondo. Troppa guerra, corsa a riarmarsi. Questo è un clima che scende nelle società. Pensare a sé, e armarsi contro gli altri. I giovani si armano e ritornano i coltelli.

Il cieco di Gerico se ne stava solo a mendicare e credeva che ci fosse solo la solita gente che in fondo lo amava poco. L'altra sera sono tornato tardi col treno e in stazione c'erano 4 persone coperte che dormivano per terra. Penso erano protette dal freddo con le nostre coperte, lasciate per fortuna dormire dentro la stazione e non scacciate fuori, ma questo non basta: io non voglio che nella mia città ci siano persone che dormono in strada. Non voglio che ci siano persone che muoiono in strada in inverno. Per questo abbiamo pensato all'emergenza freddo: vogliamo fare di più!

Il cieco di Gerico mendicava e a un certo punto, sentì che passavano altri, che passava uno in particolare. Si risvegliò dal pessimismo di chi sta ai margini della vita e chiese chi era. Gli dissero: “Passa Gesù il Nazareno” (Lc 18,37). Si accorse di Gesù vicino e, sperando di raggiungerlo, gridò: “Figlio di Davide abbi pietà di me” (ivi, 39).

Lo sconsigliavano, lo sgridavano: doveva restare solo e mendicante cieco. Niente poteva cambiare. Gesù si avvicinò e gli domandò: “Che vuoi che io faccia per te?” (ivi, 41). Gli restituì la vista: “La tua fede ti ha salvato” (ivi 42).

L'Avvento è accorgersi dove si è. E' aprire gli occhi sul mondo e accorgerci che Gesù passa. Accorgersi che stiamo circondati, come questa sera, da fratelli e sorelle. In mezzo a due o tre, c'è Gesù: nato dalla Vergine Maria, fattosi compagno degli uomini, predicando il Vangelo e guarendo ogni malattia, morendo in croce e risorgendo il terzo giorno e apparendo ai discepoli. Lo professiamo con le parole del Credo di Nicea del 325 dove ho avuto la grazia di essere presente e rappresentarvi al seguito del Santo Padre Leone.

Non ti accorgi dell'Avvento di Gesù? Ma egli già da tempo cammina con noi! Come i discepoli di Emmaus, abbandonati al destino e allo spirito rinunciatario del tempo, non lo riconoscono ma egli è con loro. Io lo sento con noi, sento il Signore che cammina con la Chiesa in questo tempo difficile. Lo sento che cammina con la Chiesa di Foggia Bovino, ci è accanto e ci sostiene. Gesù è già venuto: l'Avvento del regno di Dio, l'autobasilea. Sta tra noi.

Dietrich Bonhoeffer fu un teologo, partigiano e pastore protestante tedesco, protagonista della resistenza al Nazismo. Fu giustiziato nel lager di Flossenbürg, il 9 aprile 1945, pochi mesi prima della fine della seconda guerra mondiale. In un momento drammatico per la violenza nazista il pastore Bonhoeffer scrisse: “Io credo che dobbiamo veramente tentare cose grandi e appropriate e compiere, al tempo stesso, ciò che è chiaramente e generalmente necessario; dobbiamo opporci altrettanto decisamente al destino”.

Abitare il mondo come gente di cuore e di fede

In un mondo che si lascia scivolare verso il destino, in realtà nelle mani di pochi, siamo portati a scivolare nel destino. L'Avvento dice: svegliati e accorgiti che c'è già Gesù! Ci sono i fratelli e le sorelle. C'è la Comunità, la Chiesa! C'è la Chiesa: un popolo di umili e di poveri. Qui sono le mie radici, il mio presente e il mio futuro! Nel clima di pessimismo generale non lasciamo il futuro nelle mani dell'avversario. Il peccato ci prende, ci fa vivere per noi stessi, ci fa fare il male o essere cattivi con gli altri, ci fa cedere al destino. L'Avvento è liberazione dal mio peccato e dal male: “Liberaci dal male”.

L'Avvento è confessione del peccato per ricevere il perdono per il ministero della Chiesa. Così, perdonati, ci lasciamo illuminare dalla lampada della Parola di Dio.

Sulla tomba del Cardinal Martini nel duomo di Milano è scritto: "Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino" (Sal. 118, 101-111)

Ogni giorno dobbiamo leggere la Parola di Dio, come mangiare. Per questo vi chiedo di costituire gruppi di ascolto e riflessione sulla Parola di Dio. Si sta male, ci si indebolisce, se non si mangia. Ricordate il grande Gregorio, vescovo di Roma dal 590 al 604, che -in un mondo in tumulto, tra guerre e miseria, in una città indifesa e impoverita- guardò al futuro con la lampada della Parola. Grande è la sua intuizione: "Se alla Parola ci uniamo con assidua frequentazione, penetriamo il suo pensiero in un familiare colloquio". Diveniamo familiari di Dio. Tutto comincia nell'interiorità del cuore: a ogni età ci si può rinnovare e lo Spirito viene in soccorso dei sentimenti di fede di un piccolo uomo e di una piccola donna. La Parola mi fa crescere. Con me cresce la mia Comunità, migliora lo spirito del tempo: "Le parole della Sacra Scrittura si fanno grandi, mentre cresce l'animo di chi la legge: ove questi si dirige, si dirige là pure la divina Parola. Queste divine parole crescono con te, si innalzano con te" -dice Gregorio. La Parola cresce con chi la legge: cresco io, la comunità, la Chiesa, lo spirito del tempo liberandosi un po' dal pessimismo. Il mondo è mediocre, anche perché non lo abitiamo -noi cristiani- come gente di fede e di cuore. L'Avvento è un messaggio semplice che viene da Gesù e si rivolge a me e a te: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!"» (Mt 3,2).

Ad Istanbul ho visto una piccolissima comunità cattolica riunita attorno al suo vescovo Massimiliano Palinuro. Poche migliaia in una città di 20 milioni abitanti. Alla messa in cattedrale celebrata dal loro vescovo sono poche decine. Alla messa col papa da tutta la Turchia c'erano 4000 persone e non volava una mosca: mi hanno fatto profonda tenerezza e mi hanno edificato. Sono una piccola testimonianza della presenza del Signore in un grande mondo, ho voluto come Chiesa di Foggia Bovino aiutarli, sostenerli.

Non lasciare il futuro nelle mani dell'avversario

Bonhoeffer era convinto che i piccoli avessero forza, se c'era tra loro Gesù: "Se un paio di uomini lo credessero veramente, e ne facessero derivare la loro azione terrena, ne nascerebbero molte altre cose". C'è un altro destino per sé, per l'umanità vicina, per il mondo intero.

Don Pino Puglisi, martire della mafia per aver tentato di liberare i ragazzi, da un destino già deciso, diceva: "se ognuno fa qualcosa, si può fare molto". Dobbiamo liberare i giovani della nostra terra. Non giudicarli, liberarli dalla solitudine, dall'idea che vince il forte, dal pensiero che si deve pensare per se stessi. Sono stato profondamente commosso dall'incontro della domenica della GMG. Eravamo tanti a San Guglielmo e Pellegrino, tanti che non ci entravamo. Una Chiesa che ama i giovani e una Chiesa dell'Avvento, benedetta da Dio. Molte cose grandi, non alla maniera del mondo, ma veramente grandi, le cose del Vangelo,

sembrano cose piccole, o iniziano con piccole cose. Ancora voglio citare Bonhoeffer: “Così l’ottimismo è passato di moda presso i furbi. Nella sua essenza l’ottimismo non è un modo di vedere la situazione presente, ma è un’energia vitale, una forza della speranza, laddove altri si sono rassegnati: la forza di tenere alta la testa, anche quando tutto sembra fallire, la forza di reggere i colpi, la forza che non lascia mai il futuro all’avversario, ma lo reclama per sé”.

Non vogliamo lasciare il futuro nelle mani dell’avversario, nelle mani del male, che inquina le relazioni tra persone. Papa Leone insiste sulla globalizzazione dell’impotenza per capire il nostro tempo. Il mondo globale è nelle mani di pochi, ricchi e insensibili al dolore dei popoli e dei poveri. Vogliamo sottrarre tanti a questo destino e ai signori del presente. Reclamare un altro futuro. Gesù è venuto e possiamo farlo!

L’Avvento è luce che fa fuggire la nebbia del pessimismo, che intimidisce, ottenebra lo sguardo e il cuore. Bonhoeffer parla di “ottimismo”. I furbi (lavorano per sé) o i rassegnati, non si importano. Non siamo abituati a essere ottimisti. Ci fa paura, come fosse una stupida e pericolosa ingenuità. Chi si apre si espone, chi ama soffrirà, chi dona perderà del suo e mai più lo riavrà per sé. No! Non è così, l’ottimismo è un’energia vitale: la forza di resistere, di reclamare il futuro. Ve l’ho già detto che l’ottimista vive 8 anni di più... Questa terra ha bisogno di ottimisti, di buoni, di altruisti, di onesti, di solidali. Questa terra vuole riscatto, ma il cambiamento nasce dall’ottimismo.

È l’ottimismo della fede. Come dire quel che dice Gesù: “Se avrete fede come un granellino di senape, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile” (Mt 17,20). “Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo già ottenuto e vi sarà accordato” (11,24). Gesù dire queste cose? Non le smentisce l’esperienza? L’esperienza terrena stessa di Gesù. Non sono esagerate? Troppo? Meglio prudenza e pessimismo.

Invece l’ottimismo è dono della fede, dono dello Spirito. La fede scaccia la paura. Abbiate fede in Dio! “Il giusto vivrà mediante la fede” (Rom 1,17). La fede apre al futuro: affrontare il futuro con fede è l’ottimismo energico di uomini come Bonhoeffer.

Dice la Lettera agli ebrei al capitolo 11: “La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono” (ivi, 1). La fede è prova di quel che ancora non si vede, ma verrà e si vedrà.

Fratelli, preghiamo con fede e con insistenza, come insegna Gesù. La preghiera protegge dal male e segretamente illumina di coraggio e di fiducia. Come un velo la copre dalle tempeste dell’avversario... La preghiera è resistere all’impotenza, quando sembra che si possa poco. È fiducia in Dio che agisce. La preghiera, più di tanta forza e violenza, cambia la storia e la vita delle persone. Gesù dice: “Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24).

Ottimismo e gioia sono parenti. La gioia non è beatitudine sciocca non turbata

da niente. La gioia è vedere il futuro; avere una luce dentro, senso, scopo; è vedere gli altri star meglio; i poveri liberati; vedere la pace; non essere rassegnati o indifferenti; è pensare agli altri e dare agli altri; sollevare e non pesare; la gioia è avere fede che Gesù è già venuto ed è tra noi.

Dio ama la vita

Amici, noi amiamo la vita. Gesù ha amato la gente di questa terra, l'ha salvata e l'ha consolata. Siamo attaccati alla vita. Amiamo la vita che nasce e sentiamo di proteggerla. Amiamo la vita che cresce: i giovani. Amiamo i frutti della vita. Amiamo la storia dei popoli. Amiamo l'amore e l'amicizia. Ci piace la vita che fiorisca nella fraternità. Vogliamo cambiare la storia degli uomini e delle donne, perché ci appassiona.

Ma gli anni segnano la vita, soprattutto quando cominciano ad essere parecchi. Talvolta il male colpisce la vita con la malattia e l'indebolisce, come un ladro. Gli anni consumano la vita e la vecchiaia parla di una vita che, prima o poi, va alla fine. Così la vecchiaia può apparire brutta. Ma chi vorrebbe non arrivarci? Gli anziani nelle nostre parrocchie sono belli, vanno amati, sostenuti e accolti, perché c'è un dono degli anni.

Essere anziani fa più dipendenti dagli altri. Anche la malattia porta alla dipendenza dagli altri.

Essere bisognosi delle mani altrui. Svela una caratteristica della vita a ben vedere. Anche la vita cristiana nella mutua dipendenza, la comunione che ci fa fratelli. È la libertà dall'abbandono. L'amore è interdipendenza.

La dipendenza è figura dall'amore di Dio, che ci chiama figli. Dio mai, nella vita e nella morte, lascia i suoi figli.

Gesù, morendo, disse: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito" (Lc 23,46). Gesù ci insegna a vivere e a morire, anche se la sua morte è stata violenta. La fede spinge Paolo a dire di sé ai filippesi (1,21-22): "Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere". Non scegliamo o meglio scegliamo la fede in Gesù e crediamo che "il suo regno non avrà fine" -dice il Credo. Noi siamo nel suo regno sia che viviamo sia che moriamo. Per questo ogni giorno è un dono e una gioia che non va sprecato. Questa fede ci spinge a illuminare la vecchiaia in un mondo che la disprezza e non rispetta gli anziani. È una grave ferita di cui non si parla. Il rispetto per gli anziani è un grande segno. Oso dire che l'amicizia solidale con loro è un segno dell'Avvento del regno. Vorrei che gli anziani nella nostra diocesi fosse di più evangelizzati. Ho visto in una parrocchia un gruppo di anziani che animati da una catechista riflettevano sulla Parola di Dio, come vorrei che avvenisse ovunque! L'Avvento di Dio ci permette cambiare il mondo e di aspettare la sua venuta. Gli anziani ci mostrano che siamo tra il già e il non ancora -come diceva il teologo Oscar Cullmann.

Cari fratelli e sorelle,

Gesù è già venuto e ci ha aperto alla fede. Allarghiamo e convertiamo il cuore! Il mondo non resterà uguale al presente: Gesù verrà come e quando non sappiamo, nei modi nascosti e clamorosi della gloria. Verrà dove si soffre! L'Avvento ha tante facce, ma comunica una certezza: viene e non ci lascia! Prepariamo ovunque l'Avvento. Viviamo uno sguardo d'amore verso tutti, come abbiamo detto al convegno diocesano di settembre, uno sguardo di ottimismo anche a chi sembra disinteressato, lontano. Vogliamoci bene, per essere uniti nel creare un mondo di pace a partire dai vicini e osando lontano.

Gesù è venuto nella Chiesa. Verrà presto! È venuto accanto a chi soffre. Nel cuore di tanti, anche senza manifestarlo, c'è voglia di bene. Compito dei credenti -dice il filosofo Ricoeur - è "liberare il fondo di bontà degli uomini, andarlo a cercare laddove è nascosto". Per questo bisogna parlare con tutti, comunicare il Vangelo, aiutare a non vivere per sé. Siamo interiori nella fede e estroversi nell'amore per tutti!

Paolo VI, papa del Vaticano II, scrisse: "Senza allontanarsi da una visione realistica, le comunità cristiane diventino luoghi di ottimismo, dove tutti s'impegnano risolutamente a discernere l'aspetto positivo delle persone e degli avvenimenti". Possano allora le nostre Comunità essere generose, simpatiche, segno di un tempo buono che viene, capaci di liberare il bene in tutti! Il Signore che viene ci accompagnerà e ci benedirà! E Buon Avvento a tutti!

CATECHESI “IL SOGNO DI GIUSEPPE”

Foggia, 19 dicembre 2025

Mt 1, 18-24

E il vangelo ci fa oggi incontrare Giuseppe, un uomo come tanti altri, un carpentiere di un piccolo villaggio della Galilea. Né lui, né il suo villaggio, né la Galilea, erano importanti nella società di quel tempo.

Giuseppe era un uomo che viveva una piccola vita da operaio e pensava al suo futuro. Sognava un futuro normale, con una famiglia e un lavoro tutto sommato decoroso. Prese, per questo, in sposa una ragazza del villaggio, Maria, attendendo tranquillo la realizzazione definitiva del suo sogno.

Pare, sorelle e fratelli, non esserci peccato in questo desiderio di una vita normale, tranquilla, vissuta nella ricerca di piccole soddisfazioni per sé. Ma la verità è che non si può restringere il mondo alla propria soddisfazione, alla propria serenità. Si pensa spesso infatti di poter chiudere la porta di casa, come in questo tempo, di fronte ad un inverno che viene, ma questo atteggiamento degli uomini non fa che aumentare il freddo che colpisce tanti.

Perché fuori dalle porte che sigillano i nostri piccoli sogni c'è un mondo ben lontano dalla felicità.

Un mondo di disperati: nell'Africa devastata dalla fame e dall'Aids; e nei tanti paesi in guerra, quale Natale si prepara per i bambini? Ma anche vicino a noi, quanta gente vive per strada questo inverno. Come parlare davanti a tutti loro dei nostri sogni di benessere?

Un sogno di tranquillità per me in un mondo dove regna tanta disperazione e solo un'illusione, una stolta illusione che un giorno verrà comunque svelata dalla vita. Proprio così avviene a Giuseppe: un giorno il suo piccolo sogno venne spazzato via. Maria era rimasta misteriosamente incinta. Cosa era successo? Si poteva parlare di adulterio e accusare Maria. Nella società di quel tempo era previsto il “ripudio” della donna. Giuseppe, perciò, in quanto marito tradito, avrebbe dovuto ripudiare Maria, con tutte le conseguenze che si sarebbero abbattute su di lei.

Giuseppe, deluso, ma uomo giusto, decide tuttavia di licenziarla in segreto per non esporla a questa penosa situazione. E così agisce con pietà e saggezza.

In ogni caso la sua illusione ormai è stata infranta e non gli resta altro che riflettere su quell'amara esperienza. Possiamo immaginare il suo dramma e il rincorrersi dei pensieri.

Ma questo è infondo il triste destino di tanti uomini e donne che si risvegliano dallo stordimento che avvolge piano piano il cuore nel pensare solo a sé, al proprio benessere.

E questo è un destino ineluttabile, perché nessuno al mondo si salva da solo, nessuno può essere felice se non lo sono anche gli altri, nessuno può essere felice senza gli altri o contro gli altri.

Tuttavia quando, come Giuseppe, comprendiamo l'illusione dell'egoismo e riflettiamo sulla stoltezza del nostro pensare solo a noi, ecco che Dio scende e ci aiuta. Infatti, proprio mentre Giuseppe si interrogava amareggiato e forse senza più speranza per il suo futuro, "Gli apparve un angelo del Signore", scrive l'evangelista. Ma l'angelo non viene per ri-alimentare il suo piccolo sogno, legato alla piccola vita di carpentiere che lui stesso s'era programmata. Si tratta di un sogno ben più grande; e gli dice: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel ch'è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il popolo dai suoi peccati".

Questo, sorelle e fratelli, è il Vangelo di Natale. Potremmo dire che è il "sogno" del Natale. Il sogno quello vero, con la S maiuscola: un bambino salverà il mondo intero dai suoi peccati; un bambino libererà il mondo dai suoi tanti mali. Gesù non alimenterà i tanti piccoli sogni di egoismo, ma mostrerà che ci si può salvare per davvero, che si può essere felici sì, ma solo con gli altri, solo quando anche gli altri saranno felici.

E Giuseppe, semplice carpentiere di un piccolo villaggio della periferia dell'impero, si troverà a vivere in un orizzonte nuovo e largo, quello del Natale.

Non più il suo piccolo sogno, ma quello grande del Signore, il sogno sconfinato del Vangelo.

E' proprio questo sogno grande di fraternità che il giorno di Natale fa sedere a tavola con la Chiesa tanta gente diversa in tanti luoghi del mondo. Perché in fondo, gli uomini sono tutti poveracci che aspettano di essere raccolti dai loro piccoli sogni per sé e coinvolti in un sogno di amicizia verso tanti vicini e lontani. Una fraternità larga verso i più deboli della terra che poi dà la vera felicità, insieme a quel gusto buono di essere utili alla vita degli altri.

Giuseppe allora, con semplicità, accetta questo sogno anche se forse lo comprende solo in parte. Giuseppe si desta e fa come l'angelo gli aveva ordinato: "prese con sé Maria". Smette cioè di pensare solo a sé e accoglie quella donna che ha bisogno di aiuto. E questo farà di lui un uomo felice.

Raccogliamo anche noi, sorelle e fratelli, questo invito che ci viene rivolto dal Vangelo ad accogliere Maria e il suo bambino Gesù: cioè ad aiutare chi ha bisogno e seguire il Vangelo.

E Giuseppe che si fa nostro compagno ci invita come lui ha fatto a non aver paura di lasciare le piccole illusioni e prendere con noi il vangelo, accoglierlo con fiducia, e accogliere il grande sogno di fraternità della Comunità.

Natale è sognare in grande. E anche noi, sebbene piccoli e spesso banali, potremo prendere parte al grande disegno d'amore e di felicità che Dio ha per gli uomini. E se, come Giuseppe, sapremo fidarci, anche a noi verrà donato in questo Natale un sogno grande. Servendo questo sogno, vivremo una vita di fraternità con tanti, parteciperemo all'avvento del Regno di Dio, e saremo felici, perché L'E-manuele, Dio, sarà anche con noi.

OMELIA PER LA CELEBRAZIONE DI CHIUSURA DEL GIUBILEO ORDINARIO

Basilica Cattedrale di Foggia, 28 dicembre 2025

Concludiamo quest'oggi con tutta la Chiesa di Cristo il Giubileo Ordinario, l'Anno Santo dedicato alla Speranza. Questo Giubileo consegna alla storia l'immagine della Chiesa Cattolica come una Madre buona che ha fede in Dio e guarda al mondo con compassione e speranza. La Chiesa anche di questa terra, raffigurata oggi da questa cattedrale metropolitana, piena di sacerdoti e popolo di Dio, professanti la medesima fede, zelanti della medesima carità, associati nella medesima comunione di preghiera, e - ciò ch'è meraviglioso - tutti desiderosi d'una cosa sola, di offrire se stessi, come Cristo nostro Maestro e Signore, per la vita della Chiesa e per la salvezza del mondo. Che cosa dunque l'Anno Santo sia stato, che cosa abbia operato sarebbe il tema naturale di questa finale meditazione. Ma io vorrei soffermarmi solo su alcuni punti principali. Innanzitutto sento che abbiamo vissuto una rinnovata unità della Chiesa attorno a Cristo Signore e Salvatore degli uomini. Lo abbiamo dimostrato anche noi della Chiesa di Foggia Bovino nel nostro pellegrinaggio a Roma. Eravamo tanti, uniti, allegri. Abbiamo attraversato la porta santa pregando per la pace nel mondo, per la nostra Chiesa e per papa Francesco, che malato ha guidato la barca della Chiesa fino al suo ultimo respiro. Dalla visita alla Tomba dell'Apostolo Pietro, vissuta insieme, come famiglia santa di Dio, ha preso nuovo slancio la nostra Chiesa locale. Ci siamo sentiti perdonati, più uniti, più desiderosi di annunciare il Vangelo agli uomini e donne del nostro tempo. Tutte le iniziative e le celebrazioni di quest'anno, financo il Convegno diocesano di settembre, hanno avuto un solo anelito: quello di avvicinare ogni uomo e donna della nostra terra Cristo e di farci prossimi noi a loro. L'inizio della Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes* spiega i sentimenti che ci hanno pervaso: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti,

è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia” (GS 1).

Si in quest’anno ci siamo sentiti uniti tra noi e solidali con la nostra terra e con i suoi abitanti. Solidali con i poveri, i migranti, chi vive per strada, chi è anziano, malato, carcerato. Abbiamo allargato le braccia della nostra accoglienza e siamo usciti per strada la sera, siamo andati nei ghetti dei migranti che sono la vergogna della nostra provincia. Abbiamo aperto le porte delle nostre parrocchie e realtà ecclesiali all’accoglienza. Noi crediamo che «Religione pura e immacolata, agli occhi di Dio e del Padre, è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e conservarsi puri da questo mondo» (*Gc.* 1, 27); e ancora: «chi non ama il proprio fratello, che egli vede, come può amare Dio, che egli non vede»? (*I Gv.* 4, 20).

Ci siamo sentiti solidali con gli uomini di questa terra e la sua storia. Abbiamo pregato e operato perché ci fosse più solidarietà, lavoro, acqua per l’agricoltura, legalità. Crediamo in questa porzione di Italia dove il Signore ci ha posto; la amiamo, non la vogliamo lasciare. Qui vogliamo vivere, vogliamo lavorare per promuoverla, svilupparla, vogliamo che prosperi nella giustizia. Qui ci sentiamo fratelli con ogni uomo, ogni donna, in particolare sentiamo ogni giovane, nostro figlio: tutti figli nostri!

Nell’omelia per la chiusura del Concilio Vaticano II, Paolo VI dichiara solennemente: “Dateci merito di questo almeno, riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell’uomo”. Si noi amiamo gli uomini e le donne perché sono come noi figli di Dio. Per questo, tempo che viene, vogliamo aprirci maggiormente alla comunicazione del Vangelo, ad una missione, una estroversione maggiore della Chiesa di Foggia Bovino.

Siamo convinti, fratelli e sorelle, che malgrado il peccato di ciascuno di noi, la Chiesa sia la sacra famiglia che il Signore si è scelto. E questa famiglia è per tutti. Nessuno ne deve essere escluso per la nostra pigrizia, accidia, rassegnazione. Con speranza tutti invitiamo, perché solo qui troviamo un Bambino da prendere con noi, e sua Madre. Quel bambino Erode lo vuole uccidere. Il mio peccato e il male che è anche in me, vogliono allontanarmi da Gesù Nazareno, lo vogliono uccidere nel mio cuore, vogliono estirpare l’anima dagli uomini, così che il mondo diventi un sempre più un campo di guerra e solitudine.

No! Noi vogliamo farci prossimi di ogni uomo, di ogni donna. Come il Buon Samaritano, con compassione, vogliamo chinarci sulle ferite che tutti hanno nel cuore o nel corpo e con l’unguento dell’amicizia, sanare, con la parola del Vangelo curare, salvare.

E col Bambino vogliamo prendere con noi la sua Madre. La Teotokos, dal nostro

popolo chiamata Iconavetere. Con rinnovata fede la vogliamo riprendere con noi, anche fisicamente quando la sua immagine tornerà restaurata da Firenze. Bella come una sposa, lucente come una imperatrice, *Vasilissa*, Signora di Foggia e del Mondo, Madre del Salvatore. La vogliamo onorare maggiormente e la vogliamo mettere al centro della nostra Chiesa e di questa terra. La vogliamo mostrare agli uomini e alle donne, perché attraverso i suoi occhi vedano la tenerezza della Madre di Dio, si sentano da essa abbracciati come il bambino che porta in braccio e mostra al mondo, sentano che l'amore nella Chiesa, che è madre, è più forte della morte.

Sorelle, fratelli, davvero abbiamo trovato tanta speranza in quest'anno santo. Davvero, come ci prometteva San Paolo, la speranza non ci ha deluso (Rm 5,5). Abbiamo ritrovato il Bambino e sua Madre, e abbiamo riscoperto di far parte della santa famiglia di Dio. Per questo gioiamo in questa santa eucaristia per l'amore che Dio ha per noi e il mondo, e cantiamo le lodi di Dio: *cantare amantis est*, dice S. Agostino (*Serm.* 336; *P.L.* 38, 1472).

Ora guardiamo avanti, al tempo che viene, senza timore, saldi nella fede, certi nella speranza, fratelli di tutti nella carità. E, come ci indica oggi San Paolo, "soprattutto rivestiamoci di carità che le unisce tutte in modo perfetto e la pace di Cristo regni nei nostri cuori, perché ad essa siamo stati chiamati in un solo corpo" (Col 3,14-15). Preghiamo per la pace nel mondo, quella pace che oggi sentiamo riempire il nostro cuore, perché la parola di Cristo abita in noi con tanta ricchezza.

Fratelli, sorelle, la porta santa del giubileo si è chiusa ma in verità in quest'anno le porte del nostro cuore e della nostra Chiesa si sono aperte di più alla speranza di Cristo e all'amore per gli uomini. Ringraziamo il Signore per il dono dell'Anno Santo, continuiamo a pregare per le intenzioni del Santo Padre il papa Leone, perché la Chiesa sia protetta dal male e la pace che il bambino porta nel mondo, scenda nel suo Natale sulla terra.

Che il Signore ci conceda un tempo di pace e un anno nuovo felice nella sua famiglia. Amen

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO ALLA FINE DELL'ANNO CIVILE

Basilica Cattedrale di Foggia, 31 dicembre 2025

Nella notte, mentre la città vive i suoi ritmi, i pastori si recano alla grotta per vedere il bambino. Sono attratti non solo dalla stella, ma da un bisogno, da una necessità: di sentire che Dio è vicino, che viene il Salvatore del mondo. Non siamo soli, non siamo abbandonati nella confusione della città e del mondo, ma il Signore è con noi, viene.

Non siamo abbandonati nella confusione della violenza e della guerra di questo tempo. Per questo i pastori seguono un'idea, un anelito, un bisogno di pace. È lo stesso che leva la Chiesa, in questo giorno a chiedere pace per il mondo. Lo facciamo con il Santo Padre, Papa Leone. Lo facciamo anche seguendo quello che è il messaggio che ogni anno il Santo Padre scrive per la Giornata Mondiale della Pace, che si celebra il primo di gennaio, che è anche la giornata della Vergine Maria, Madre di Dio.

E in questa definizione di Maria, Theotokos, noi troviamo Dio e la Madre: cioè insieme al Salvatore del mondo c'è la sua Madre che mostra in dono il principe della pace. Scrive Papa Leone che in quest'anno bisogna innanzitutto essere disarmati, bisogna disarmare il proprio cuore. Il nostro cuore è ancora armato. Lo è come il mondo. E i cuori, in questo tempo, talvolta, come accade per il mondo, si armano, riarmano.

Basti pensare che il 9% del PIL mondiale, cioè di tutto quello che è l'economia dei Paesi del mondo, è spesa in armi. Nel 2024 il 2% in più del 2023. Il mondo si riarma e arriva la guerra, scrive Papa Leone, sempre di più giustificata come qualcosa di necessario, non solo di normale. Tanto che, diceva il Santo Padre nel giorno di Natale, chi parla di pace viene considerato uno sciocco, uno stupido, perché la violenza e la guerra sono necessarie.

Noi vogliamo disarmare il nostro cuore, vogliamo farlo sempre di più, lo vogliamo fare nell'anno che inizia, come un proponimento: che il 2026 sia l'anno in cui ci disarmiamo. Che significa disarmarsi? Tante cose che noi molte volte neanche consideriamo. Parlar male degli altri è vivere armati, avere rancori contro gli al-

tri, scagliarci con le parole e talvolta anche con la tentazione di atti fisici contro gli altri. La rabbia, l'ira, sono, sorelle e fratelli, manifestazioni di un mondo che è quello di Erode. Viene da pensare che la felicità è nella prevaricazione sull'altro, nell'imporre l'io, che sia personale o di una nazione.

Dobbiamo, sorelle e fratelli, disarmarci, tutti, con il Vangelo in mano. Papa Leone scrive anche che dobbiamo disarmare. Disarmati dobbiamo disarmare. E spiega come si fa a disarmare: è difficile tanto quanto disarmarsi. Lui dice, la bontà disarma. E cita Giovanni XXIII che chiese all'inizio degli anni '60, per la prima volta, a tutti i Paesi di disarmarsi.

Era chiamato il Papa buono. La bontà, sorelle e fratelli, è un'arma potente per disarmare gli altri. Come anche la benignità, cioè parlare bene e non parlare male degli altri, che è la malignità. E la carità, cioè fare del bene gratuito, anche a chi non lo merita, anche chi è nostro nemico. Dice Sant'Agostino: disarmarsi è amare anche i nemici. Dobbiamo disarmare il mondo.

Scrivono un grande pensatore ebraico, Martin Buber: "Fai pace in te stesso e migliaia la troveranno intorno a te". Disarmiamoci, sorelle e fratelli, quest'anno che viene. E disarmiamo con la bontà, con la carità, col perdono, con la solidarietà, gli uomini e le donne intorno a noi. Maria, dice il Vangelo di oggi, portava tutte queste cose nel suo cuore. Portiamo nel nostro cuore il Santo Natale.

Portiamo con noi la bellissima immagine della chiusura del Giubileo, che ci ha visto domenica scorsa essere più di mille - in tanti luoghi - qui, nella Cattedrale, non entravamo. Portiamo con noi l'immagine del presente, di una famiglia riunita, di uomini e donne che vogliono il bene di questa città e di questa terra. E soprattutto portiamo con noi il bambino Gesù.

Crescerà dentro di noi come cresce il Vangelo con chi lo legge. Dice Gregorio Magno: "La Scrittura cresce nel cuore di chi la legge". Leggiamo la Parola di Dio, viviamo con assiduità il tempo della liturgia quest'anno.

Lasciamo che il Signore cresca dentro al nostro cuore e ci disarmi per disarmarlo. E Dio Onnipotente, che viene nel mondo come un bambino fragile e disarmato, disarmi con la sua forza questo mondo. Lui che è il Principe del mondo, doni all'umanità la desiderata pace. Amen.

CURIA
METROPOLITANA

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE
Decreti e Nomine Arcivescovili

ECONOMATO
Rendiconto Assegnazione 8x1000 per l'esercizio 2025

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Nomine Arcivescovili

- 4 luglio 2025 **sac. Ivone Cavraro**
Parroco della Parrocchia S. Luigi Gonzaga in Foggia
- 8 luglio 2025 **sac. Rocco Giannetta**
Parroco della Parrocchia
“B.V.M. Immacolata di Fatima” in Borgo Segezia (FG)
- 9 luglio 2025 **Diac. Luca Zizzari**
Collaboratore della Parrocchia Sant’Alfonso Maria
de’ Liguori in Foggia.
Sac. Alfonso Luigi Celentano
Collaboratore parrocchiale Parrocchia Sant’Alfonso
Maria de’ Liguori in Foggia.
Sac. Francesco Catalano
Vicario Cappellano dell’Associazione Unione Amici
di Lourdes (U.A.L.) ONLUS in Foggia.
Sac. Gennaro Paglia
Direttore Spirituale del Seminario Arcivescovile
“Sacro Cuore” di Foggia
- 23 luglio 2025 **P. Dias Prakash, m.ss.cc.**
Amministratore Parrocchiale e Legale Rappresentante
delle Parrocchie “Ss. Salvatore” e “San Rocco”
in Deliceto (FG)
- 8 agosto 2025 **fr. Cristiano Giannattasio, ofm**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Ciro in Foggia

- 28 agosto 2025 **P. Francesco Magnelli, sdb**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
in Foggia
Sac. Gennaro Paglia
Cappellano delle Suore Ancelle della Divina
Provvidenza e Incaricato per l'Assistenza Religiosa
presso "Universo Salute – Opera Don Uva" in Foggia.
- 4 settembre 2025 **P. Vincenzo Molinaro, CSJ**
Parroco della Parrocchia "San Michele Arcangelo"
in Foggia
Sac. Jaime Anjos
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria
Assunta in Panni (Fg)
Sac. Vito Cecere
Parroco della Parrocchia "Santa Teresa di Gesù
Bambino" in Arpinova (Fg)
- 23 settembre 2025 **Fr. Urbano De Colellis, ofm**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia "Gesù E Maria"
in Foggia
- 26 settembre 2025 **Sac. Ivone Cavraro**
Esorcista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino
p. Luigino Cencin, CSJ
Vicario Parrocchiale della Parrocchia
"San Michele Arcangelo" in Foggia
- 2 ottobre 2025 **Sac. Alberto De Vita**
Cappellano Ddlle Monache Redentoriste dell'Ordine
del ss.mo Redentore in Foggia.
- 16 ottobre 2025 **Sac. Marco Trivisonne, Direttore; Sac. Ivone Cavraro,**
consigliere; Sac. Francesco Gioia, consigliere
Membri della Commissione Casa del Clero
"Mons. Fortunato M. Farina" in Foggia
- 17 ottobre 2025 **Sac. Pasquale Martino**
Assistente Spirituale della Confraternita San Giuseppe
in Foggia.

ECONOMATO

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2025
(atto formale del Vescovo diocesano in data)**

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA CEI NEL 2025		626.877,29
INTERESSI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI		
	AL 30/09/2024	0,76
	AL 31/12/2024	1,16
	AL 31/03/2025	0,66
	AL 30/06/2025	0,00
		2,58
SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2024 E NON EROGATE AL 31/05/2025		0,00
	TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2025	626.879,87

A. ESERCIZIO DEL CULTO

1.arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2.promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	10.000,00
3.formazione operatori liturgici	0,00
4.manutenzione edilizia di culto esistente	90.000,00
5.nuova edilizia di culto	0,00
6.beni culturali ecclesiastici	0,00
	100.000,00

B. CURA DELLE ANIME

1.curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	315.063,87
2.tribunale ecclesiastico diocesano	6.600,00
3.mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	10.000,00
4.formazione teologico pastorale del popolo di Dio	185.216,00
	516.879,87

C. SCOPI MISSIONARI

1.centro missionario e animazione missionaria delle comunit� diocesane e parrocchiali	0,00
2.volontari missionari laici	0,00
3.sacerdoti fidei donum	0,00
4.iniziativa missionarie straordinarie	0,00
	0,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1.oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00
---------------------------------------------	------

2.associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	0,00	
3.iniziative di cultura religiosa	10.000,00	10.000,00
	<u>TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI</u>	<u>626.879,87</u>

INTERVENTI CARITATIVI

CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA CEI NEL 2025		596.499,39
INTERESSI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI		
AL 30/09/2024		0,71
AL 31/12/2024		1,10
AL 31/03/2025		0,79
AL 30/06/2025		0,00
		2,60
SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2024 E NON EROGATE AL 31/05/2025		0,00
TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2025		596.501,99

A. DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

1.da parte delle diocesi		95.501,99
2.da parte delle parrocchie		0,00
3.da parte di altri enti ecclesiastici		0,00
		95.501,99

B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

1.da parte della Diocesi		20.000,00
		20.000,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1.in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi		200.000,00
2.in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas		200.000,00
3.in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttam		0,00
4.in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attravers		0,00
5.in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
6.in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
7.in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
8.in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
9.in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
10.in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
11.per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
12.per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
13.in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
14.in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
15.per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
16.per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
17.in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
18.in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00

19.in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
20.in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
21.in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
22.in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	15.000,00	
23.in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	25.000,00	
24.in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
25.in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
26.in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
27.in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
28.in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
		440.000,00
D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI		
1.in favore di famiglie particolarmente disagiate	20.000,00	
2.in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	21.000,00	
3.in favore degli anziani	0,00	
4.in favore di persone senza fissa dimora	0,00	
5.in favore di portatori di handicap	0,00	
6.per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00	
7.in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00	
8.per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00	
9.in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00	
10.in favore di malati di AIDS	0,00	
11.in favore di vittime della pratica usuraria	0,00	
12.in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00	
13.in favore di minori abbandonati	0,00	
14.in favore di opere missionarie caritative	0,00	
		41.000,00
E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI		
1.opere caritative di altri enti ecclesiastici	0,00	
		0,00
	<u>TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI</u>	<u>596.501,99</u>

VITA
DELLA
COMUNITÀ
DIOCESANA

Cronaca della vita diocesana (luglio – dicembre 2025)

Scuola di formazione teologica

Convegno Pastorale diocesano
27-28 settembre 2025

Relazione di Mons. Armando Matteo

Relazione di Mons. Giorgio Ferretti

Sintesi dei gruppi di lavoro

CRONACA DELLA VITA DIOCESANA

luglio – dicembre 2025

8 agosto 2025

Giubileo dei giovani: da Cipro a Roma. Di passaggio per Foggia

Dopo aver raggiunto Roma per il Giubileo dei Giovani, un gruppo di ragazzi provenienti da Cipro ha vissuto momenti importanti in Puglia, all'interno del gemellaggio tra la Caritas Puglia e la Caritas Cipro. Ospitati dalla Caritas di Cerignola, hanno conosciuto le attività delle Caritas diocesane di Cerignola-Ascoli Satriano, Foggia-Bovino, Manfredonia e San Severo, condividendo il tempo con i giovani del Servizio Civile Universale (SCU). A Foggia, in particolare, la tappa è stata un'occasione di riflessione, condivisione e testimonianza grazie ai volontari della Caritas parrocchiale della chiesa dei Santi Guglielmo e Pellegrino e al responsabile dell'oratorio. Significativo è stato anche il saluto del nostro Arcivescovo, mons. Ferretti, che ha accolto con gioia i giovani di Cipro e i loro accompagnatori.

27 – 28 settembre 2025

Convegno Pastorale Diocesano

Chiese e parrocchie dalle porte sempre aperte, animate da momenti liturgici, ma anche da esperienza di festa e condivisione, dove costruire comunità. Questo l'invito finale che l'Arcivescovo Ferretti ha rivolto alle oltre seicento persone, tra laici, sacerdoti e religiosi, partecipanti al Convegno Pastorale Diocesano celebrato nel settembre scorso. Il Convegno, evento molto partecipato, vissuto in semplicità, con impegno e interesse ha visto l'intervento iniziale pronunciato da Mons. Armando Matteo, Segretario per la Sezione dottrinale del Dicastero per la Dottrina della Fede. Mons. Matteo ha evidenziato i cambiamenti radicali nella società e nella Chiesa odierna affermando la necessità, non più procrastinabile, di una Chiesa in uscita. L'Arcivescovo Ferretti, riprendendo nel suo intervento alcune note dei suoi Orientamenti Pastorali, ha esplicitamente esortato la chiesa

di Foggia-Bovino ad uno stile di apertura e di accoglienza: “Una chiesa chiusa è una sconfitta per tutti. È bello che ci sia una casa del Signore sempre aperta con un sacerdote sempre pronto ad accogliere” perché, ha ammonito, “il prete non è un funzionario che corre. Ragioniamo nei consigli pastorali su come tenere aperte di più le nostre chiese. Organizziamoci”. Invitando poi i presenti a guardare la situazione attuale della nostra realtà ecclesiale, l’Arcivescovo ha affermato: “Quanta gente non frequenta più le parrocchie. Quanti giovani non vengono più a messa... eppure dobbiamo guardare con tenerezza a questa generazione totalmente disorientata” che però guarda alla Chiesa “come un’Istituzione di riferimento”. In questo un grande aiuto sono gli insegnanti di religione: “Siete la punta – ha detto Ferretti – voi arrivate dove noi non arriviamo”. In quest’ottica, compito della Chiesa è quello di “uscire e andare a cercare chi è fuori”, annunciando “il kerygma” senza “parole di condanna. Non viviamo una legge, viviamo l’amore di Cristo. Noi dobbiamo annunciare Gesù e il suo Vangelo”. Allora, davanti alla “rottura nella trasmissione della fede”, l’Arcivescovo ha chiesto “più preghiere, come le Liturgie della Parola, magari anche tenute dai laici” e maggiori momenti di festa e convivialità in parrocchia. “Non viviamo più in una società cristiana; non è normale, oggi, portare i figli a catechismo, così come non è normale che genitori vengano a messa la domenica. Bisogna cercare in altre direzioni”, il consiglio di mons. Ferretti, che ha invitato i fedeli a riscoprire l’annuncio del Vangelo “con gli anziani. Quanti di noi hanno imparato le preghiere in braccio ai nostri nonni?”. L’obiettivo, ha sottolineato infine l’Arcivescovo, è “creare una comunità che coinvolge” e al suo interno “costruisce altre comunità. La parrocchia deve diventare una comunità di comunità”. “A tutti chiedo di diventare animatori di comunità, di raccogliere persone davanti alla Parola di Dio. Tante sono le possibilità. Una volta a settimana, ad esempio, si può fare una preghiera nell’atrio del palazzo. Ma ci manca il coraggio di farlo. E per favore, non abbandoniamo ad anonimato e individualismo chi si affaccia nelle nostre chiese”, ha concluso mons. Ferretti. Alla relazione dell’Arcivescovo sono seguiti i gruppi di studio, dove, con lo stile sinodale, ognuno dei partecipanti al Convegno ha espresso, con sincerità e spontaneità, la sua opinione in merito alla vita della nostra Chiesa locale. A conclusione della due giorni, il mandato missionario da parte dell’Arcivescovo: “Ti preghiamo, Padre, nella tua immensa bontà guarda la nostra comunità diocesana al termine del suo convegno pastorale. Fa’ che tutti i figli della Chiesa, nella luce della fede, sappiano discernere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del Vangelo. Rendici attenti alle necessità di tutti gli uomini, perché, condividendo i dolori e le angosce, le gioie e le speranze, portiamo loro fedelmente l’annuncio della salvezza e camminiamo insieme nella via del tuo regno. Edifica le nostre comunità parrocchiali, perché siano spazi accoglienti aperti alla missione”.

Giovedì 2 ottobre 2025**Giubileo degli studenti**

Nel giorno in cui si celebra la memoria liturgica dei Santi Angeli Custodi, nella Cattedrale di Foggia, alle ore 20, è stato vissuto un intenso momento di preghiera guidato dall'Arcivescovo Ferretti. Nell'occasione è stato celebrato il Giubileo degli Studenti, con la benedizione, all'inizio del nuovo anno scolastico, di tutti gli studenti e dei docenti e i collaboratori scolastici.

15 ottobre 2025**Incontro dei giornalisti con l'Arcivescovo mons. Ferretti**

Nell'Episcopio di Foggia, si è celebrato il Giubileo dei media e degli operatori della comunicazione. Un momento di incontro, e confronto, voluto dall'arcivescovo e organizzato dall'Ufficio Comunicazioni Sociali che ha visto protagonisti i giornalisti del territorio dialogare con l'Arcivescovo. Mons. Ferretti, introducendo il dialogo, ha citato il messaggio scritto da Papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, ribadendo l'importanza di “disarmare” la comunicazione, di purificarla dall'aggressività. Non porta mai buoni frutti ridurre la realtà a slogan. Vediamo tutti come – dai talk show televisivi alle guerre verbali sui social media – rischi di prevalere il paradigma della competizione, della contrapposizione, della volontà di dominio e di possesso, della manipolazione dell'opinione pubblica”. Da qui l'invito a essere “promotori di una comunicazione non ostile, che diffonda una cultura della cura, costruisca ponti e penetri nei muri visibili e invisibili del nostro tempo” dando così vita a quella pace “disarmata e disarmate” auspicata da Papa Leone XIV. Successivamente si è dato spazio al dialogo mettendo in evidenza le diverse problematiche della terra di Capitanata, dalla questione migranti alla scarsità di acqua. Al termine, una preghiera insieme e un momento di convivialità.

Ottobre 2025**Parte la celebrazione eucaristica in Inglese**

Su indicazione dell'Arcivescovo Ferretti, presso la parrocchia di Santa Maria della Croce ogni domenica, la Santa Messa delle ore 12:00 è officiata (anche) in lingua inglese. A presiederla alcuni religiosi appartenenti alla famiglia dei Missionari dei Sacri Cuori che svolgono il loro servizio pastorale a Deliceto. “Quando l'Arcivescovo ci ha chiesto di celebrare messa in lingua inglese non ci siamo tirati indietro e abbiamo subito accolto questo invito – le parole del parroco, don Francesco Saverio Trotta -. Siamo ancora in fase di rodaggio, ma abbiamo notato una partecipazione che va sempre più aumentando. Non solo tra chi non parla l'italiano, ma anche tra i parrocchiani più giovani”. E sono proprio i giovani del-

la parrocchia, assieme alle proprie famiglie, ad animare e preparare, settimanalmente, la celebrazione in lingua inglese. “Ogni domenica consegniamo a chiunque entri per la messa un libretto dove vi sono le letture e le preghiere in lingua inglese e in italiano”, spiega Francesco, indicandoci le bacheche: “Per chi lo desidera c’è anche un QR Code. Inquadrandolo si può seguire la liturgia, e i testi dei canti, dallo smartphone”. “Non nascondiamo che ci sono state delle difficoltà all’inizio. L’opzione di celebrare tutta la Messa in lingua inglese è stata subito accantonata. L’Arcivescovo ci ha chiesto di accogliere e integrare anche con le celebrazioni quanti non comprendono la nostra lingua – continua il giovane -. Ma proprio perché sono in Italia, e qui vivono e lavoro, una liturgia tutta in inglese non sarebbe stata molto d’aiuto, Così si è optato, ed è quello che facciamo ogni domenica a mezzogiorno, per una messa con letture e preghiere sia in italiano sia in inglese”. In un mondo che spesso divide, a Santa Maria della Croce si sceglie di unire. La Parola risuona in più lingue, ma il cuore della fede parla uno stesso linguaggio. È quello della comunione, dell’ascolto e dell’accoglienza, che ogni domenica si rinnova tra i banchi di una chiesa ricordando a tutti che la fede non conosce confini: cambia la voce, cambiano le parole, ma resta identico il gesto di chi, ogni domenica, si ritrova intorno allo stesso altare.

22 ottobre

Chiusura del Giubileo parrocchiale di S. Antonio abate in San Marco in Lamis

Con una S. Messa solenne presieduta da mons. Ferretti è stato concluso l’Anno Giubilare parrocchiale per i 300 anni dell’erezione a parrocchia della chiesa di Sant’Antonio abate di San Marco in Lamis.

L’Arcivescovo, nella sua omelia, ha ricordato che la “parrocchia è la casa di Dio e pertanto è la casa di tutti. Ancora oggi, la parrocchia è un punto saldo nei nostri quartieri e città”, un luogo “dove si sperimenta un dialogo tra generazioni e luogo di ascolto e carità”. Al termine della celebrazione, alla quale hanno preso parte anche le autorità civili, è stata scoperta una targa commemorativa.

16 ottobre 2025

Veglia in occasione della giornata missionaria mondiale

“Quanto bisogno c’è di qualcuno che porti la luce della Risurrezione in questo mondo” oscurato dalle tenebre “di guerre e violenze. Questa sera noi vogliamo pregare per i tanti missionari e le tante missionarie” che come tanti raggi di luce “portano gioia. Se non ci fosse la Chiesa... Cosa sarebbe questa terra? Gli unici luoghi dove si può stare insieme, pregare, dire qualcosa di bene e ascoltare parole buone, sono le nostre chiese. Ma c’è bisogno che questo scenda profondamen-

te nella nostra vita e la converta”. Questo il messaggio che l’Arcivescovo Ferretti ha rivolto questa sera ai fedeli riuniti nella Cattedrale di Foggia per la Veglia missionaria diocesana, celebrata a pochi giorni dalla 99ma Giornata Missionaria Mondiale che la Chiesa universale celebra ogni anno la terza domenica di ottobre. Una celebrazione iniziata nella penombra, e rischiarata dalla luce del Cerro Pasquale dal quale sono state accese le candele dei presenti. Dopo la proclamazione del Vangelo, sono state ascoltate le testimonianze di alcuni bambini e giovani che in questi mesi hanno preso parte alle iniziative del Centro Missionario Diocesano. Quindi il mandato alle religiose, a cui è stata affidata la preghiera per la missione in programma ogni martedì presso il Centro Eucaristico San Domenico, e ai laici delle varie associazioni ecclesiali e di volontariato affinché siano ovunque “artigiani di speranza”. “A ciascuno di noi – ha concluso l’Arcivescovo – chiedo di essere un missionario. Ma come, uno dice, io? Tutti siamo missionari. Questi sono i cristiani. Qui, ora, in famiglia, sul luogo di lavoro, a scuola, al mercato, nelle strade di Foggia, guidando la macchina, con un po’ di attenzione magari. Essere cristiani non è fare cose straordinarie, non è cercare la missione alla fine del mondo, a meno che il Signore non te lo ispiri nel cuore. Possiamo essere luce qui, nelle tenebre di questa nostra terra di Capitanata”.

23 ottobre 2025

Anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale di Foggia

Nell’anniversario della Dedicazione della basilica Cattedrale di Foggia, la solenne celebrazione eucaristica presieduta dall’Arcivescovo. “Una casa, una famiglia. Questo festeggiamo questa sera”. Sono le parole che l’Arcivescovo Ferretti ha pronunciato durante la solenne liturgia eucaristica celebrata nell’anniversario della Dedicazione della basilica Cattedrale di Foggia. La celebrazione, che sancisce l’apertura ufficiale dell’Anno Pastorale 2025/2026 della nostra Chiesa locale, come da prassi, è iniziata con l’indirizzo di saluto del Vicario generale, mons. Filippo Tardio, che ha tracciato a grandi linee il percorso che la nostra Diocesi ha compiuto fino ad oggi. Nell’omelia, l’Arcivescovo, rifacendosi all’episodio evangelico dell’incontro fra Zaccheo e Gesù, ha spiegato il senso di questa ricorrenza, ricordato che “il Signore ha fatto di noi pietre vive di questa casa, di questa famiglia. Non certo per i nostri meriti, ma per il suo infinito amore e la sua inspiegabile fiducia in una umanità che delude: perché violenta, egoista, amante della guerra”. “Ma a cosa serve una pietra sola? Può essa fare una casa? Insieme, mai da soli, pensiamoci davanti a Dio. Lo so, la tentazione di correre soli c’è – ha aggiunto il presule -. Quella serpeggiante idea che gli altri non mi capiscono; che se faccio da me faccio meglio; che io capisco meglio di tutti. Ma una pietra sola serve solo per essere scagliata contro qualcuno o rotolare verso il basso”. “Vi esorto, amici, date valore al noi, sempre nella Chie-

sa!”, l’invito di mons. Ferretti, che ha aggiunto: “In una parrocchia, il Consiglio Pastorale è una comunità profetica che sogna per il bene di tutti, non un organo burocratico che si riunisce per qualche decisione logistica. I catechisti, il coro, tutti coloro che vogliono il bene della comunità, vanno coinvolti, non solo nelle decisioni, ma soprattutto nel sogno pastorale, nella profezia”. “Lo sappiamo che siamo poca cosa, talvolta non siamo molto istruiti, siamo presi dalle preoccupazioni del mondo, stanchi: ma se non con noi, con chi faremo Chiesa? Nessuno cada mai nella presunzione di fare o guidare solo; di dire questo è mio, qui faccio io, qui decido io... Ricordate sempre: siamo pietre vive di un unico edificio spirituale. Questo celebriamo questa sera, una casa, una famiglia e Dio con noi”; ha concluso l’Arcivescovo.

25 ottobre 2025

Terza Assemblea Sinodale, approvato il documento finale

All’Ergife di Roma la votazione del Documento di Sintesi sul Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia. Ha partecipato anche delegazione dell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino: “Il lavoro fatto e l’approvazione del documento, che viene rimesso ora all’Assemblea dei Vescovi, chiede una continuità di questo protagonismo nel senso di partecipazione attiva e ricerca delle vie più adeguate per annunciare il Vangelo nel nostro tempo” La Terza Assemblea Sinodale della CEI, svoltasi a Roma ha approvato con 781 “placet” su 809 votanti il Documento di sintesi del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, dal titolo “Lievito di pace e di speranza”. Per mons. Ferretti, quanto vissuto a Roma “è stato un grande momento di unità e di comunione. Il documento che abbiamo prodotto, votato a larga maggioranza, darà le linee guida per la Chiesa italiana del futuro. Una Chiesa che vuole pace, dialogo, incontro con i poveri, un abbraccio per tutti. Soprattutto lo vogliamo fare insieme, e questa è la cosa bella e importante: l’unità nella Chiesa”. Nel dettaglio delle votazioni, il documento di sintesi è stato approvato con una larghissima maggioranza: l’introduzione ha ricevuto 832 voti favorevoli su 847 (98,23%) e la prima parte 812 su 846 (96%). La sezione iniziale, dedicata al rinnovamento dello stile ecclesiale e missionario, ha raccolto i consensi più ampi. Tra i singoli punti, spicca la proposta 25(e), sulla formazione sinodale dei ministri e dei laici, con 828 voti favorevoli su 844 (98,10%). Anche la 24(d), che sollecita una maggiore sinodalità dei vescovi, ha superato il 97% di approvazione (822 su 844). La 24(e), sull’evangelizzazione digitale, pur approvata con ampio consenso (778 su 847), si attesta attorno al 91,85%. Più articolato il quadro nella Parte III, “La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità”: non esiste un voto aggregato per l’intera sezione, ma la media dei risultati indica una percentuale attorno all’89%, con punte di dissenso significative. La proposta meno votata in assoluto è la 71(c), che chiede il pieno coin-

volgimento delle donne nei processi decisionali e nei ruoli di responsabilità: approvata con 625 voti su 813 (76,88%), ha registrato il numero più alto di voti contrari (188). Seguono la 72(d), sull'affidamento stabile ai laici di compiti di guida pastorale e amministrativa (636 voti su 810, 78,52%), e la 71(b), sul riconoscimento delle donne nei ruoli di insegnamento teologico (661 su 817, 80,91%). Anche la 72(c), che apre al discernimento sui nuovi ministeri laicali, pur approvata con l'82,37%, riflette un confronto acceso. Al di fuori della Parte III, la proposta 30(c), sull'ascolto delle persone ferite o escluse, ha raccolto 672 voti favorevoli su 826 (81,35%), con 154 contrari. Sul piano amministrativo, la 74(c), sull'introduzione di strumenti di valutazione e trasparenza, è stata approvata con 781 voti su 815 (95,83%), ma non senza qualche riserva. "Abbiamo vissuto un bel momento di Chiesa per la terza volta, riuniti in Assemblea Sinodale a Roma con le delegazioni di tutte le Diocesi, all'apice quasi di un cammino iniziato quattro anni fa, quando nel bel mezzo della pandemia risuonava forte l'invito di Papa Francesco a vivere un momento di sinodalità per le nostre Chiese d'Italia, un momento di ascolto e di comunione", affermano gli altri componenti della delegazione della nostra Arcidiocesi, composta da don Giovanni Frisenna, suor Filomena Rispoli e Franca Di Pierro, che alla vigilia della votazione hanno preso parte all'incontro con Papa Leone XIV nell'Aula Paolo VI, in Vaticano.

La votazione del documento, infatti, è stata inserita nella celebrazione del Giubileo delle Équipe Sinodali e organi di partecipazione, conclusosi stamani con la Santa Messa presieduta dal Pontefice nella basilica vaticana. "Il documento che è stato votato durante questa assemblea è frutto dell'ascolto di questi anni, quell'ascolto iniziato nelle nostre comunità parrocchiali, portato a perfezione con i tanti lavori di gruppo che sono avvenuti qui a Roma e online dove si sono confrontate le diverse Diocesi per permettere a ciascun delegato, con l'aiuto dello Spirito di leggere il tempo presente e dunque di sapere individuare quei segni e quelle scelte che il Signore chiede alla nostra Chiesa di realizzare oggi", proseguono i tre delegati dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino. "Certamente i 50mila gruppi che si sono attivati per ascoltare, ascoltarsi e ascoltare il nostro tempo negli anni scorsi, non possono essere ignorati, così come non può essere ignorato tutto il movimento che si è creato e le attese che si sono generate. Il lavoro fatto e l'approvazione del documento – aggiungono don Frisenna, Rispoli e Di Pierro -, che viene rimesso ora all'Assemblea dei Vescovi, chiede una continuità di questo protagonismo nel senso di partecipazione attiva e ricerca delle vie più adeguate per annunciare il Vangelo nel nostro tempo a tutta la gente, a chi è più lontana dalla vita cristiana ma anche a chi è all'interno delle comunità parrocchiali e diocesane, e sente di dover innescare una marcia diversa per poter parlare di Gesù in questo tempo". "Ritorniamo dopo queste giornate arricchiti, per esserci incontrati ancora una volta, per aver scambiato la nostra comunione con gli altri fratelli e le altre sorelle delle Diocesi d'Italia. Ora è il momento di realizza-

re ciò che è emerso. Perché se è vero che deve essere ancora definita la road map per proseguire il Cammino Sinodale, allo stesso tempo è pur vero che spetta a ciascuno di noi, ogni giorno, impegnarci affinché ciò che il Signore ci ha chiesto di realizzare ci aiuti ad essere Chiesa secondo la sua volontà”, concludono i delegati dell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino. La prossima Assemblea generale della CEI, in programma a novembre 2025, sarà interamente dedicata alla discussione del Documento, che ora diventa riferimento centrale per l’elaborazione di orientamenti e delibere.

1° novembre 2025

Solennità di Tutti i Santi nella Cattedrale di Foggia

Nella basilica Cattedrale di Foggia, mons. Giorgio Ferretti ha presieduto la Santa Messa nella solennità di Tutti i Santi. Sull’altare maggiore della Cattedrale erano esposte le reliquie di Santi e Martiri custodite all’interno della basilica. Nell’omelia, pronunciata a braccio, l’Arcivescovo ha commentato la pagina evangelica delle Beatitudini. Soffermandosi su ciascuna beatitudine, il presule ha messo in evidenza l’attualità di questo insegnamento che Papa Leone XIV ha definito “l’insegnamento per eccellenza” di Cristo che “non è uno dei tanti maestri, è il Maestro per eccellenza”.

2 novembre

Celebrazione dell’Arcivescovo al Sacrario Militare

“Può sembrare un controsenso ma nel dolore della morte incontriamo Dio. Lui stesso, per tre giorni, ha sperimentato il buio, il freddo e il silenzio della morte. Ma la morte non ha avuto l’ultima parola”. Lo ha ribadito mons. Ferretti che, nel piazzale antistante il Sacrario Militare, nel Cimitero di Foggia, ha presieduto la tradizionale messa in suffragio di tutti i fedeli defunti. Prima della celebrazione, assieme alle autorità civili e militari, l’Arcivescovo ha preso parte alla cerimonia per la deposizione di una corona d’alloro presso lo stesso Sacrario. Nell’omelia, mons. Ferretti ha sottolineato: “Questo luogo non puzza di morte. Profuma di pace. Quando si incontra qualcuno al cimitero lo si saluta, si sorride. Eppure, quando siamo nelle strade delle nostre città, questo comportamento sembra svanire”. “Ricordiamoci del profumo di pace che respiriamo in questo luogo quando veniamo a ricordare i nostri cari. Custodiamolo per viverlo anche nelle nostre giornate”, ha aggiunto l’Arcivescovo. “Non dimentichiamo il profumo di pace. I luoghi che puzzano di morte sono quelli creati dell’orrore della guerra, come questo Sacrario. Al suo interno vi sono le tombe delle vittime del bombardamento. Tanti sono bambini. Vi invito a scendere qui sotto, per pregare per queste anime e per comprendere quanto orribile siano i conflitti”, ha concluso.

Prima di presiedere la Santa Messa per i defunti nel Cimitero di Foggia, mons. Ferretti si è recato nella “Cappella del Clero” dove si è fermato a lungo per pregare sulle tombe dei sacerdoti che hanno svolto il loro ministero pastorale nel territorio diocesano

7 novembre 2025

Il Cardinal Ravasi a Foggia inaugura l'Anno Accademico dell'ISSRM

“La fede deve essere cultura”. Si è aperto con questo saluto dell'Arcivescovo Ferretti l'atto accademico per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2025-2026 dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano “San Michele Arcangelo”. Svoltosi nella chiesa dei Santi Guglielmo e Pellegrino di Foggia, l'atto accademico, come spiegato da mons. Ferretti, è stato volutamente pensato come un evento pubblico per favorire una maggiore conoscenza dei temi che riguardano la fede cattolica. Al centro dell'incontro, introdotto dal discorso del professor Emanuele Spagnolo, direttore dell'ISSR, la prolusione del Cardinal Gianfranco Ravasi, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura, sul tema “Adamo dove sei?”. Un intervento che ha toccato diversi temi d'attualità, come quello dell'intelligenza artificiale, in relazione alla vita degli uomini e delle donne.

8 novembre 2025

Conoscere l'ebraismo: percorso formativo per insegnanti di ogni ordine e grado

La Conferenza Episcopale Pugliese, attraverso la Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e l'Ufficio regionale per l'educazione, la scuola, IRC e l'università, promuove un pomeriggio di formazione dedicato alla scoperta dell'ebraismo, destinato agli insegnanti di ogni ordine e grado. L'incontro, dal titolo “Conoscere l'Ebraismo”, si è tenuto martedì 18 novembre 2025, dalle 15 alle 19, presso il Seminario Diocesano “Sacro Cuore” di Foggia. L'iniziativa ha offerto agli educatori strumenti di approfondimento culturale e religioso, favorendo una maggiore comprensione delle radici ebraiche e promuovendo il dialogo interreligioso attraverso la conoscenza e il rispetto reciproco. Il programma prevede due workshop tematici ispirati alle 16 schede CEI-UCEI, strumenti preziosi per arricchire la proposta educativa e favorire una didattica interculturale. Due Workshop proposti: il primo, è consistito in un laboratorio interattivo per comprendere il significato corretto dei termini fondamentali dell'ebraismo e promuovere una comunicazione rispettosa e consapevole; il secondo, un percorso alla scoperta del calendario ebraico e del ciclo delle feste, per esplorare il significato delle celebrazioni, i legami con il cristianesimo e l'influenza sul ritmo della vita comunitaria e individuale. Tra i relatori: Sonia Brunetti Luzza-

ti, Pedagogista e studiosa di tematiche educative; Natascia Danieli, Docente di dialogo ebraico-cristiano, Istituto di Studi Ecumenici “San Bernardino” di Venezia; Livia Ottolenghi, Assessore UCEI per l’Educazione; Angelo Garofalo, Docente di Sacra Scrittura, ISSR Metropolitano “San Sabino” di Bari.

8 novembre 2025

L’Arcivescovo incontra le Confraternite

Il ruolo centrale della pietà popolare nella vita dell’Arcidiocesi, così come quello dei confratelli e delle consorelle nelle rispettive parrocchie e chiese di appartenenza. Questo il fulcro dell’incontro tra l’Arcivescovo di Foggia-Bovino e i membri delle confraternite dell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino, riunitesi tutte insieme nella cripta della basilica Cattedrale di Foggia nel pomeriggio di sabato 8 novembre. L’incontro con mons. Ferretti è stato preceduto da un momento di confronto, guidato dal Responsabile Diocesano delle Confraternite e Pie Unioni, don Matteo Ferro, tra i confratelli e le consorelle e i membri della Consulta Diocesana per le Confraternite. Oltre quaranta minuti di dibattito durante il quale sono state date nuove direttive in vista delle elezioni dei priori e ribadito l’impegno a vivere maggiormente la vita della Chiesa locale, sia a livello diocesano che parrocchiale. Prendendo la parola, l’Arcivescovo ha sottolineato quanto la pietà popolare, che si esprime soprattutto nelle processioni, sia di rilievo per l’intera comunità sociale: dai bambini agli anziani, “tutti si fermano o si fanno il segno di croce quando passa il Santissimo Sacramento il giorno del *Corpus Domini*. Anche chi non viene in chiesa capisce che sta accadendo qualcosa di importante. Allora – le parole di mons. Ferretti -, noi queste tradizioni le dobbiamo fare vivere sempre di più”. “Continuate a curare lo spirito, con la formazione e le catechesi, ma anche i vostri abiti. Siano sempre puliti e adeguati alle celebrazioni – la raccomandazione del presule -. Perché se è vero che ci troviamo in un momento di ricambio generazionale, è anche vero che se le persone non vedono una cosa bella non possono interrogarci per chiederci di entrare a far parte di questo mondo che ha radici antichissime. Ma non per questo deve essere considerato vecchio o superfluo. Non è ancora giunto il tramonto delle confraternite. Potete dare ancora molto”. “Ricordatevi che per la Chiesa siete importanti. Quando un giorno la pietà popolare non ci sarà più, e Dio non lo voglia, la Chiesa di Puglia e quella di Foggia, nel senso di Diocesi, perderanno un pezzo importante. Io spero, nella mia vita, di non arrivare mai a vedere le confraternite che si annichiliscono per mancanza di nuove generazioni, perché sarebbe una grande perdita per la Chiesa. Voi siete importanti, vi vogliamo bene e avete un grande valore per la Chiesa”, ha proseguito mons. Ferretti. Rinnovando poi l’impegno a visitare tutte le confraternite e a fornire a ciascuna di esse un assistente spirituale, l’Arcivescovo ha chiesto a ciascun confratello e consorella di farsi missionario: “Dove-

te essere anche voi missionari, fate conoscere le vostre realtà. Magari non proprio ai giovanissimi, che potrebbero avere difficoltà a capire, ma agli adulti della parrocchia o le persone che come voi si avviano a una certa maturità, sia uomini che donne. Queste potrebbero capire di più anche il valore della confraternita. Purtroppo viviamo in un mondo liquido dove per i giovani è proprio difficile capire certe cose. Il loro è un mondo diverso dal nostro. Ma questi giovani la Chiesa non li può abbandonare, perché nessun altro se ne prenderà carico". Di qui l'invito, soprattutto ai confratelli e alle consorelle che sono nonne, "di portare i nipotini a messa e anche alle attività della confraternita. Ma mio figlio, mia figlia, non vogliono. Parlateci. Tutti noi siamo stati portati in chiesa dalle nonne. Spiegate ai vostri figli che voi siete disponibili ad accudire i nipoti, che potete portarli voi al catechismo o alla messa domenicale". "Tutti noi abbiamo imparato sulle ginocchia delle nostre nonne l'Angelo Custode e l'Ave Maria no? Guardate, alle volte le nonne fanno più dei preti o dei vescovi per la trasmissione della fede", ha concluso l'Arcivescovo. In tutto, nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino si contano quarantadue Confraternite, di cui tre Pie Unioni.

12 novembre 2025

Giubileo. I giovani fra tecnologia, disincanto e spiritualità

"Le nuove generazioni tra tecnologia, disincanto e spiritualità. Sfide e opportunità educative a partire dall'odierno contesto culturale, sociale ed ecclesiale". È su questo tema che insegnanti e professori di ogni ordine e grado, assieme ai propri studenti, hanno riflettuto nella serata di mercoledì 12 novembre celebrando così il Giubileo diocesano del mondo educativo. Un evento che ha visto raccogliersi nella basilica Cattedrale di Foggia non solo gli insegnanti di religione cattolica ma anche prof ed educatori di diverse discipline. Ai saluti dell'Arcivescovo Ferretti e della professoressa Donatella Curtotti, Prorettrice dell'Università di Foggia, è seguita la presentazione delle tematiche da parte della professoressa Barbara De Serio, Ordinaria di Storia della pedagogia e dell'educazione. Direttrice del Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione dell'Università di Foggia. Quindi la relazione della professoressa Cecilia Costa, Ordinaria di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Roma Tre. Già Consultore della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, ha invitato i presenti a riflettere proprio sulle sfide e le opportunità educative di oggi a partire dall'odierno contesto culturale, sociale ed ecclesiale.

La preghiera giubilare presieduta da mons. Ferretti ha concluso il lungo pomeriggio di formazione e confronto. L'evento è stato organizzato dall'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e la Sinodalità dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino in collaborazione con l'Università di Foggia e la partecipazione dell'ISSRM "San Mi-

chele Arcangelo” – di Foggia e dei docenti di religione cattolica delle scuole e di altre realtà educative della diocesi.

15-22 novembre 2025

Al Seminario la mostra “Carlo Acutis – Una semplicità straordinaria”

In occasione della solennità della *Mater Purissima*, gli spazi del Seminario Diocesano “Sacro Cuore” di Foggia hanno ospitato, dal 15 al 22 novembre, la mostra itinerante “Carlo Acutis – Una semplicità straordinaria”. “Abbiamo voluto ospitare questa mostra, allestita per il Meeting per l’amicizia fra i popoli di Rimini di quest’anno, perché all’evento religioso in sé affianchiamo sempre un’iniziativa di carattere formativo ed educativo per gli adolescenti visto che questa è una comunità vocazionale dove i ragazzi si interrogano sul loro futuro alla luce della vita cristiana”, spiega don Francesco Gioia, rettore del Seminario. “Abbiamo pensato di far giungere la mostra nei nostri spazi per far conoscere meglio a tutti i ragazzi del nostro territorio la figura di questo Santo”, aggiunge don Francesco, precisando che la mostra “non è solo per gli adolescenti. I 27 pannelli di cui si compone, infatti, sono pensati per un pubblico di tutte le età, anche per gli adulti”.

16 novembre 2025

Giubileo diocesano dei poveri e delle Caritas parrocchiali

Nel giorno in cui la Chiesa universale celebra la Giornata Mondiale dei Poveri, anche la Chiesa di Foggia-Bovino celebra il Giubileo diocesano delle Caritas parrocchiali e il Giubileo dei Poveri. La giornata si è aperta con la celebrazione eucaristica presieduta dall’Arcivescovo Ferretti nella parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino. “Spesso non capiamo che i poveri sono anche la nostra famiglia. Noi non assistiamo i poveri. La parola assistenza è cancellata dal vocabolario dell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino. Al suo posto usiamo le parole amicizia, fraternità, solidarietà, giustizia, carità, gratuità”, le parole di mons. Ferretti pronunciate durante l’omelia. Quindi il “grazie” ai volontari e direttori delle varie Caritas parrocchiali che quotidianamente operano sul territorio diocesano: “Grazie per quello che fate. Date da mangiare o da vestire. Ma ricordate: le nostre Caritas non sono dei piccoli club di migliori ma luoghi di evangelizzazione. Il povero si salva entrando nella comunità cristiana ma il ricco si salva solo aiutando il povero, cosicché nella famiglia della Chiesa dove chi serve e chi è servito si confondono. Perché solo così ci salviamo gli uni gli altri”.

Al termine della celebrazione, l’Arcivescovo ha donato ai responsabili delle Caritas parrocchiali l’esortazione apostolica *Dilexi te* di Papa Leone XIV sull’amore verso i poveri. Quindi, negli spazi aperti della parrocchia, la Caritas Diocesana

di Foggia-Bovino ha offerto il pranzo a poveri e indigenti che vivono nel nostro territorio, allietando il momento anche con musiche e danze.

21 novembre 2025

Mater Purissima: l'Arcivescovo celebra Messa in Seminario

L'invito a pregare per le vocazioni sacerdotali e a leggere, quotidianamente, la Bibbia. Con queste raccomandazioni mons. Ferretti si è rivolto alla comunità del Seminario Diocesano di Foggia che il 21 novembre, festa della Presentazione al Tempio di Maria, celebra la Solennità della Mater Purissima. Durante la concelebrazione, svoltasi nella cappella, l'Arcivescovo ha conferito il ministero del Lettorato al seminarista Vincenzo Colucci. Al termine della liturgia, in processione, il quadro della Mater Purissima è stato riportato al suo posto nella cappellina a lei dedicata.

23 novembre 2025

Giubileo dei giovani: "Testimoni della forza nella debolezza"

Oltre 800 giovani, provenienti da tutte le parrocchie i movimenti e le associazioni ecclesiali, si sono radunati presso la chiesa giubilare dei Santi Guglielmo e Pellegrino in Foggia, nella serata di domenica 23 novembre, solennità di Cristo Re dell'Universo, per celebrare insieme la Giornata Mondiale della Gioventù. All'arrivo ciascun partecipante ha ricevuto in dono un bracciale fluo, delle caramelle e un foglietto su cui era stampato un versetto tratto dalla Bibbia. I giovani sono stati i veri protagonisti di quella serata di festa, oltre che di preghiera, scandita da canti, balli e caratterizzato dalla testimonianza di Arturo Mariani, speaker motivazionale e fondatore e presidente dell'ASD Roma Calcio Amputati, che ha saputo fare del suo "limite" fisico una forza per sé e per gli altri. Rivolgendosi ai giovani egli ha affermato: "Un giovane, oggi, deve trovare quelle risorse interiori e fidarsi delle persone vicine. Non aver paura di chiedere aiuto nel momento del bisogno. Accogli le difficoltà che la vita ti presenta - ha proseguito Arturo - scrollandoti di dosso quei pesi che non permettono di scoprirti e scoprire l'altro. Abbraccia le difficoltà come abbracceresti un amico in difficoltà". All'intervento di Arturo, e dopo la proclamazione del Vangelo delle beatitudini, è seguita la riflessione di mons. Giorgio Ferretti, che ha parlato di forza nella debolezza. L'arcivescovo ha esordito dicendo: "Viviamo in clima di forza e di violenza" - facendo riferimento alle tante guerre ma anche ad alcuni episodi di violenza che avvengono in città, nei luoghi frequentati dai giovani. "Siamo qui per ascoltare una parola diversa: la Parola di Gesù! L'uomo forte, egli direbbe, è il mite che odia la violenza; è l'umile che crede nella pace". Riferendosi alle Beatitudini del vangelo mons. Ferretti ha provocato i giovani alla riflessione:

“Ma siamo sicuri che il prepotente, il cattivo, il mafioso, il violento sia una persona felice? No. I felici, i beati, sono quelli che vogliono bene agli altri e che sognano la pace”. A conclusione della serata, alcuni giovani hanno sorretto una grande croce di legno che è stata collocata al centro della chiesa. Infine, una coreografia di luci, realizzata con i flash degli smartphone, ha illuminato la chiesa a giorno, simboleggiando l’impegno di ciascun giovane cristiano di essere portatore di luce che viene dalla Parola di Dio, dall’incontro con Cristo.

28-30 novembre 2025

L’Arcivescovo in Turchia con Leone XIV in rappresentanza della CEI

L’Arcivescovo di Foggia-Bovino, mons. Giorgio Ferretti, ha rappresentato la Conferenza Episcopale Italiana durante la prima parte del Viaggio Apostolico di Papa Leone XIV in Turchia e in Libano per commemorare i 1700 anni del Concilio di Nicea. Mons. Ferretti ha partecipato alle celebrazioni liturgiche presiedute dal Pontefice a \square znik, l’antica Nicea, e l’incontro ecumenico col Patriarca Bartolomeo a Istanbul. Un Viaggio, quello di Leone XIV, che era stato calendarizzato a maggio e che avrebbe dovuto compiere Papa Francesco.

2 dicembre 2025

Il Dialogo interreligioso per una società più inclusiva

Il dialogo interreligioso non è un tema accessorio ma una dimensione essenziale della missione delle Chiese nel mondo verso la via della fraternità e della pace. Il Consiglio delle Chiese Cristiane di Foggia, rispondendo ad uno degli impegni più importanti sanciti nel proprio statuto che riguarda la promozione di un dialogo interreligioso efficace partendo dal basso, ha organizzato un convegno dal titolo: “*La Diversità come ricchezza – Il Dialogo Interreligioso per una società più inclusiva*”. La magistrale relazione del docente teologo Valdese Pastore Pawel Gajewski ha coinvolto i presenti ed ha suscitato un ampio dibattito di approfondimento: una “Chiesa Dialogica”, come quella che deve essere, include “tutti, tutti, tutti” credenti e non!

5 dicembre 2025

Giubileo diocesano degli operatori della liturgia, dei cori e delle corali

“Chi canta prega due volte”. Nella basilica Cattedrale di Foggia si è celebrato, nella serata di venerdì 5 dicembre, il Giubileo diocesano degli operatori della liturgia, dei canti e delle corali. La solenne concelebrazione eucaristica, alla quale hanno preso parte i cori e le corali provenienti da tutte le parrocchie della diocesi, è stata preceduta dalla relazione di don Antonio Parisi, Direttore dell’Uffi-

cio di Musica Sacra dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, membro della Consulta Nazionale dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, nonché autore di numerosi canti per la liturgia, sul tema "Canterò in eterno l'amore del Signore (Sal 89,2) – Ministeri a servizio del canto e della liturgia". A conclusione della Santa Messa, il saluto dell'Arcivescovo Ferretti che ha impartito a tutti la solenne benedizione.

18 dicembre 2025

"Tu scendi dalle stelle": dalla Capitanata un nuovo progetto musicale per riscoprire il vero senso del Natale

Dalla Capitanata parte un nuovo progetto musicale internazionale per rilanciare l'importanza di celebrare la nascita di Gesù bambino nel mondo attraverso il brano natalizio italiano più celebre: "Tu Scendi dalle Stelle".

Il progetto musicale consiste nella realizzazione di un sito web ufficiale in tre lingue (Italiano, Inglese e Spagnolo), nel quale i visitatori potranno, per la prima volta, apprendere informazioni importanti sulle origini del brano, il testo originale, il compositore San Alfonso de' Liguori, la città di Deliceto ed il Santuario di Santa Maria della Consolazione, dove il Santo trasse ispirazione per la creazione del brano. Parte del progetto musicale consiste anche nel poter scaricare, in maniera gratuita, la registrazione audio del brano (e del video musicale), anch'esso realizzato in tre lingue e che rappresenta il sogno dell'artista, nonché esecutore, ideatore e regista del progetto, l'acclamato tenore Luciano Lamonarca. Il progetto è stato presentato nella mattinata di venerdì 19 dicembre, negli spazi del Seminario Diocesano "Sacro Cuore" di Foggia in vista del concerto evento che si è tenuto il 21 dicembre a Deliceto.

La conferenza stampa si è aperta col messaggio di benvenuto dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino, mons. Giorgio Ferretti. Quindi sono seguiti gli interventi del tenore di fama internazionale Luciano Lamonarca, di Pasquale Bizzarro, Sindaco di Deliceto, e di padre Luca Preziosi, rettore del Santuario di Santa Maria della Consolazione. Nel suo commento, il tenore ha dichiarato che "Il video musicale ritrae la nascita di Gesù come in un sogno. È un sogno che riguarda due persone: i miei, che ricordo i momenti che lo hanno portato a registrare la canzone in New York, e Sant' Alfonso de' Liguori, la cui visita alla grotta di Felice di Corsano lo ha ispirato a comporla.

La mia speranza è che attraverso questa canzone, ora disponibile in inglese e spagnolo, molte più famiglie in tutto il mondo si riuniscano per celebrare la nascita di Gesù con una rinnovata speranza per un mondo migliore", ha aggiunto il tenore, che ha anche voluto esprimere i suoi personali ringraziamenti a Papa Leone XIV, che ha incontrato nella giornata di giovedì 18 dicembre, in Vaticano. "Ringrazio Sua Eccellenza monsignor Giorgio Ferretti per l'ospitalità in questo giorno così importante per Deliceto. Siamo felici di presentare in un con-

testo così prestigioso un'iniziativa che esalta il legame tra Deliceto e la pastorale più famosa del Natale, 'Tu scendi dalle stelle', composta da Sant'Alfonso Maria dei Liguori durante gli anni della sua permanenza presso il santuario di Maria Santissima della Consolazione – le parole del Sindaco di Deliceto, Pasquale Bizzarro -. Il maestro Lamonarca ha anche idealizzato, diretto ed eseguito un video musicale della famosa pastorale che, attraverso il susseguirsi di suoni e immagini, emoziona lo spettatore e crea una connessione indissolubile con Deliceto e con la grotta del beato Felice che ispirò Sant'Alfonso nella genesi del canto più famoso del Natale. "Ho conosciuto il maestro Luciano Lamonarca lo scorso agosto, in occasione di una sua visita al Santuario della Consolazione a Deliceto. Il maestro mi ha presentato il progetto riguardo il canto 'Tu scendi dalle stelle' e mi ha proposto di collaborare interpretando, in un breve video, la figura di Sant'Alfonso. Volentieri ho dato la mia disponibilità e sono felice di come il video sia stato realizzato con grande passione e professionalità.

Auspicio che il canto di Sant'Alfonso abbia una grande divulgazione mondiale, anche grazie a questo bellissimo sito web che illustra con essenzialità e chiarezza le origini storiche e geografiche del canto", ha dichiarato padre Luca Preziosi, rettore del Santuario di Santa Maria della Consolazione.

L'arrangiamento musicale è stato curato dalla compositrice e pianista Laurie Adamo, ed il coro che si esibisce nel video musicale è composto dagli studenti della quarta elementare della scuola cattolica "Immaculate Heart of Mary" di Scarsdale, New York, Stati Uniti d'America, e da Sebastian Lamonarca.

19 dicembre 2025

Declaratio di Antonio Argentino

Al termine del ritiro mensile del Clero, nella Cappella del Seminario Diocesano "Sacro Cuore" di Foggia, il seminarista Antonio Argentino ha prestato il giuramento di fede, la cosiddetta *Declaratio*, in vista dell'ordinazione diaconale.

Si tratta di un passaggio formale e giuridico, previsto dalla legge della Chiesa cattolica, attraverso il quale i fedeli chiamati ad esercitare un ufficio in nome della Chiesa sono tenuti ad emettere la Professione di fede e un giuramento di fedeltà "concernente i particolari doveri inerenti all'ufficio da assumere".

A presiedere l'atto, svoltosi alla presenza di numerosi sacerdoti del presbiterio diocesano e accompagnato dalla firma di due testimoni, mons. Filippo Tardio, Vicario generale dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, in rappresentanza dell'Arcivescovo.

Antonio Argentino riceverà, per le mani dell'Arcivescovo Ferretti, l'ordinazione diaconale martedì 6 gennaio 2026, solennità dell'Epifania del Signore, nella chiesa parrocchiale "Ss Annunziata" di San Marco in Lamis, alle ore 17:30.

22 dicembre 2025**Scambio di auguri natalizi tra i rappresentanti delle Istituzioni di Capitanà con l'Arcivescovo**

Durante il tradizionale scambio di auguri natalizi con le autorità civili e militari del territorio, l'Arcivescovo Ferretti ha annunciato che il Sacro Tavolo dell'I-conavetere, già da diversi mesi, è sottoposto a un intervento di restauro presso i laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Il restauro durerà ancora diversi mesi. È al vaglio l'ipotesi di alcune ostensioni del Sacro Tavolo durante i momenti di festa. All'incontro, aperto dai saluti di don Francesco Gioia, Rettore del Seminario Diocesano, hanno preso parte, tra gli altri, i Sindaci di diverse cittadine del territorio diocesano, tra cui la sindaca di Foggia, Maria Aida Episcopo, che ha rivolto un breve messaggio all'Arcivescovo, e la sindaca di Bovino, Stefania Russo. Un momento di incontro per riflettere su quanto fatto in questi ultimi dodici mesi e avviare insieme nuovi progetti nell'anno che verrà.

23 dicembre 2025**Visita dell'Arcivescovo al carcere di Foggia in occasione del Natale**

Nella mattinata di martedì 23 dicembre, l'Arcivescovo di Foggia-Bovino, mons. Giorgio Ferretti, si è recato in visita alla Casa Circondariale di Foggia per incontrare i detenuti e condividendo con loro un tempo di ascolto e di prossimità. Nel corso della visita, mons. Ferretti ha celebrato la Santa Messa con le detenute, in un clima di raccoglimento e partecipazione, sottolineando con la sua presenza la vicinanza della Chiesa a quanti vivono la realtà della detenzione, spesso segnata da solitudine e fragilità. Al termine della celebrazione, l'Arcivescovo ha pranzato insieme alle detenute. Il pranzo è stato offerto dalla Caritas Diocesana e dalla Comunità di Sant'Egidio. A conclusione del momento conviviale, le due realtà promotrici hanno curato anche un piccolo scambio di doni, segno semplice ma significativo di attenzione e di rispetto reciproco.

25 dicembre 2025**Natale 2025, mons. Ferretti: "Toccano l'umiltà di Dio la sua gioia toccherà noi"**

Nella basilica Cattedrale di Foggia, all'indomani della celebrazione della Messa della Notte di Natale nella Concattedrale di Bovino, l'Arcivescovo Ferretti ha presieduto il solenne pontificale del giorno di Natale. "Il cielo non appartiene alla geografia dello spazio, ma alla geografia del cuore. E il cuore di Dio, nella Notte santa, si è chinato giù fin nella stalla: l'umiltà di Dio è il cielo. E se andiamo incontro a questa umiltà, allora tocchiamo il cielo. Allora diventa nuova anche la terra", le parole di mons. Ferretti, che aggiunge: "Con l'umiltà dei pastori

mettiamoci in cammino verso il Bimbo nella stalla! Tocchiamo l'umiltà di Dio, il cuore di Dio! Tocchiamo il cielo! Allora la sua gioia toccherà noi e renderà più luminoso il mondo". Al termine della celebrazione, l'Arcivescovo ha consegnato ai presenti un piccolo dono: una cartolina di Natale raffigurante la Natività da un lato e un pensiero di Papa Leone XIV sul retro. Prima di lasciare la basilica Cattedrale, mons. Ferretti ha fatto visita alla comunità ucraina, nella chiesa dell'Annunziata, che aveva celebrato la Divina Liturgia del Natale. Con loro l'Arcivescovo ha pregato affinché in Ucraina, e in ogni angolo del pianeta lacerato dalle guerre, possa finalmente cessare il fragore delle armi.

28 dicembre 2025

Chiusura del Giubileo Ordinario della Speranza

Nel giorno in cui a Roma si chiude la Porta Santa della basilica di San Paolo fuori le mura, nella basilica Cattedrale di Foggia, in contemporanea con tutte le altre Cattedrali del mondo, così come stabilito dalla bolla *Spes non confundit*, si chiude l'Anno Santo a livello diocesano. In questi mesi, tanti fedeli della nostra terra si sono recati nelle sette Chiese giubilari disseminate sul territorio diocesano (la Cattedrale di Foggia, la Concattedrale di Bovino, le parrocchie di San Giovanni Battista e dei Santi Guglielmo e Pellegrino in Foggia, il Santuario dell'Incoronata, la cappella del Policlinico di Foggia e la cappella della Casa Circondariale in Foggia, quest'ultima solo in occasione delle visite dell'Arcivescovo Metropolita). A centinaia si sono stretti in preghiera attorno all'Arcivescovo che, con una solenne concelebrazione eucaristica stazionale, ha concluso il Giubileo della Speranza. Una celebrazione gioiosa, svoltasi alla presenza delle Autorità civili e militari del territorio e conclusasi col canto de *Te Deum*, con la quale i fedeli presenti hanno potuto ottenere l'Indulgenza plenaria secondo le indicazioni stabilite. Nella sua omelia, mons. Ferretti ha ricordato il pellegrinaggio giubilare a Roma, il passaggio della Porta Santa della basilica vaticana e le preghiere per la salute di Papa Francesco. Un momento intenso di preghiera che, sottolinea l'Arcivescovo, "ha ridato slancio" a "tutte le iniziative e le celebrazioni di quest'anno". Iniziative giubilari che "hanno avuto un solo anelito: quello di avvicinare ogni uomo e donna della nostra terra Cristo e di farci prossimi noi a loro". "In quest'anno – il monito del presule – ci siamo sentiti uniti tra noi e solidali con la nostra terra e con i suoi abitanti. Solidali con i poveri, i migranti, chi vive per strada, chi è anziano, malato, carcerato. Abbiamo allargato le braccia della nostra accoglienza e siamo usciti per strada la sera, siamo andati nei ghetti dei migranti che sono la vergogna della nostra provincia. Abbiamo aperto le porte delle nostre parrocchie e realtà ecclesiali all'accoglienza". "Noi crediamo che «religione pura e immacolata, agli occhi di Dio e del Padre, è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e conservarsi puri da questo mon-

do»”, aggiunge citando la lettera di Giacomo.

“Siamo convinti che malgrado il peccato di ciascuno di noi, la Chiesa sia la sacra famiglia che il Signore si è scelto. E questa famiglia è per tutti. Nessuno ne deve essere escluso per la nostra pigrizia, accidia, rassegnazione”, prosegue l’Arcivescovo che torna poi a parlare del restauro del Sacro Tavolo dell’Iconavetere: “Con rinnovata fede la vogliamo riprendere con noi, anche fisicamente quando la sua immagine tornerà restaurata da Firenze. Bella come una sposa, lucente come una imperatrice, Vasilissa, Signora di Foggia e del Mondo, Madre del Salvatore. La vogliamo onorare maggiormente e la vogliamo mettere al centro della nostra Chiesa e di questa terra. La vogliamo mostrare agli uomini e alle donne, perché attraverso i suoi occhi vedano la tenerezza della Madre di Dio, si sentano da essa abbracciati come il bambino che porta in braccio e mostra al mondo, sentano che l’amore nella Chiesa, che è madre, è più forte della morte”. “Ora guardiamo avanti, al tempo che viene, senza timore, saldi nella fede, certi nella speranza, fratelli di tutti nella carità. Preghiamo per la pace nel mondo, quella pace che oggi sentiamo riempire il nostro cuore, perché la parola di Cristo abita in noi con tanta ricchezza. La Porta Santa del Giubileo si è chiusa ma in verità, in quest’anno, le porte del nostro cuore e della nostra Chiesa si sono aperte di più alla speranza di Cristo e all’amore per gli uomini”, conclude l’Arcivescovo. Tutte le offerte raccolte durante la celebrazione, quale segno giubilare di speranza, sono state devolute a sostegno del progetto “Emergenza freddo” curato dalla Caritas diocesana.

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

Offerta Formativa (2025-2026)

Anno B

Un percorso rivolto a coloro che intendono approfondire i contenuti della fede, a quanti si impegnano nelle proprie comunità attraverso una ministerialità “di fatto” e a coloro che si preparano ai ministeri istituiti. Le lezioni si terranno presso l’ISSRM “S. Michele Arcangelo” di Foggia (V.le C. Colombo, 101) a partire dal 14 ottobre 2025 ogni martedì dalle ore 20.00 alle ore 21.30. Per coloro che sono in cammino verso i ministeri istituiti (ad esclusione delle Vicarie di Foggia) e per tutti gli altri partecipanti è possibile seguire anche online. Iscrizioni: inviando il modulo e i relativi allegati (per i candidati ai ministeri lettera di presentazione del proprio Parroco) entro sabato 4 ottobre all’indirizzo email: formazione@issr.foggia.it La partecipazione è obbligatoria per almeno i 2/3 delle lezioni, senza le quali non sarà possibile ottenere l’attestato di frequenza. Durante l’anno saranno programmati, solo per coloro che sono in cammino verso i Ministeri istituiti, alcuni incontri comunitari esclusivamente in presenza.

1. La celebrazione del mistero cristiano: introduzione alla Liturgia e ai Sacramenti (10 lezioni)

Nella liturgia la Chiesa annuncia e celebra il mistero di Cristo. Dopo una breve presentazione dei principi fondamentali della teologia liturgica, il corso si propone di approfondire i sacramenti, mediante i quali viene elargita ai credenti la vita divina. Il metodo utilizzato sarà quello della mistagogia, che integra Sacra Scrittura, liturgia, teologia e vita.

Docenti: Proff. F. P. GABRIELLI - G. FRISENNA

Date: 14/21/28 ottobre; 3 (lunedì)/11/18/25 novembre; 2/9/16 dicembre 2025

2. Focus 2 – La parrocchia: comunità a servizio dell’evangelizzazione e della missione (4 lezioni)

Il focus, dal taglio pastorale, intende offrire un approfondimento sulla teologia della parrocchia, riscoprendo in essa una comunità che evangelizza ed è

chiamata alla missione.

Docente: Prof. P. INFANTE

Date: 7 (mercoledì)/13/20/27 gennaio 2026

3. Famiglia e società al servizio del Regno di Dio (6 lezioni)

L'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Amoris laetitia*, invita la Chiesa ad un rinnovato impegno nell'annuncio della buona notizia riguardante il matrimonio e la famiglia nella Chiesa di oggi. Questo modulo formativo si pone l'obiettivo di collocare la famiglia all'interno del progetto salvifico di Dio e di riconoscere in essa una peculiare ministerialità all'interno della missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo.

Docente: Prof. M. DANIELE

Date: 3/10/17/24 febbraio; 3/10 marzo 2026

4. Ecclesiologia conciliare e sinodale (10 lezioni)

Partendo dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II, il corso si pone come obiettivo quello di condurre alla comprensione del mistero della Chiesa, e del popolo di Dio, con un'apertura anche alla dimensione della sinodalità

Docente: Prof. S. SIMONE

Date: 17/31 marzo; 9 (giovedì)/14/21/28 aprile; 5/12/19/26 maggio 2026

Corsi integrativi opzionali a scelta (uno a scelta solo per i corsisti del I anno)

I semestre

1. Storia delle Chiese locali

Docente: Prof.ssa L. COLANGELO

Date: giovedì ore 15.15 - 16.45

2. Teologia spirituale

Docente: Prof. L. CATALANO

Date: lunedì ore 15.15 - 16.45

II semestre

1. Storia delle religioni

Docente: Prof. A. PRISCO

ANNUNCIARE IL VANGELO IN UN'EPOCA DI BEN-ESSERE. TRASFORMAZIONI PASTORALI E SINODALI URGENTI

Relazione di Mons. Armando Matteo

Convegno pastorale diocesano

Foggia, 27 settembre 2025

Buonasera a tutti. Ringrazio per la bella presentazione e per l'invito, che ho accettato per due ragioni: la prima è stata la squisita gentilezza del vostro arcivescovo Giorgio nei miei confronti e la seconda è un doveroso debito di gratitudine, perché la mia segretaria è una suora di Foggia. Sarebbe stato un po' difficile sottarsi. Sono venuto davvero con molto piacere e rivolto a ciascuna e a ciascuno di voi un graditissimo saluto.

Il tema è quello dell'annuncio del Vangelo, che ha una dinamica molto semplice: portare Gesù a tutti, ma anche tutti a Gesù.

Si tratta non solo di annunciare ciò che Gesù ha detto, ha fatto, ha vissuto, ci ha consegnato come indicazioni importanti, fondamentali per la nostra vita, ma fare tutto questo in modo tale che chi ci ascolta possa dire: "Mi piace". Non basta semplicemente raccontare, ma farlo in modo che il cuore di coloro che ci ascoltano possa ardere. La missione della Chiesa è quella di annunciare il Vangelo così che i destinatari possano avvertire un desiderio vivo di Gesù, possano in qualche modo dire "Sì, Gesù è davvero una risorsa per la mia vita"!

Quale il punto problematico? Noi esseri umani siamo una specie evolutiva. Cambiamo continuamente. Se c'è una cosa della nostra specie, che non cambia, è che cambiamo continuamente. E cambiamo perché? Perché siamo esseri dotati di parole. Siamo *parlesseri* diceva il grande studioso Jacques Lacan nel secolo scorso. La parola ci permette di definire le cose e quindi di vederle nella loro finitezza, ma anche nel loro spazio di miglioramento.

Un dono che abbiamo solo noi, sembra un paradosso, è quello di lamentarci, perché significa cogliere spazi di miglioramento. Ovviamente si può anche peggiorare, ma sostanzialmente la spinta è quella verso la capacità di migliorarsi, e questo fa sì che i tutti di ieri non siano come i tutti di oggi. Tale meccanismo è qualcosa che accade ordinariamente nella nostra specie, ma, nel nostro frangente storico, ci troviamo dinanzi a un cambiamento che definiamo epocale. Ci sono state tante di quelle piccole miglierie in termini quantitativi che si è arrivati a

un cambiamento di tipo qualitativo. Perciò, come Papa Francesco ha detto tante volte, la nostra non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca. Insomma, tra noi, i nostri genitori e i nostri nonni c'è una grande differenza nel modo di guardare la realtà, nel modo di considerare la vita e quindi anche di coltivare i desideri.

Questo sfida la Chiesa. Se la sua missione è annunciare Gesù in modo che nasca un desiderio di Gesù, quando cambia l'ordine dei desideri, l'ordine della felicità, bisogna trovare strumentazioni nuove. Il modo con cui coloro che ci hanno preceduto riuscivano a suscitare il desiderio di Gesù non può funzionare più oggi, perché l'ordine dei desideri, l'ordine con cui noi interpretiamo questa parola magica, che è felicità, è cambiata.

Tale sfida, che ha sempre interpellato la storia della Chiesa, oggi si tratta di riattuarla.

Pensate ai primi discepoli. Si formano con questo Maestro che parla in aramaico, probabilmente conosceva solo qualche parola di greco, e sono inviati in tutto il mondo. Non dappertutto si parlava l'aramaico: si trovano in grande difficoltà. Cosa fanno? Cambiano; scrivono in greco, proprio per riuscire a trasmettere il messaggio di Gesù in modo tale che gli ascoltatori potessero capirlo fino in fondo e quindi attivare un desiderio di felicità o meglio un desiderio verso di Lui. Ecco, la sfida è sempre questa: comunicare il Vangelo in modo che gli uomini e le donne del nostro tempo, non quelli del passato e nemmeno quelli del futuro, possano dire: Gesù, la preghiera, la messa, la vita di fraternità, fare carità è una risorsa per la mia vita. Questo è il grande compito e la Chiesa crea tutta una serie di realtà, di metodi, di istituzioni che riassumiamo nell'espressione "attività pastorale". Per riuscire a fare questo ogni tanto c'è bisogno di calibrare di nuovo la realtà.

Facciamo un esempio: la parola "vecchio".

Secondo la scienza si diventa vecchi a 65 anni. Secondo un'indagine non proprio recente, gli italiani sono convinti di diventare vecchi a 83 anni. Il punto è che noi abbiamo una speranza di vita media di 82 anni e 6 mesi. Nella nostra testa, paradossalmente, diventiamo vecchi 6 mesi dopo la morte.

La parola della vecchiaia e della morte non si usano più. Questo è il grande cambiamento che dobbiamo studiare, perché nella vita della nostra specie la felicità ha sempre a che fare con questi grandi riferimenti: il tempo che scorre e la morte. Oggi viviamo in un contesto in cui queste parole non sono più di uso comune. Basti pensare che la parola vecchio è stata eliminata da *Wikipedia*.

Anche la parola morto non si usa più: morire non si usa più. Ci sono degli studi sui necrologi che lo testimoniano. Nessuno scrive "È morto il babbo", non più. Ci si avventura in una selva di eufemismi: si è spento, è scomparso, è venuto a mancare, si è riconciliato, è volato in cielo, è andato nella casa del padre, finché "è uscito fuori di scena". Insomma, questi sono modi nuovi per descrivere

la nostra condizione di vita e quindi per descrivere come noi siamo. Oggi, si sa, quando si vuole fare un complimento a una persona, ci sono due grandi espressioni: come sei giovane oppure come ti vedo dimagrito!

Ecco, perché succede questo? Succede perché noi ci troviamo all'indomani di un accumulo di scoperte, di ricerche in ambito medico, farmaceutico, tecnologico, che ha portato a quello che si definisce un cambiamento d'epoca, cosa che ha delle ripercussioni profonde dentro il nostro cuore, cioè dentro quel luogo dei desideri a cui la Chiesa deve mirare. Quando noi celebriamo, quando noi annunciamo, quando facciamo catechesi con i bambini, quando facciamo anche la pratica della carità, in realtà vogliamo raggiungere il cuore delle persone, il cuore dei desideri. E oggi i desideri sono completamente diversi da quelli del passato perché ci troviamo a vivere in una situazione inedita per la nostra specie, davvero straordinaria.

La prassi sinodale ha avuto un po' questo scopo: prendere un po' più contatto con la realtà nuova nella quale noi ci troviamo e che mette in crisi un certo modo di fare pastorale, cioè di celebrare, di annunciare il Vangelo, di fare in modo che quel desiderio di Gesù nasca nel cuore delle persone.

Proviamo, allora, ad analizzare i grandi elementi di cambiamento che hanno rivoluzionato la nostra vita.

Ci riferiamo soprattutto alle persone nate dopo il 1946. Essi sono i destinatari di una nuova modalità di concepire la vita, l'esistenza, quindi di un nuovo modo di concepire la felicità.

Prima permettete due esempi.

Per i nostri nonni era difficile pensare come un complimento il sentirsi dire: "Sei dimagrito". Erano tutti magri, della figura specialistica del dietologo non esisteva neppure il nome.

La parola vecchio, una volta, era così importante che, quando hanno dovuto dare il nome a noi sacerdoti, ci hanno chiamato *presbyteroi*: non semplicemente *vecchi*, ma, usando il comparativo, i "*più vecchi*". Era una cosa bella una volta, adesso non si può più utilizzare.

Quali sono, allora, i marcatori della nuova condizione della vita?

Parliamo dell'occidente, dell'Europa, dei paesi in cui questo sviluppo è stato più avanzato, più chiaro.

Il primo è la *longevità*.

Tutti coloro che sono nati dopo il 1946 godono di 30 anni di vita in più. È un cambiamento enorme. Fino agli anni 80 i maschi avevano un'aspettativa media di vita di 55 anni. I 30 anni di vita in più sono cambiamento enorme, straordinario: non si tratta dell'allungamento della vecchiaia, ma della vita adulta. Non era mai successo, nella storia del genere umano, che ci fosse questa longevità di massa. Ovviamente grazie alle medicine, alle tecniche chirurgiche, al fatto che abbiamo case fredde d'estate e calde d'inverno, alla qualità e quantità del cibo;

tutto ciò ha provocato l'allungamento della vita e questa è una cosa inedita per la nostra specie.

Il secondo elemento è il *tempo*.

Noi facciamo moltissime cose perché abbiamo una enorme disponibilità di tempo rispetto al passato. Eppure abbiamo l'impressione di non avere mai tempo sufficiente; in realtà tale percezione ci viene proprio dalla grande disponibilità di tempo che riempiamo con tante attività che prima non avremmo potuto né fare né pensare.

Da dove nasce tale ricchezza? Dall'arrivo della tecnologia, la quale ha avuto uno sviluppo impressionante negli ultimi decenni, sia in ambito domestico che lavorativo.

Il PC, ma non solo. Si pensi agli elettrodomestici. La lavatrice, per esempio, ha regalato a tutte le donne 90 minuti di tempo libero al giorno. E poi lavastoviglie, scope elettriche, asciugacapelli ecc. La vita delle donne, grazie alla tecnologia, è cambiata in maniera incredibile. Prima era un sacrificio costante. Bisognava alzarsi prima di tutti e andare a letto dopo di tutti. Le nostre nonne, le nostre mamme avevano una vita piena di sacrifici. Le mutate circostanze, poi, producono anche altri effetti. Per esempio, si fanno meno figli; prima il numero elevato di prole era necessario per provvedere appunto ai bisogni della casa, degli animali e così via.

Traendo le prime conclusioni si può affermare che se la longevità ha allontanato il tema della morte, la tecnologia quello del sacrificio.

Il terzo grande cambiamento riguarda un'esperienza che ha sempre accompagnato la vita di noi esseri umani: la *sofferenza*. Si è notevolmente ridotta l'esperienza della sofferenza perché la ricerca chirurgica, la ricerca medica e soprattutto la ricerca farmacologica è a uno stadio così avanzato che si tende a lenire il più possibile, e con straordinari risultati positivi, l'esperienza del dolore.

E non dimentichiamo anche lo sviluppo nell'ambito della psichiatria, la psicologia, la psicoterapia. Sono efficacissime queste tecniche. Siamo diventati una società algofobica, incapace di reggere il dolore. E se questo è un elemento positivo, certamente positivo, è pure sfidante, perché il dolore fisico, il dolore psichico ha anche il compito di fortificarci. Oggi infatti non riusciamo a reggere nessun tipo di conflitto. Ci manca anche questo tipo di allenamento.

L'altro elemento che ha cambiato veramente in maniera radicale il nostro modo di vivere, i nostri desideri, il nostro concetto di felicità ha a che fare con la *fame*. La nostra società non ha più memoria della fame. C'è tanta roba, troppo cibo. È la prima volta nella storia che nessuno lavora per portare direttamente il pane a casa. Non è più la priorità. Anzi, c'è il problema dell'obesità.

Cambiamento enorme! La fame è una delle pulsioni originarie, mette a contatto con il proprio corpo, con la propria realtà. Il passato ci restituisce una condizione di fame incredibile. Una delle invocazioni più popolari che si insegnava,

soprattutto nelle realtà rurali, suonava così: *A peste, fame et bello, libera nos Domine*. Liberaci, Signore, dalla peste, dalla fame e dalla guerra. Oggi possiamo dire liberaci da una pandemia, dalla guerra, non certo dalla fame.

L'ultimo grande elemento che contraddistingue la condizione di vita attuale è un **accesso enorme alle informazioni** e alla capacità di esprimere liberamente e platealmente le proprie idee. Grazie al fenomeno *Internet* e tutte le sue potenzialità possiamo informarci in maniera autonoma. Nello stesso tempo in tutte le piattaforme ciascuno può esprimere più o meno liberamente quello che pensa, quali sono le sue idee. Anche qui si produce un cambiamento enorme.

Se da una parte tale situazione permette una grande alfabetizzazione, intesa in senso ampio, dall'altra i *social*, che permettono di esprimerci, ci danno un senso dell'io enorme. Ognuno ha un'idea su tutto perché l'ha sentito su *TikTok*.

Poi, su *Facebook*, su *Instagram*, ognuno dice la sua, spesso senza competenza né spirito critico, ma con molta convinzione: è una esperienza enorme di profondo narcisismo. Possiamo dire io: io penso, io ritengo, io so. I nostri antenati, invece, sempre un po' in silenzio perché non sapevano cosa dire o come dirlo. Adesso, invece, questo "io" che è cresciuto, se porta con sé una certa positività, non rifugge da ambivalenze e ambiguità come sottolinea l'Arcivescovo nel primo capitolo dei suoi *Orientamenti*: la dittatura dell'"io" che frantuma il "noi".

Siamo passati, dopo il '46, da un'epoca che era quella della povertà, della penuria, delle malattie diffuse, della fame endemica, di grandi sofferenze e disagi, a un'epoca in cui mediamente godiamo di un certo benessere, una vita lunga, abbiamo sufficiente tempo e non pende più la spada di Damocle della sofferenza sulla nostra testa.

Siamo in una condizione di benessere di cui dobbiamo essere grati a Dio. È una grande conquista.

Quale, allora, lo *status quaestionis*? Per la prima volta la specie umana si trova in un regime diffuso di benessere. Da circa 6 milioni di anni siamo sul pianeta terra e in tutto questo tempo la nota che ha contraddistinto la nostra presenza è sempre stata quella del sacrificio, della lotta, della sopravvivenza.

Il Cristianesimo, che ha sempre avuto una reale adesione all'oggi della persona umana, lo aveva capito bene. Si pensi alle preghiere più diffuse: nel Rosario per cinquanta volte chiediamo la vicinanza di Maria, *adesso e nell'ora della nostra morte*. Oppure la *valle di lacrime* della Salve Regina, noi *gementi e piangenti*.

Oggi ci troviamo dinanzi a un inedito, con tante ambivalenze, ma anche con delle potenzialità straordinarie. Siamo tutti più contenti di vivere più a lungo, che ci siano validi rimedi alla sofferenza, che siamo coadiuvati da tanta tecnologia, che abbiamo la possibilità di informarci, di comunicare, di esprimere le nostre idee. Però è una situazione totalmente nuova e qui risiede il vero problema. La nostra psiche non ancora riesce a reggere il benessere, perché non l'ha ancora elaborato, è troppo nuovo e troppo presto.

Paradossalmente viviamo il disagio di un eccesso di benessere e di libertà. Pensiamo a una cosa che nel passato era facilissima: acquistare un'auto. Fino a 30-40 anni fa era un'esperienza molto semplice, esisteva una sola casa automobilistica in Italia e, a seconda del proprio livello di reddito, ciascuno comprava il modello che gli si confaceva. Oggi non è più così: l'offerta è sterminata. C'è una sorta di disagio legato proprio all'abbondanza di possibilità, di libertà. E tale malessere nasce da un fatto molto semplice: la specie umana non ha memoria di tutto questo. È qui che qui si gioca il nostro ruolo, perché il Vangelo è un'esperienza di umanizzazione; ci insegna a vivere la vita così com'è: non solo nella povertà, ma anche nel benessere. Nel frattempo la comunità dei cristiani cosa fa? È in evidente difficoltà, non riesce a cambiare, fa fatica a prendere atto di tutti questi cambiamenti. C'è solo un soggetto che ha intuito questa nuova condizione di difficoltà legata al benessere. Sembra strano, ma è così: un unico soggetto ha captato il lato nero del benessere che è la difficoltà di prendere delle decisioni. Tale realtà è il Mercato. Esso si presenta sempre di più come una nuova religione. Ha capito che per arrivare al nostro portafoglio, alle nostre carte di credito, deve passare dai desideri, deve passare dal cuore, perciò sta diventando una specie di religione.

Come si fa a vivere bene il benessere? Come riuscire a servirsi del benessere e non ad asservirsi ad esso? Il mercato ha inventato la macchina straordinaria che è la pubblicità, la cosa più costosa al mondo. Non c'è nessun'altro servizio che costi quanto la pubblicità.

Essa funziona, e funziona perché noi abbiamo un bisogno: essere orientati a scegliere quando ci sono tante possibilità. Nella memoria della specie non c'è nessuna istruzione e allora ecco la pubblicità. Ogni settimana vediamo circa 500 spot pubblicitari. Quasi 1000 minuti di pubblicità. Quando capita di sentire 1000 minuti di Vangelo in una settimana? Quanto può durare un'omelia, benché lunga? La pubblicità, poi, ha trovato due tre idee che riescono a catalizzare la nostra attenzione e intorno ad esse costruisce il suo marketing. L'idea più importante è ovviamente quella della giovinezza. Vuoi fare la scelta giusta? Compra tutto ciò che ti mantiene giovane, in forma, pimpante, sessualmente disponibile sotto ogni condizione meteorologica. Il capitolo di spesa che è in crescita costantemente in Italia, in termini ovviamente relativi, non assoluti, è la cosmetica.

Il compito del mercato è ovviamente quello di avere dei clienti sostanzialmente ingenui. Più sono sguarniti di senso critico meglio è, perché gli si può vendere facilmente qualsiasi cosa. Questa, dunque, è, a larghe pennellate, la condizione antropologico-sociale nella quale la Chiesa si trova oggi: una grande evoluzione della specie, grandissime conquiste, con un problema, però, curioso: come vivere bene il benessere, come riuscire a farsi alleato questo nuovo status di vita e soprattutto come sottrarsi al mercato che si presenta sempre di più come il nostro Cireneo. Ci vuole aiutare, ci vuole dare appunto dei suggerimenti e tutti sono canalizzati proprio da questa idea della giovinezza, dello stare sempre in

forma, sempre bene.

Perché ci interessa tutto ciò? Perché quando si va ad analizzare il modo con cui annunciamo Gesù, il modo con cui noi tentiamo di presentarlo agli uomini e alle donne di questo tempo, soggiogati dal fascino del mercato, ci rendiamo conto che il vecchio metodo non può più funzionare perché calibrato su altre persone che avevano un altro stile di vita, altri problemi, altre domande. Spesso Papa Francesco ci ha ricordato che il problema della Chiesa oggi è che normalmente diamo risposte a domande che si facevano i cristiani del passato e non diamo ascolto alle domande degli uomini che abbiamo davanti, di qui la difficoltà di incontrarci. Quello che noi abbiamo ereditato non è sbagliato, semplicemente non può più funzionare oggi.

C'è ancora una domanda di cristianesimo, c'è ancora una domanda di senso, ma non è più canalizzata dal senso della povertà, della morte, della sofferenza, del dolore e del condizionamento sociale, della fame. Non è più canalizzata da questi vettori, è canalizzata da altri elementi: come gestire la libertà, una vita lunga e tutte le novità di cui sopra.

Pensiamo al rapporto paritario tra uomo e donna e com'è cambiato completamente. Come si fa a far crescere un bambino se abbiamo rinunciato al senso del sacrificio? Crescere significa anche rinunciare. Crescere significa attraversare anche l'esperienza della sofferenza. Ma noi non vogliamo soffrire, non vogliamo soffrire il fatto di far soffrire, e crescere un bambino in queste condizioni è impossibile. Ma queste sono le nuove domande, queste sono le nuove situazioni e su queste questioni poi si decide la felicità delle persone. È qui che il desiderio di Gesù deve poter sorgere. Di cristianesimo c'è ancora bisogno; anche se le nostre chiese si svuotano, il cristianesimo è ancora validissimo. Gesù, l'esperienza della preghiera, l'esperienza della fraternità, la messa della domenica, i sacramenti, hanno un valore straordinario di umanizzazione.

Ma il modo con cui noi comunichiamo questo valore umanizzante, questo loro essere delle risorse a concreta disposizione degli uomini e delle donne nel nostro tempo, non può più essere quello del passato. Non possiamo dire alla gente "Venite qui che vi consoliamo". Noi abbiamo potuto portare avanti una pastorale della consolazione, una pastorale appunto della speranza, nel senso della speranza trascendente, una pastorale anche della sofferenza, del dolore, per dare senso, contenimento al dolore. È stato un lavoro straordinario, importantissimo e utilissimo.

Anche tutta l'attenzione alla Vergine Maria nasce proprio dal fatto che nella società del passato le donne erano in una situazione di difficoltà, ma erano le grandi alleate della Chiesa. Esse trasmettevano la fede ai figli e ammansivano anche i loro mariti. E allora la Chiesa ha dato molta importanza a Maria. C'era un contesto in cui la donna viveva in una situazione di difficoltà, di grande difficoltà. Tutte le cattedrali d'Italia sono dedicate, come quella di Foggia, a Maria.

Noi dobbiamo adesso in qualche misura inventare qualcosa di nuovo e la pastorale è qualcosa di estremamente duttile. La stessa parola parrocchia indica qualcosa che si muove, qualcosa che è un dinamismo continuo, proprio perché la vita degli esseri umani è un dinamismo continuo. A breve avremo automobili che si guidano da sole. Sarà del tutto naturale. Adesso ci suscita qualche timore, poi sarà del tutto naturale. Non possiamo prevedere che cosa vedremo con l'intelligenza artificiale. E continuerà così.

Quello che a noi serve non è un piano pastorale perfetto, che valga per sempre. Ci è chiesto di provare a organizzare una metodologia che possa raggiungere gli uomini e le donne di questo tempo con le mutate situazioni, estremamente positive e nello stesso tempo anche un po' ambivalenti, perché legate a quella sorta di dislivello tra le risorse psichiche che la specie ha messo a nostra disposizione nel tempo e le nuove grandi opportunità che ci sono poste innanzi.

Allora l'arcivescovo negli *Orientamenti* dà dei suggerimenti che sono veramente una piattaforma molto utile da cui partire e mi pare che la logica che è sottesa non è più quella della consolazione. Certo, ci sono ancora situazioni gravi di malattia e disagio o di povertà. Pensiamo ai nostri fratelli immigrati. Tuttavia la maggior parte delle persone non possono più ascoltare il ritornello: venite che vi consoliamo.

Sicuramente c'è una fascia di popolazione che ancora ha bisogno di essere aiutata, è in situazioni di difficoltà, ma non può essere più il *leitmotiv*.

Anche il tono medio dei nostri canti è modulato sulle tonalità minori perché la vita prima era deprimente. Si andava in chiesa e si poteva dire: "Siamo tutti depressi, mal comune mezzo gaudio."

È chiaro che i giovani ci guardano: «Ma scusate, giusto per sapere, voi siete depressi perché siete credenti o siete credenti perché siete depressi?».

Pensiamo tutto quello che si è costruito intorno al Triduo Pasquale, al venerdì santo. È stata un'operazione straordinaria che oggi, però, non serve più.

Il vescovo dà quattro grandi consigli, che sono i quattro grandi capitoli del testo. È essenziale una *pastorale dell'incontro*: andare fuori, andare verso le persone per permettere loro di diventare amici di Gesù. Andare verso gli altri perché essi possano andare verso Gesù: questo il movimento in cui dobbiamo inserirci.

Questa è l'idea di fondo del testo del vescovo: una pastorale che va incontro, che sente che anche oggi c'è bisogno di Vangelo, c'è bisogno dell'esperienza della preghiera, dei sacramenti, della messa, ma di un modo diverso di presentarla, di viverla, di celebrarla, di cantarla. E tutto ciò è possibile perché la dimensione pastorale è estremamente plastica.

Gesù aveva un grande messaggio: che ciascuno di noi sia felice. Dio è felice se noi tutti siamo felici, se ciascuno e ciascuna di noi è felice. Egli aveva a cuore solo questa cosa. Egli ha promesso ai discepoli che avrebbero compiuto cose più grandi di quelle che aveva fatto lui. Ed eccoci qui, siamo noi e dobbiamo imma-

ginare qualcosa di diverso.

L'attività pastorale del passato non era sbagliata. La fatica di quella società è stata sostenuta ed elaborata mirabilmente dai nostri nonni grazie anche all'esperienza religiosa: al Rosario, alla Salve Regina, alle processioni del venerdì santo, e tutto questo ha funzionato perfettamente. Ma oggi non c'è più pubblico, o meglio, se c'è un pubblico, è per ammirare il folklore. Il rischio è che noi diventiamo un museo.

Allora, scrive il vescovo, per fare questa pastorale dell'incontro servono nuove attenzioni.

La prima riguarda il *kerigma*, l'annuncio. Il testo ha un ordine diverso da come adesso lo presentiamo. Il kerigma: perché noi crediamo in Gesù? Perché siamo cattolici, cristiani? Perché ci piace la vita. Noi crediamo nel Vangelo, crediamo nelle parole di Gesù, andiamo a messa la domenica, pratichiamo i sacramenti, cerchiamo di essere attenti agli altri perché ci teniamo alla nostra umanità, perché il Vangelo umanizza la nostra umanità anche nell'epoca delle vacche grasse. Questa è la nostra fede. Il Vangelo è una parola che ci libera anche dal tormento della libertà e dalle grandi furbizie del benessere. Esso ci libera dalla dittatura del mercato.

L'esperienza della preghiera è un'esperienza straordinaria. Alla vorticosa dittatura del fare, fare, fare da parte del mercato, il terzo comandamento è lo Shabbat: siediti, fermati. È un'esperienza di umanizzazione: fermarsi, contemplare, godere le cose per cui hai lavorato.

Noi andiamo in Chiesa perché abbiamo incontrato in Gesù, nell'annuncio, nelle parole che Gesù ci ha lasciato, nell'esperienza della preghiera un *modus vivendi* che ci rende migliori, che ci umanizza, che ci permette di abitare la situazione complessa, inedita, della storia, nella quale ci troviamo.

Siamo cristiani perché ci teniamo alla nostra umanità, perché ci siamo innamorati di Gesù che permette alla nostra umanità di fiorire completamente. Io sono cristiano perché non voglio diventare un automa e il mercato vuole degli automi. Questo è il senso del cristianesimo: poter ragionare con la propria testa.

Ecco perché andiamo in chiesa: abbiamo sentito una parola diversa che è quella di Gesù, del Vangelo. Abbiamo incontrato una pratica di vita come la preghiera, i sacramenti, che ci permettono di essere più liberi della nostra libertà, di poter governare il benessere. Non è facile governare il benessere, perché, lo abbiamo dimostrato, ha anche dei lati oscuri. Allora, vivere questa esperienza della fede e trasmetterla agli altri, questo è il primo annuncio: l'incontro con Gesù che porta la gioia della libertà.

Secondo elemento evidenziato dal vescovo: la **catechesi**.

Non ci si può fare limitare alla catechesi sacramentale. Bisogna in qualche modo estenderla a tutte le fasce d'età e in modo particolare agli adulti. È un compito irrinunciabile questo. Il soggetto primario di interesse del mercato infatti sono

gli adulti perché hanno il potere economico. Non interessano i bambini al mercato e neanche i pensionati. I soggetti più esposti sono proprio gli adulti: i genitori dei ragazzi. La catechesi non dobbiamo farla ai bambini della prima comunione, ma dobbiamo farla ai genitori dei bambini della prima comunione. Non dobbiamo farla ai cresimandi, ma ai genitori dei cresimandi, ai padrini dei cresimandi. Ai ragazzi sì, ma non con meno attenzione ai genitori. Tutte le indagini dicono chiaramente perché i cresimandi vadano via appena ricevuto il sacramento. Non c'è stata dentro di loro una comunicazione autentica della fede. Non perché i catechisti abbiano sbagliato, ci mancherebbe, noi dobbiamo essere grati ai catechisti, ma perché nelle loro famiglie non c'è stata quella comunicazione viva della fede, cioè non hanno costatato nella vita dei genitori che l'esperienza della fede fosse significativa per loro. È stata condotta un'indagine, che ha avuto un certo rilievo, nella quale abbiamo chiesto a tantissimi ragazzi che avevano appena celebrato la cresima di rispondere a questa domanda semplice: "Hai mai visto mamma o papà pregare?". Nessuno, tranne due eccezioni.

Uno ha detto che, quando gioca la Roma fuori casa, vede il padre davanti al televisore con una tale concentrazione che secondo lui prega. Seconda eccezione, una ragazza. La mamma tutte le domeniche mattina prima di salire sulla bilancia si fa un segno di croce. Queste sono le uniche esperienze di preghiera a Roma nel quartiere Magliano, capito?!

Tutta l'esperienza ebraico-cristiana nasce dall'esodo e l'esodo del popolo dall'Egitto nasce in maniera molto semplice. Mosè ed Aaronne vanno dal faraone e chiedono di poter fare una festa, ordinata da Dio.

Una festa di due giorni per poi tornare. E il faraone si ostina a negare. Oggi il mercato propone: tutto aperto la domenica. C'è un tentativo di aggredire la realtà della festa e noi la stiamo sprecando questa occasione: messe poco preparate, i canti improvvisati, le letture che non sono fatte bene, le preghiere dei fedeli non adeguate al contesto, ma prese da formulari spesso non adeguati. La gente deve cantare, ballare, deve esserci festa; i canti vanno preparati, deve sprigionarsi una gioia incredibile. La gente deve sentire che si sta celebrando una festa e il canto è la cosa più importante. Sì, ha ragione il vescovo, che ci ritorna per due volte nel testo, bisogna ridare centralità alla domenica. La domenica deve diventare il luogo di festa che fa esplodere il desiderio di vita, fa esplodere la nostra intelligenza, ci libera. Il faraone non dà l'ok per una festa perché ha paura di gente che balla, ha paura di gente che canta, ha paura di gente che si guarda e che si abbraccia, ha paura di gente che sorride. Perché quando tu hai liberato il tuo cuore, hai liberato la tua anima, prima o poi ti liberi pure del faraone. E il faraone lo sa: il mercato lo sa. Questo lavoro sulla domenica è importantissimo. E poi l'esperienza della *fraternità*, a partire dai più poveri, dalle persone che soffrono di più anche i colpi della vita, perché tutto diventi segno di quella Speranza che stiamo celebrando in quest'anno giubilare, a cui il vescovo dedica l'ulti-

mo capitolo. Essa sì ci permette di immaginare e nutrire una vita alla grande, nella quale siamo liberi e abilitati a decidere autonomamente per il nostro bene, la nostra felicità, che non è mai “io”, ma “noi”.

“NON TEMERE DI PARLARE, HO UN POPOLO GRANDE IN QUESTA CITTÀ” (CFR. AT 18,9-10)

Relazione di S.E. Mons. Giorgio Ferretti

Convegno pastorale diocesano

Foggia, 28 settembre 2025

1. Domenica: giorno di unità

A Pentecoste lo Spirito Santo discende sulla comunità unita. Lo vediamo oggi. L'Autore sacro insiste: «tutti insieme nello stesso luogo» (v.1). Coloro che ricevono lo Spirito stanno “nello stesso luogo” ma anche stanno “insieme”. Come afferma Papa Leone «Nessuno cammina da solo: ci si incita a vicenda, ci si accende a vicenda. Le fiamme dei cuori si uniscono, e diventano un unico grande fuoco che illumina il cammino. [...] Questa strada verso il Signore si percorre insieme. È questa la bellezza della fede vissuta nella Chiesa»¹. L'unanimità, l'unità, dei primi cristiani è cara all'autore degli Atti, che la sottolinea ripetutamente nei suoi primi capitoli. Anche il verbo che indica lo stare insieme nella stessa casa (in famiglia) è particolare: stavano seduti. Potrebbe indicare semplicemente la permanenza abituale, ma anche una disposizione assembleare, liturgica, la posizione di chi è disposto ad ascoltare ed apprendere, come la discepola Maria, ai piedi di Gesù (cf. Lc 10,39).

Lo Spirito si riceve insieme: è la riunione della Chiesa, è la domenica. Vorrei allora iniziare questa mia riflessione a partire dalla domenica e dall'Eucaristia come centro e punto di partenza di tutto. La domenica è il centro della nostra speranza, da essa traiamo la forza e lo Spirito. L'Eucaristia ci salva. La domenica, la comunità riunita confessa i propri peccati, ascolta la Parola di Dio, si fa contemporanea di Gesù nell'ascolto del Vangelo e, dopo essersi scambiati la pace, i fratelli e le sorelle partecipano al banchetto dell'Eucaristia.

2. Il pericolo dell'“Io”

Nel tempo della pandemia di *Covid-19* è stato necessario stare a casa, talvolta soli. Non era possibile riunirsi la domenica per celebrare. Questo tempo è finito ma

¹ LEONE XIV, *Messaggio ai partecipanti al 36° Festival dei Giovani a Medjugorje* (4 agosto 2025).

viviamo in un tempo in cui è forte la tentazione dell'individualismo: una sorta di solitudine in cui talvolta ci piace vivere; e questo istinto è stato come giustificato dalla pandemia. La dimensione comunitaria della società è spesso in crisi. I *social* inducono ad amicizie virtuali, senza vere relazioni personali. Quanto spesso sentiamo parlare in una dimensione individuale di ciò che si fa, si vive. "Io sono", "io faccio", "io penso". Si vive convinti che l'elemento individuale debba prevalere. Da soli si decide della propria vita, del proprio futuro. La crisi della famiglia è la vittoria dell'"io". Tanti "io" soli, senza o contro gli altri. Nessuno mi può dire come vivere, cosa fare. Quante volte sentiamo dire: "Io sono fatto così, prendere o lasciare".

In una dimensione individuale della vita diveniamo tutti più soli, e anche più antipatici. Scollati da una comunità, da un pensarsi insieme, da un sentirsi parte di qualcosa, rischiamo la solitudine. Il rischio è che di fronte alle decisioni della vita, ai problemi, ci si trova soli, senza qualcuno con cui condividere le nostre ansie o i nostri drammi. Tutto questo è preoccupante, la solitudine porta alle difficoltà psicologiche e psichiche di molti. Crediamo di poter curare gli "io" soli con i farmaci e molti, anche giovani, si scoprono depressi.

3. La domenica è il giorno del "noi"

Questo "io", talvolta prepotente, lo si ritrova inevitabilmente anche nella sfera religiosa di ciascuno. Si sente dire: "Io credo in ciò che credo". Crediamo spesso in un dio a nostra immagine, come noi lo vogliamo. La Bibbia e la Tradizione della Chiesa, che divengono poco conosciute, lasciano lo spazio a un credo personale come quello realista dell'apostolo Tommaso, che dice: "Credo in ciò che vedo, ciò che tocco io" (cf. Gv 20,25). Quando questo avviene, è la fine dalla comunità cristiana, che rischia di non essere più una famiglia di credenti nelle parole del Signore, ma una semplice somma di tanti "io".

La domenica è il giorno dell'unità, dell'umiltà. Il giorno della comunità che si siede ai piedi del Signore e ne ascolta la Parola. È il giorno del "noi" che si contrappone all'"io" prepotente e solo. Dopo la pandemia si registra un ritorno in chiesa, ma ancora molti non sono presenti. Chiediamoci il perché. C'è una crisi del "noi", una crisi della comunità. Una religiosità che diviene personale, privata, non necessita degli altri, di fratelli e sorelle con cui vivere la fede. La Chiesa non è vista come Madre di una comunità ma come dispensatrice di sacramenti. Dobbiamo lavorare pastoralmente per costruire o ricostruire le nostre comunità.

4. Eucaristia, comune azione di grazia

Bisogna prendere coscienza e aiutare tutti a comprendere che la Messa non deve mai essere una pratica di pietà che si compie privatamente. "Io" non vado a

“prendere messa”, ma “noi” insieme compiamo un’azione di grazie (questa è la traduzione della parola greca “eucaristia”); “noi” ci riuniamo, invitati dal Signore, per essere resi partecipi del suo sacrificio d’amore consumato sulla Croce, per formare quella comunità nata dal suo costato squarciato. Siamo seduti con lui nel cenacolo come gli Apostoli e condividiamo insieme, con il Signore, la cena eucaristica. Il “noi” della domenica ci dà speranza, è il centro della nostra speranza. “Noi” riceviamo lo Spirito. Per questo, vissuta in comunione la celebrazione della Messa, usciamo dalla chiesa rinnovati, gioiosi, pieni di speranza da portare al mondo. Il cristianesimo è la religione del “noi”, è la rivolta verso l’“io” che entra con prepotenza nel nostro tempo.

Chiediamoci: le nostre celebrazioni domenicali rispondono a questo ideale? Siamo una comunità che si ama e si riunisce per il giorno del Signore? Ci conosciamo per nome? Partecipiamo della comunità oppure andiamo da soli a Messa e da soli usciamo?

Per questo converrebbe ripensare, tra l’altro, alla moltiplicazione delle Messe nelle parrocchie e nelle rettorie. Non sarà che ognuno va a Messa all’ora più consona alle sue esigenze, invece di unirsi ad una comunità? La Messa non è un supermercato, dove io vado quando mi viene comodo e prendo un prodotto a mio piacimento.

Quando ci si trova di fronte a una comunità di fratelli e sorelle che si riuniscono nel giorno del Signore per rendere a Lui grazie, questo si vede, si sente. La frequenza saltuaria alla Messa viene proprio dal non sentirsi parte di una comunità, convinti di vivere, nella celebrazione, una pietà personale.

5. Un “noi” sacerdotale

Lo ribadisco, la Messa raccoglie i diversi “io” in un “noi” mistico, come recita l’antica preghiera eucaristica della *Didachè*: «Come questo pane era prima sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno»². La liturgia eucaristica crea la comunione, costruisce la comunità cristiana, edifica la parrocchia. Quando andiamo in chiesa, andiamo ad unirci ad un “noi” mistico che è fatto di persone concrete, amici, famiglie. La Messa combatte lo strisciante individualismo, spesso presente nel mondo contemporaneo e che genera solitudine.

Il protagonismo dell’“io” è assente nella liturgia eucaristica. Insieme ci riuniamo. Insieme recitiamo le preghiere, insieme, popolo sacerdotale, celebriamo il mistero. Nessuno deve anteporre o supporre il proprio “io” a questo “noi” sacerdotale. Né il sacerdote, né i ministranti, né i lettori, né il coro. Il protagonismo nella celebrazione è un peccato grave perché ferisce l’unità, la concordia, la

² *Didachè*, IX, 4.

fraternità del popolo di Dio. Insieme e solo insieme riceviamo lo Spirito Santo.

6. La comunità di Pentecoste

Per questo negli Atti degli Apostoli possiamo vedere una comunità concorde nell'ascolto, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Questa comunità, gioiosa e unita, gode della simpatia del popolo perché profetica. Lo stupore degli abitanti della città è quello di vedere uomini e donne uniti, e per questo felici, credenti non nel loro dio "a costruzione individuale", ma nel Dio della Bibbia, nel Gesù dei Vangeli.

Penso allora ad alcuni momenti liturgici particolari, come la celebrazione del sacramento della confermazione e la veglia di Pentecoste. La celebrazione delle cresime a livello parrocchiale o vicariale deve essere bella e carismatica; i cresimandi devono essere accompagnati a ricevere e sentire lo Spirito che scende nella loro vita, devono sentire una comunità che li accompagna. La liturgia deve essere curata in ogni minimo particolare.

Anticamente, nel giorno di Pentecoste, mentre il coro cantava il *Veni creator Spiritus*, sul popolo si facevano scendere petali rossi di rosa, a rappresentare le lingue di fuoco. Nessuno doveva spiegare il segno perché esso si spiegava da solo e dava una visione delle realtà pneumatologiche. La liturgia non va spiegata, i riti sono esplicativi per se stessi. Moltiplicando le spiegazioni del rito se ne umilia il valore. Celebriamo degnamente e con solennità le grandi feste liturgiche e sempre la domenica, e il mistero si svelerà al popolo da se stesso.

7. La veglia di Pentecoste

La veglia di Pentecoste, che abbiamo vissuto quest'anno al Santuario dell'Incoronata è stato un momento spirituale, di festa. Si è sentita la forza dell'unione della comunità: vorrei lo ripetessimo tutti gli anni e desidererei che divenisse un momento centrale, di comunione della nostra Chiesa locale. Con la presenza di tutti: catechisti, lettori e accoliti, cresimandi, ministranti, chierichetti...

Negli Atti degli Apostoli, l'irruzione dello Spirito viene descritta come un fenomeno inaspettato che viene dal cielo. Un rumore comparabile a un colpo di vento che riempie la casa dove il gruppo è seduto. In modo visivo, delle lingue somiglianti a fuoco si suddividono su ciascuno, marcando così l'individualizzazione della sede dello Spirito. Si tesse un gioco sottile fra totalità e individuazione: tutti sono toccati, ma la lingua "si posa su ciascuno di loro"; il "noi" dello Spirito non cancella l'"io", ma lo innalza a immagine di Dio.

Nella Chiesa non veniamo omologati, ma resi liberi. Lo Spirito è l'amore di Dio riversato su ciascuno di noi, personalmente, come un padre che ama i figli uno per uno e li riunisce in una famiglia. La separazione delle lingue conferisce un'i-

dentità particolare a ogni discepolo, legata a un dono che gli è proprio, ma senza essere separato dagli altri. Per questo Papa Leone nella S. Messa di Pentecoste ha ricordato che «*Lo Spirito, [...] apre le frontiere anche nelle nostre relazioni*. Infatti, Gesù dice che questo Dono è l'amore tra Lui e il Padre che viene a prendere dimora in noi. E quando l'amore di Dio abita in noi, diventiamo capaci di aprirci ai fratelli, di vincere le nostre rigidità, di superare la paura nei confronti di chi è diverso, di educare le passioni che si agitano dentro di noi»³.

Il quadro è molto plastico, l'Autore sacro ne dà chiara descrizione: il rumore è *come* di un soffio violento, le fiamme *come* di fuoco. Dio resta indicibile ma i presenti sentono un calore, una forza nuovi. Il Signore ama il suo popolo, con lui costituisce una alleanza perché sia sacramento per il mondo: «sacramento, ossia strumento e segno di unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»⁴. I presenti nel cenacolo sentono la bellezza e la grandezza dell'essere amati da Dio, essere scelti, essere Chiesa. Questa è l'Eucaristia, per questo insieme facciamo azione di grazie.

Lavoriamo assieme perché le nostre Messe non siano mai scontate, ripetitive, sciatte. Costruiamo giorno per giorno la comunità, ralleghiamoci nello Spirito e saremo sempre più pervasi dalla gioia che gli Apostoli provano nella Pentecoste. È questo sentimento forte che li spinge ad aprire non solo le porte del luogo dove si trovavano, ma anche le porte del loro cuore, e comunicare il Vangelo al popolo.

8. Una Madre con le porte aperte

Scriveva Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*: «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa»⁵. La Chiesa della Pentecoste apre le sue porte a tutti. Il primo frutto dello Spirito è indicato dall'apertura delle porte del luogo dove si trovavano gli Apostoli riuniti. Questo è un segno di maturità della comunità: aprirsi alla città. Apriamo le porte delle nostre chiese, apriamole per più ore durante il giorno!

Papa Francesco non si stancava di ripetere alla Chiesa che deve aprire le sue porte, dobbiamo continuare ad ascoltarlo. Quando sono arrivato come sacerdote *fidei donum* nel dicembre del 2016 a Maputo, capitale del Mozambico, sono stato nominato parroco della cattedrale. È un edificio bello, grande, nel centro di una

³ LEONE XIV, *Omelia della S. Messa nella Solennità di Pentecoste. Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità* (8 giugno 2025).

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 1.

⁵ FRANCESCO, *Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 47.

città molto popolosa. Le sue porte erano sempre chiuse, si aprivano solo la sera per la celebrazione vespertina e la domenica chiudevano subito dopo la celebrazione. Le ragioni per la chiusura sono sempre ragionevoli: i ladri, la mancanza di vigilanza, ecc. Ma in un processo di cambiamento condiviso, che ha reso felici i parrocchiani, abbiamo trovato chi potesse vigilare, anche in modo volontario e oggi le porte della cattedrale di Maputo aprono la mattina e chiudono la sera dopo un orario continuato di tutto il giorno. Tanti entrano per pregare, visitare, accendere una candela, cercare un po' di silenzio o per confessarsi. Non è stato difficile, perché è stato il frutto di una scelta fatta e portata avanti in modo comunitario. Oggi i parrocchiani della cattedrale di Maputo sono orgogliosi dell'accoglienza offerta dalla loro parrocchia.

Una chiesa chiusa è sempre una sconfitta; inizio della fine di una comunità, diviene, come amava ripetere il compianto Papa Francesco, "un museo". La chiesa nella città deve essere un'arca di speranza, una madre che accoglie chiunque. In essa si può trovare silenzio, bellezza, la presenza di un oltre.

Attraverso le immagini si può vedere al di là delle sofferenze e inquietudini della vita, e, per chi lo comprende, nel Santissimo Sacramento, si può sentire la presenza reale di Cristo. Non priviamo nessuno di questa pace, non chiudiamo le chiese per paura, pigrizia, rassegnazione. Riflettiamo su questo nelle nostre comunità, nei consigli pastorali, aiutiamoci a tenere la casa del Signore il più possibile aperta ad accogliere tutti. Le porte del cenacolo erano chiuse a Pentecoste per paura, ma lo Spirito pervade gli Apostoli ed essi con entusiasmo aprono le porte della prima chiesa, escono, annunciano, invitano.

Il 29 giugno del 2024, Papa Bergoglio ha consegnato il Pallio ai nuovi arcivescovi metropolitani: anche a me, a nome della nostra Diocesi. Nell'omelia così si esprimeva:

Guardiamo ai due Apostoli Pietro e Paolo. Incontrando il Signore, essi sono stati liberati e, davanti a loro, *si sono aperte le porte di una nuova vita*. Alla vigilia dell'anno giubilare, soffermiamoci proprio sull'immagine della *porta*. Il Giubileo, infatti, sarà un tempo di grazia nel quale apriremo la Porta Santa, perché tutti possano varcare la soglia di quel santuario vivente che è Gesù e, in Lui, vivere l'esperienza dell'amore di Dio che rinvigorisce la speranza e rinnova la gioia. Fratelli e sorelle, oggi gli Arcivescovi Metropolitani nominati nell'ultimo anno ricevono il Pallio. In comunione con Pietro e sull'esempio di Cristo, porta delle pecore (cf. Gv 10,7), sono chiamati ad essere pastori zelanti, che aprono le porte del Vangelo e che, con il loro ministero, contribuiscono a costruire una Chiesa e una società dalle porte aperte⁶.

⁶ Id., *Omelia per la Messa nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo* (29 giugno 2024).

Vorrei che prendessimo tutti seriamente questo invito ad aprire le nostre chiese e le nostre comunità.

9. La parrocchia è di tutti

Parlavo ora di una decisione comune di aprire le porte della chiesa, questo perché la responsabilità nella parrocchia è di tutti. La parrocchia è una famiglia. Solo così si aprirà e sarà accogliente.

Il capitolo secondo degli Atti degli Apostoli si chiude con l'immagine di una comunità unita «nello spezzare il pane e nella preghiera» (At 2, 42). La letizia e l'unità della comunità erano note tra il popolo e questo attirava molti. La fine di questo capitolo mostra i fratelli uniti dopo la Pentecoste, celebrando con fede e comunione il giorno del Signore. L'attrazione verso una comunità cristiana, anche oggi, viene dal vederla unita in un tempo di divisioni e individualismi. La vera profezia è l'amore fraterno. Proprio questo è il compito che Papa Leone ha affidato a tutta la Chiesa il giorno del Solenne inizio del suo Ministero Petrino: «tutti, infatti, siamo costituiti “pietre vive” (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Come afferma Sant'Agostino: “La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo” (*Discorso* 359, 9). Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato»⁷.

Il parroco è il segno dell'unità della parrocchia, come il vescovo lo è per la diocesi, ma tutti dobbiamo sentire la Chiesa come nostra. Siamo parte del popolo di Dio, tutti con uguale dignità e responsabilità. Ringrazio le confraternite, i movimenti ecclesiali, i catechisti, i sacrestani, tutti quanti sentono la parrocchia come loro casa. Lo fanno concretamente, lo vedo ogni giorno. Le decisioni vanno prese assieme e sempre privilegiando il bene comune, per questo vorrei soffermarmi un po' sui consigli pastorali. Essi non sono organi istituzionali, ma luoghi di fraternità, piccoli cenacoli dove lo Spirito deve parlare. In essi si deve progettare, amministrare certo, ma, soprattutto, si deve riflettere su come deve crescere l'accoglienza, l'annuncio della Parola, la carità nella parrocchia, per questo si chiamano “pastorali”. Raccomando a tutte le parrocchie di valorizzare i consigli pastorali parrocchiali e di viverli in fraternità e amicizia perché, come i discepoli inviati in missione a due a due, la prima testimonianza data sia l'amore fraterno (cf. Lc 10, 1).

Nelle nostre comunità dobbiamo combattere contro una concezione sbagliata

⁷ LEONE XIV, *Omelia nella Celebrazione Eucaristica per l'inizio del Ministero Petrino del Vescovo di Roma* (18 maggio 2025).

che pone il sacerdote in alto, sopra il popolo o separato da esso. In questo modo lo si consegna alla solitudine. Il clericalismo, che spesso Papa Francesco stigmatizzava, è un'arma a doppio taglio. Un sacerdote potrebbe pensare di decidere più rapidamente, o meglio, da solo; d'altro canto i laici lasciano tutto nelle mani del prete, magari lamentandosi, ma poi non sentendo la responsabilità verso la comunità.

Siamo un popolo, siamo un "noi", non dobbiamo esimerci dalla responsabilità che devono avere tutti i credenti. Siamo tutti insieme con la stessa dignità "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo che Dio si è acquistato, per proclamare le opere ammirevoli di lui, che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa" (cfr. 1Pt 2,9). Insieme celebriamo, insieme dobbiamo annunciare, insieme dobbiamo sentire la responsabilità nella comunità ecclesiale.

10. Per una Chiesa sinodale

Da circa quattro anni nella vita della Chiesa sta risuonando con sempre maggiore familiarità la parola "sinodalità". Più che di un termine, si tratta di una rotta che stiamo percorrendo non solo a livello universale ma anche nazionale e che ha visto tutte le diocesi italiane riunite in due grandi assemblee, nel novembre e nell'aprile scorso, e così ancora nel prossimo mese di ottobre, per lavorare al documento finale che farà sintesi di quanto emerso nell'ascolto di tutte le comunità. Come ricordava profeticamente Papa Francesco, «proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»⁸. E Papa Leone proseguendo sulla stessa linea ha affermato: «la sinodalità è uno stile, un atteggiamento che ci aiuta ad essere Chiesa, promuovendo autentiche esperienze di partecipazione e comunione»⁹. L'esperienza sinodale, infatti, non è qualcosa di astratto, che riguarda alcuni, ma interpella proprio tutti i figli di Dio. È una chiamata a riscoprire innanzitutto la dimensione comunionale del nostro essere Chiesa, imparando a lavorare insieme, ad ascoltarci vicendevolmente, a riconoscere comunitariamente la strada che lo Spirito indica da percorrere in vista di un profondo rinnovamento.

Il cammino sinodale ci chiede anche di riscoprire che «tutto il Popolo di Dio è il soggetto dell'annuncio del Vangelo. In esso, ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione poiché tutti siamo discepoli missionari»¹⁰. Non

⁸ FRANCESCO, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).

⁹ LEONE XIV, *Saluto ai membri del Consiglio ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi* (26 giugno 2025).

¹⁰ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018), 53.

solo alcuni devono sentirsi oberati di lavoro o responsabili della vita ecclesiale o della carità, ma, come già detto, tutti devono avvertire una maggiore corresponsabilità nell'evangelizzazione, nel sostenere la vita pastorale delle parrocchie, nel dare il proprio contributo nei processi di discernimento e dialogo, perché le nostre comunità siano più accoglienti, pronte a fare il primo passo verso tutti. Questo è il vero e permanente messaggio sinodale: un comune sentire nella Chiesa. Da qui l'invito fatto dal Santo Padre a non sciupare questa particolare occasione di grazia che sta investendo la vita della Chiesa per poter avviare un decisivo processo di conversione pastorale di cui sentiamo la necessità: «Restate uniti e non difendeteve dalle provocazioni dello Spirito. La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire»¹¹. Per questo invito a valorizzare i gruppi di partecipazione alle riflessioni fatte in diocesi durante questo tempo di cammino sinodale. In alcune parrocchie, questi gruppi sono divenuti veri e propri luoghi di comunione pastorale e fraternità. Essi, oltre la celebrazione del Sinodo, potranno costituire una "cellula di sinodalità permanente".

11. Guardare a tutti con compassione

Quanta gente nella nostra città di Foggia e nei nostri paesi non frequenta più la Chiesa, le parrocchie. Sono atei? Indifferenti? Ostili? Assolutamente no! In verità si guarda a noi come un punto di riferimento spirituale e sociale. Si spera che noi possiamo fare la differenza. Quando passa la processione del *Corpus Domini* tutti si fermano e fanno il segno della croce. Le processioni dell'Icona Vetere e dei Misteri del Venerdì Santo, sono frequentatissime. Mi rifiuto di rubricare tutto questo come "pietà popolare" e peggio superstizione. Sento in tanti un desiderio di Dio, un bisogno di riscatto di questa terra chiesto alla Chiesa. L'individualismo, l'io triste non sono l'orizzonte naturale dell'uomo. Ciascuno, tutti, aneliamo a Dio e a far parte di una fraternità di buoni, di costruttori di pace e futuro. Guardate il silenzio che si crea nei funerali. L'attenzione all'omelia in quei momenti. La morte, il futuro spaventano tutti: chi darà risposte? Chi dirà parole di vita eterna di fronte alla disperazione e al disorientamento? Sento un grande rispetto per la Chiesa, per la persona e l'autorevolezza che si spera dal vescovo. Si cercano i sacerdoti, ci si vanta di averne almeno uno come amico. C'è un popolo grande che appartiene al Signore in questa terra, glielo dobbiamo restituire! Tutti sono stati battezzati (la statistica è altissima). Quasi tutti sono stati in parrocchia, hanno frequentato il catechismo. Molti sanno dire quale è la loro parrocchia anche se non la frequentano.

I giovani da noi hanno frequentato quasi tutti il catechismo. Moltissimi vengono ancora cresimati. Il dato della nostra provincia è che il 97% di ragazzi e gio-

¹¹ LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana* (17 giugno 2025).

vani si avvalgono dell'insegnamento della religione: quale grande opportunità di incontro e dialogo con loro! Una ricerca nazionale dice il 70% dei giovani si definisce credente ma non frequenta la Chiesa. Il disorientamento di tutti ci deve angosciare, ma in particolare quello dei giovani, abbandonati in un mondo ostile, in un oceano di *web* e *socials* dove navigare è insidioso perché senza direzioni né fini né confini. Una solitudine strutturale come nessuna generazione ha mai visto nella società italiana. C'è bisogno di una nuova e forte paternità spirituale. Tutti questi sono figli nostri. Uno scrittore francese racconta che il vecchio Cardinal Suhard, arcivescovo di Parigi negli anni del primo dopo guerra, passando in auto per le strade della città, osservando gli uomini e le donne che si affannavano, rifletteva "Sono figli miei, tutti figli miei!"¹². Sì, cari amici: sono tutti figli nostri! I migliori e i peggiori, i buoni e cattivi, i vicini e i lontani: sono tutti figli nostri, perché tutti sono figli di Dio e tutti, che se ne rendano conto o no, anelano all'amore del Padre e alla fraternità della Comunità dei credenti. Dobbiamo uscire, andare a cercarli e costruire con tutti comunità vive. Questa è semplicemente la missione che ci diamo quest'anno. Il Signore ha un popolo grande in questa terra, lo dobbiamo radunare in un unico ovile sotto la protezione e l'amore dell'Unico Pastore.

12. Pietro annuncia il *kerigma*

Dopo la Pentecoste, la porta del cenacolo si apre e può così avvenire l'incontro tra la comunità cristiana e il mondo. Fuori sono riuniti tanti "diversi". È presente l'umanità con le sue differenze, le sue angosce, i suoi problemi, i suoi credo, i suoi dubbi. L'apertura, l'incontro è sempre rischioso. Nel dialogo si rischia di passare per "ubriachi", di essere derisi. Ma lo Spirito sostiene e trasmette la compassione di Gesù per le folle senza pastore.

Pietro non aveva mai pronunciato un discorso, come molti tra noi del resto, ma aveva ascoltato tante volte Gesù parlare: ora, mosso dallo Spirito insieme alla sua comunità, sceglie di aprirsi e di comunicare il Vangelo. Pietro ora sente la responsabilità e parla a nome del "noi" della Chiesa. Si rivolge agli "uomini di Galilea", inserendo, così, le sue affermazioni in una comune identità: tutti sono compatrioti di Gesù di Nazareth, tutti sono figli di Dio (cf. vv. 29a; 36a). Pietro parla all'inizio del suo discorso dello Spirito ma poi sposta l'attenzione su Gesù. Le sue parole fanno pensare alle affermazioni del Risorto sulla via di Emmaus (Lc 24,19b-20). Infatti un annuncio del *kerigma* apre il corpo principale del discorso. Pietro, cioè, annuncia la passione, morte e resurrezione del Signore Gesù che è salvezza per tutta l'umanità. La lunga frase centrale nel discorso ruota attorno all'affermazione: «Voi l'avete crocifisso e ucciso» (v. 23). Alla decisione di mor-

¹² G. CESBRON, *I santi vanno all'inferno*, Francesco Mondadori, Roma 2014.

te degli uomini risponde (v. 24) l'iniziativa di Dio che riporta in vita il Figlio¹³. Al v. 29 dopo essere stati interpellati come giudei e come abitanti di Gerusalemme, poi come israeliti, ora gli ascoltatori sono «uomini, fratelli». Pietro non argomenta con parole di condanna ma vuole annunciare la resurrezione che è buona notizia per tutti.

«Dio lo ha rialzato» (v. 32a) evoca la vittoria sulla morte proclamata alla tomba vuota (cf. Lc 24,6); «esaltato dalla destra di Dio» (v. 33a) fa eco all'ascensione (cf. Lc 24,51; At 1,9). Effetto dell'esaltazione: Gesù riceve dal Padre ciò che ha promesso, lo Spirito Santo, e sparge ciò che «voi vedete e udite», cioè i segni dell'attività dello Spirito. Questa affermazione è il punto culminante del discorso di Pietro: la venuta dello Spirito è la firma della Pasqua. Ecco dove Luca vuole arrivare: l'effusione della Pentecoste è un effetto della risurrezione!

L'argomentazione *kerigmatica* iniziata al v. 22 è giunta al termine; il v. 36 può farne il bilancio. L'introduzione in stile proclamatorio invita a ricevere la notizia dell'intronizzazione di Gesù come Signore e Messia. La notizia è annunciata a «tutta la casa di Israele» (v. 36): questo titolo evoca il loro statuto di membri del popolo eletto, titolari delle promesse divine. A loro si rivolge la notizia di una salvezza attesa, ma la cui estensione oltrepasserà i confini del popolo eletto (cf. At 2, 21.39). Al gesto mortifero della croce si oppone la decisione di Dio, che contraddice la morte attraverso l'esaltazione del Messia. Pietro annuncia il *kerigma*: Gesù Cristo è passato attraverso la Passione, è stato ucciso dagli uomini ed è stato risuscitato dal Padre.

13. La Chiesa annuncia la resurrezione

La Chiesa apre le sue porte, esce e, come Pietro dopo la Pentecoste, comunica in modo *kerigmatico* il Vangelo della speranza. Viviamo in un tempo difficile, come dare speranza? Come dare speranza ai giovani, ai disoccupati, ai soli, ai disorientati, ai poveri? «Cristo Gesù è la nostra speranza» (1Tm 1,1). Dobbiamo annunciare Gesù e il suo Vangelo nel nostro tempo. Direi, meglio, che lo dobbiamo comunicare, spiegare, far conoscere. Perché, ormai, il Vangelo è sconosciuto a molti uomini e donne del nostro tempo. Questa è una considerazione, secondo me, da cui partire. Per questo talvolta, nell'ignoranza della Sacra Scrittura, si percepisce il messaggio cristiano come un insieme di precetti morali.

Scriveva papa Francesco: «È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono la mancanza di spazi

¹³ Come riferimento esegetico per questa pericope cf. D. MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli. Atti 1-12*, vol. 1, EDB, Bologna 2011.

di dialogo in famiglia, influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di una accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale»¹⁴.

Certo si registra una preoccupante rottura nella trasmissione della fede nelle ultime decadi. Qual è la risposta che la Chiesa deve dare? Si è pensato che una risposta potesse essere una formazione morale o dottrinale nella catechesi. Si è insistito sui dogmi fondanti la nostra religione. Si è indugiato in una critica della società o si sono dati corsi e fondamenti di bioetica, si è parlato di principi non negoziabili. Talvolta ci si è chiusi in cittadelle o cenacoli di cultura non dialogante col mondo contemporaneo. Ma tutto questo non ha scaldato i cuori. Tutto questo ha mostrato di non essere la soluzione. Per questo la proposta che Papa Francesco rivolgeva nelle pagine dell'*Evangelii Gaudium* è quella di una impostazione dell'annuncio in modo *kerygmatico*.

Papa Francesco parlava del ruolo fondamentale che deve avere «il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice». Scriveva il compianto Pontefice: «È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione, ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre»¹⁵.

E Papa Leone, nell'incontro avuto con noi Vescovi italiani, ci ricordava: «In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo “nelle vene” dell'umanità (cfr. Cost. ap. *Humanae salutis*, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: “Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi” (IGv 1,3)»¹⁶.

Gesù Cristo è il *Kyrios*, il Signore! Ma egli è anche il nostro, il mio amico. È questa l'esperienza di tutta la vita di Simon Pietro. La Sua presenza, le sue parole, i suoi gesti, la sua compassione, la sua misericordia è per me personalmente, è per noi tutti.

Cosa annunciamo nelle nostre comunità? I due discepoli di Emmaus sentono ardere il cuore mentre quel misterioso compagno di cammino spiega loro le Scritture (Lc 24,32), e anche Maria rimane turbata all'annuncio della Parola da parte dell'angelo (Lc 1,29). Nel giorno di Pentecoste, dopo il discorso di Pietro, i presenti si sentono trafiggere il cuore e chiedono a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. E Pietro dice loro: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e

¹⁴ EG, 70.

¹⁵ EG, 164.

¹⁶ LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana* (17 giugno 2025).

riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,37-38).

Credo e auspicio per la nostra Arcidiocesi in una predicazione e in una catechesi che siano profondamente cristologiche. Al centro della nostra comunicazione del Vangelo non ci devono essere primariamente regole morali o una dottrina sociale o dogmatica, ma l'annuncio che il Signore Gesù è con noi, non ci lascia soli nelle difficoltà e nella malattia, Egli di fronte alla vita e alla morte è al nostro fianco. Con Gesù siamo più forti, felici, Lui scaccia la tristezza, ci sostiene nella prova, è amico fedele nella solitudine. Con Lui ci arde il cuore, senza di Lui siamo soli e persi. Il soggetto del nostro credo e del nostro annuncio, della nostra catechesi, sia l'amore del Padre che si manifesta nel Figlio, il quale per opera dello Spirito Santo si incarna e si fa amico di tutti noi. Così il messaggio iniziale della catechesi cessa di essere il tradizionale "Dio è l'essere perfettissimo Creatore e Signore del cielo e della terra", ma per questo e prima di questo Dio è principalmente Abbà: il Padre Nostro!

14. La predicazione

Un momento importante per presentare il messaggio cristiano nelle nostre chiese è l'omelia. Essa deve essere *kerigmatica*, annunciare cioè che Gesù è salvezza per la nostra vita. La Parola di Dio deve provocare un certo turbamento mentre la si ascolta e mentre viene spiegata nella predica. Gesù deve essere reso presente agli ascoltatori. Le sue parole, i suoi gesti, i suoi atteggiamenti, la sua persona deve essere come visibile a chi ascolta. Il problema principale non è quindi spiegare cosa si deve o non si deve fare. Questo è conseguenza di ciò che fa o non fa Gesù nel Vangelo. Chi ascolta la predica deve ascoltare come la lettera di un amico. Si deve avere il Signore di fronte, lo si deve vedere. Deve nascere un desiderio di conoscere di più Gesù, di ascoltarlo nuovamente. Per questo l'omelia deve essere preparata con cura, certo, ma soprattutto deve cercare di dare una visione, consegnare un'immagine, trafiggere con un pensiero. Chi ascolta deve essere accompagnato a pensare: "E ora che devo fare?". I sacerdoti devono pensare ai presenti e chiedersi cosa la Parola può dire loro, ma anche pensarsi membri di quel "noi" che ascolta.

Ci sono poi circostanze opportune per incontrare i tanti che non fanno parte della vita comunità parrocchiale. Penso in particolare alla celebrazione delle esequie. Di fronte alla morte, tutti provano paura, tristezza, talvolta disperazione. Sorgono nel cuore domande sopite: "Dio esiste?"; "Cos'è la morte?"; "Da Dio viene questo male?"; "E ora cosa accadrà?". Una predicazione *kerigmatica* come quella di Pietro negli Atti è necessaria. Dobbiamo parlare della morte e della resurrezione in modo chiaro e affettuoso, alla luce delle Scritture, e questo messaggio diviene molto potente di fronte ad un cuore infranto pronto ad ascoltare e desideroso di assorbire parole di conforto e di speranza. Cristo è risorto, ha vinto la

morte, e con lui tutti noi risorgeremo!

La Parola, commentata anche in modo semplice ma mai stanco, ripetitivo, può aprire un cuore al Signore. Poi nei matrimoni, nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, spesso si ritrovano in chiesa persone non più abituate a pregare: che grande opportunità per accoglierli, per poter parlar loro del Signore! Consideriamo con attenzione in questi momenti i nostri gesti, le nostre parole, l'atteggiamento del nostro volto, del nostro sguardo. Gentilezza nei modi, un sorriso affettuoso e l'annuncio semplice e chiaro del Vangelo possono molto. Consolano, pongono domande, risuscitano un desiderio di Dio, il bisogno di un Padre, di preghiera. Ma se l'omelia è compito dei sacerdoti e dei diaconi, l'accoglienza è compito di tutti. Tutti, con i nostri volti, la nostra cortesia, le nostre parole semplici, possiamo comunicare la speranza e una comunità che la vive e che accoglie.

15. I segni dei tempi nella catechesi

Un altro grande ambito di apertura della comunità consiste nella catechesi e comunicazione del Vangelo.

Qui vorrei proporre una prima riflessione, per me importante: non viviamo più in una società cristiana dove si frequenta il catechismo da piccoli, si riceve la prima comunione, la confermazione e poi si entra a far parte della comunità. In realtà, ci sono bambini che già non frequentano il catechismo o lo abbandonano prima o dopo la cresima. Vi sono parrocchie dove abbiamo difficoltà a costituire gruppi di giovani. Mancano i cosiddetti giovani-adulti e gli adulti nelle parrocchie, ma già anche nelle confraternite. La crisi sociale della famiglia va di pari passo con la crisi della presenza delle famiglie nelle parrocchie. Da questa situazione non possiamo distogliere lo sguardo e continuare a fare come si è sempre fatto, in modo ripetitivo. La Chiesa, con speranza, non chiude gli occhi sulla realtà, non vive in una ideale società cristiana che forse non è mai esistita, ma affronta le sfide del futuro con coraggio, legge senza paura i segni dei tempi guidata dallo Spirito. Occorre perciò, soprattutto nella catechesi, una conversione pastorale. Perché ciò avvenga è necessario innanzitutto tenere ben in considerazione la finalità della catechesi, l'obiettivo di fondo. Tutta la formazione cristiana deve facilitare la relazione con il Signore, il divenire amici di Gesù, essere parte del progetto di amore del Padre. L'incontro con Lui, infatti, coinvolge la persona nella sua totalità. Qui si inserisce il compito della catechesi che «fa maturare la conversione iniziale e aiuta i cristiani a dare un significato pieno alla propria esistenza, educando ad una mentalità di fede conforme al Vangelo, fino ad arrivare gradualmente a sentire, pensare, agire come Cristo»¹⁷. Così l'uomo

¹⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (23 marzo 2020), 77.

e la donna in ogni circostanza della vita sapranno mettersi in ascolto della volontà del Padre e costruire le loro scelte sotto la guida dello Spirito Santo. La catechesi è finalizzata alla vita cristiana. Tenere in considerazione quest'obiettivo permette di focalizzare l'evangelizzazione, a cui è chiamata la Chiesa, sia come orizzonte che come processo¹⁸. In quanto *orizzonte*, essa ci invita a vivere quel dinamismo missionario richiesto da Papa Francesco alla nostra pastorale¹⁹ che ci porta a uscire fuori per incontrare ogni uomo: «non una comunità in ansia per il numero dei partecipanti, ma una comunità impegnata a suscitare vite cristiane, uomini e donne capaci di assumere la fede come unico orizzonte di senso».²⁰ In quanto *processo* l'evangelizzazione richiede di intraprendere un cammino di dialogo, annuncio e catechesi con coloro che ancora ignorano Cristo o non hanno avuto il dono di incontrarlo in maniera profonda nella loro vita. In questa prospettiva l'evangelizzatore ha bisogno di apprendere da Gesù "l'arte del dialogo" (cf. Gv 4, 5-42) come forma di ascolto e accoglienza reciproca, come necessaria premessa dell'annuncio, così come ha tentato di suggerirci in questi anni il Cammino sinodale. «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo»²¹. Infine è opportuno ricordare la priorità dell'annuncio rispetto alla vita liturgico-sacramentale²². La celebrazione dei sacramenti, infatti, ha bisogno della fede, frutto di accoglienza del messaggio del Vangelo (cf. Rm 10,17). Da qui la necessità di dare un'adeguata rilevanza nella vita delle nostre parrocchie alla catechesi e alla formazione cristiana come strada di nuova evangelizzazione.

16. Costruire Comunità

Nell'udienza ai nuovi vescovi nel settembre 2024, Papa Francesco, di venerata memoria, a braccio ci diceva: "Dobbiamo farli entrare tutti, tutti – faceva il gesto di raccogliere con le braccia – poi vedremo come sistemarli"²³. È il concetto di ospedale da campo in molte occasioni espresso da papa Bergoglio. Io credo molto in questo modo di vivere il Vangelo. Ogni occasione è buona per comunicare il calore e l'accoglienza che si deve vivere nella Chiesa, che non è una do-

¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (29 giugno 2014), 19.

¹⁹ Cf. EG, 15.

²⁰ CEI, *Incontriamo Gesù*, 19.

²¹ EG, 142.

²² Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 9.

²³ FRANCESCO, *Udienza con i vescovi nominati durante l'anno* (21 settembre 2024). Trascrizione personale.

gana fredda che divide i giusti dagli ingiusti ma un focolare dove invitiamo tutti a scaldarsi.

Dobbiamo essere sempre sorridenti, pronti a fare un miglio in più di strada con chi lo chiede, attenti ai bisogni, ma soprattutto consapevoli della solitudine e dell'orfananza che molti vivono nel mondo. Per questo dobbiamo costruire Comunità. La parrocchia è una Comunità di comunità. Infatti, con il parroco c'è la comunità del consiglio pastorale, la comunità dei catechisti, del coro, la Caritas, i movimenti... Ma dobbiamo tutti divenire animatori di comunità. Dobbiamo raccogliere attorno alla Parola di Dio gruppi di persone. Magari non tanti, 15-20 fratelli e sorelle, che si riuniscono perché si invitano, si chiamano per nome, riflettono assieme sulla Parola, insieme festeggiano, insieme si accompagnano, e assieme vivono la carità verso i poveri. Comunità di adulti, giovani. Comunità che nascono con creatività: per esempio i genitori dei bambini del catechismo si riuniscono con la catechista. Tante sono le possibilità. Ciascuna parrocchia con fantasia può inventare una o più formule, ma bisogna costruire comunità, Scuole della Parola. Non si può abbandonare all'anonimato e all'individualismo chi si affaccia alla Chiesa. Dobbiamo offrire una famiglia, un ambito. Ciascuno nella Chiesa deve essere chiamato per nome, avere una storia, dei fratelli, un Padre. Queste comunità si riuniranno nel giorno del Signore nell'unica eucaristia, che così non sarà un luogo di tanti "io" anonimi ma una comunità di comunità; dove ci si incontrerà, sorriderà e, magari, dopo la Messa ci si potrebbe radunare in gruppi per salutarsi, condividere.

17. Temi pastorali per la costruzione della Comunità

Qual è lo scopo e come si realizza la costruzione della Comunità? L'uomo e la donna contemporanei sono confortati dal benessere ma questo non comporta che ci si senta meno soli, anzi, le tante possibilità tecnologiche di legami virtuali e la disgregazione della famiglia e della società, portano tutti a sentirsi più soli, più bisognosi di fraternità e amicizia.

C'è bisogno innanzitutto di far sentire la vicinanza del Padre e del Signore Gesù, Amico Buono degli uomini e Dio che ha parole di vita, di saggezza, di conforto, di compassione e misericordia.

La Chiesa deve mostrare sempre più la sua maternità e la paternità in nome di Dio Padre. Deve essere famiglia, un "noi" che combatte l'"io" solo.

Dobbiamo nelle riunioni e nella vita dei gruppi ecclesiali presentare il Vangelo di vita, le parole di sapienza di Dio che aiutano a vivere bene, a non sprecare la vita, a non sentirla vuota di senso.

Si devono dare messaggi di Pace e ottimismo sul futuro. Il nostro ottimismo non viene dalla superficialità ma al contrario, sentendo le fatiche e i dolori del mondo, li accostiamo con la speranza che Cristo guida misteriosamente la storia e

non la abbandona a sé stessa.

Si deve stare poi vicini nel dolore, non fuggire ma consolare.

E infine fare festa. La festa è una dimensione cristiana importante. I fratelli si riuniscono e questo è bello da gioia. Abbiamo un Padre Buono, una famiglia, un futuro. Questo è fonte di gioia che va celebrata nell'Eucaristia e nella dimensione agapica e fraterna.

18. Chi manderà il Signore a radunare questo grande popolo in comunità?

Paolo a Corinto giudica non adatti all'annuncio del Vangelo gli uomini e le donne della città. Pensa al fallimento, ha paura di immergersi in un popolo che non lo rispetta e apparentemente è indifferente alla sua predicazione. Allora il Signore gli appare in visione e gli dice "Non temere, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te, e nessuno ti metterà le mano addosso per farti del male; perché io ho un popolo numeroso in questa città" (cf. At 18, 9-11).

Fratelli, sorelle, questo è il nostro programma per il tempo di speranza che si apre di fronte a noi. Non temiamo, apriamoci, invitiamo, costruiamo legami, con generosità e creatività, costruiamo comunità: facciamo della Chiesa una grande fraternità.

Buon lavoro a tutti e che la Madre di Dio ci accompagni e il Signore benedica questo nostro desiderio di essere famiglia con tutti.

SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO

Convegno pastorale diocesano

Foggia, 28 settembre 2025

I circa 700 partecipanti al Convegno, divisi in 24 gruppi di lavoro coordinati da un facilitatore, hanno lavorato sulle schede predisposte dalla Segreteria organizzativa.

Si riporta la sintesi di quanto emerso dall'ascolto.

1. Sintesi gruppi "scheda A"

Annunciare in un'epoca di ben-essere

La riflessione circa l'annuncio del Vangelo in un'epoca di ben-essere è partita innanzitutto prendendo atto del cambiamento d'epoca che si sta vivendo. Tutte le sicurezze del passato sono diventate insicurezze, si vuole "tutto e subito", si ha una forte consapevolezza di bastare a sé stessi. Inoltre emerge come l'odierna società sia bombardata di informazioni, che nei fatti distraggono dal contatto con sé e con coloro che si hanno accanto.

Questi aspetti hanno delle ricadute sulla pastorale ordinaria che, per quanto alcune volte sembra essere distaccata dall'esigenze dell'oggi, è appesantita dalle problematiche del nostro tempo. Queste si manifestano in alcuni aspetti: il difficile superamento dell'io che favorisce soltanto alcuni e non tutti, l'incapacità di lavorare insieme in quanto tra i gruppi parrocchiali emerge eccessiva autoreferenzialità, la frenesia del fare che porta a calendarizzare una serie di eventi che non incidono sull'ordinarietà.

Volendo tentare di fotografare i genitori dei ragazzi che frequentano i percorsi di Iniziazione cristiana, emerge come siano spesso poco interessati ai cammini proposti e totalmente lontani dall'idea di educare alla fede i propri figli. Il loro modo di comportarsi passa dal desiderio di "parcheggiarli" in parrocchia per il tempo del catechismo o dell'Eucaristia domenicale, all'iperprotettività che impedisce loro di riconoscere le loro fragilità o problematiche.

Alla luce di questo contesto gli itinerari di Iniziazione cristiana hanno bisogno

di una virata decisiva, allargando gli orizzonti dei catechisti che devono essere profondi conoscitori dell'umano per aiutare i ragazzi a vivere la fede nell'oggi. Può essere utile, perciò, adoperare una metodologia essenzialmente "esperienziale". Per questo forse è opportuno che nella preparazione degli incontri ci si serva di vari strumenti. Inoltre è necessario che siano coinvolti anche i genitori, seppur questo richieda molta fatica, partendo dal semplice colloquio con loro fino a proporre momenti formativi e laboratori che aiutino a riscoprire la fede e a vivere la genitorialità. È emerso da più parti la necessità di una pastorale che ponga al centro adulti e genitori. Inoltre è necessario utilizzare i nuovi linguaggi per parlare alle nuove generazioni, per questo è importante formare all'uso corretto delle tecnologie e a tutte le potenzialità che esse hanno nei processi formativi. Infine si chiede un maggiore impegno nel camminare insieme, favorendo collaborazione tra parrocchie vicine e nelle parrocchie tra gruppi, tra laici e presbiteri, per evangelizzare attraverso il nostro essere in comunione gli uni con gli altri.

2. Sintesi gruppi "scheda B"

Il "noi" ecclesiale

Da tutti i gruppi è emersa la consapevolezza che la dimensione comunitaria della vita cristiana sia messa in crisi da un "io" pericoloso e dilagante. Questa percezione è rafforzata dal diffuso protagonismo che si riscontra, e da forme esasperate di individualismo che tante volte prendono piede anche all'interno della vita parrocchiale. Si nota una incapacità di uscire dai propri schemi, di essere accoglienti, di andare oltre i propri "gruppi" o "realtà" di appartenenza che tante volte rischiano di camminare slegati dal resto della comunità parrocchiale o diocesana. L'individualismo ecclesiale, inoltre è incoraggiato da un certo clericalismo serpeggiante anche tra i laici, i quali in virtù di particolari servizi che ricoprono diventano padroni delle proprie aree di competenza, ragionando in termini prettamente mondani di potere, visibilità e gratificazione. La medicina proposta è la riscoperta della dimensione comunitaria che parte da un'attenzione alla vita spirituale, dall'ascolto comunitario della Parola di Dio, dalla formazione continua, dall'imparare a lavorare insieme.

Il pericolo dell'autoreferenzialità ha dei risvolti anche nella vita di fede. Non è difficile che molti si costruiscano una religiosità a propria misura. È importante perciò favorire percorsi di catechesi che aiutino a scoprire le basi della vita di fede, convogliare maggiori forze sull'Eucaristia domenicale attraverso la quale deve superarsi l'idea di fede ridotta a devozione privata. Per questo anche il numero di S. Messe deve essere realmente corrispondente alle reali necessità del territorio, in quanto molto spesso si rischia di favorire una religiosità comoda, più attenta alle esigenze personali che al desiderio autentico di un incontro co-

munitario con Cristo.

La controparte di un “io” che tante volte entra in maniera prepotente anche nelle nostre liturgie è la riscoperta di un “noi” sacerdotale che fa emergere la corallità ministeriale del celebrare cristiano. Si tratta, per i pastori, di imparare a far emergere i diversi carismi presenti all’interno di una comunità, andando al di là della solita cerchia di quanti ricoprono la maggior parte dei servizi, e da parte di tutti la capacità di mettersi a servizio con umiltà. Si richiede da più parti una maggiore formazione liturgica perché tutti possano imparare a prendere parte in maniera attiva alle celebrazioni, facendo di essa un autentico luogo del noi.

3. Sintesi gruppi “scheda C”

Una Madre dalle porte aperte

Non c’è immagine più espressiva di una parrocchia dalle porte aperte per indicare il cammino da realizzare come Chiesa oggi. Aprire le porte non è semplicemente un gesto concreto da realizzare, specialmente dove le aule liturgiche restano ancora chiuse per molte ore al giorno, ma si tratta essenzialmente di un atteggiamento da assumere, di una conversione da realizzare, affinché vengano meno tanti modi di fare che ancora involontariamente parlano di chiusura nei confronti dell’altro o che non esprimono accoglienza e attenzione verso chi vive al di fuori delle nostre comunità.

Una Chiesa con le porte aperte è una comunità in cui non mancano presbiteri e laici pronti ad ascoltare, a donare il loro tempo per consolare e offrire sollievo ai fratelli che vivono la morte nel cuore. Una Chiesa che incentiva la dimensione comunitaria è formata da presbiteri che sappiano favorire la collaborazione con le realtà e le parrocchie vicine e da laici che sanno integrarsi reciprocamente lavorando insieme con sinergia. Questo richiede un cammino di crescita spirituale ma anche umana, percorsi formativi adeguati, capacità di mettersi in gioco.

Da tutti i gruppi è emerso che i primi da accogliere e integrare, con i quali è possibile realizzare comunità specifiche, sono i genitori dei ragazzi che si preparano ai sacramenti dell’iniziazione cristiana. Per essi vanno previsti momenti dedicati e i catechisti sono chiamati a intessere legami con loro. Inoltre si chiede maggiore accoglienza e capacità di discernimento nei confronti delle coppie ferite, così come non devono essere dimenticate le persone sole e i malati che ormai non escono più di casa o abitano nelle case di riposo.

Un luogo imprescindibile per la vita della parrocchia è il consiglio pastorale. Esso deve divenire spazio profetico e non semplice apparato burocratico. Sarebbe opportuno perciò avviare percorsi che formino quanti ne fanno parte, per vivere con maggiore consapevolezza questo servizio.

4. Sintesi gruppi “scheda D”

Una Chiesa che annuncia

Nell'ascolto reciproco sono emerse innanzitutto alcune criticità comuni da affrontare e dalle quali ripartire attraverso scelte profetiche: la difficoltà di contagiare la società attraverso la bellezza della nostra fede, la mancanza di comunione all'interno delle comunità parrocchiali nelle quali molto spesso i differenti gruppi e le diverse realtà camminano per conto proprio, la mancanza di strumenti idonei per l'accoglienza e di operatori pastorali realmente disponibili.

Molti affermano come un annuncio che trafigga il cuore è proprio solo di coloro che vivono una certa coerenza tra la fede e la vita, per questo è necessario offrire una valida formazione spirituale per tutti.

Soltanto partendo dall'ascolto di Dio, di sé e dei fratelli attorno alla Parola, è possibile rinnovare i linguaggi e rendere l'annuncio cristiano maggiormente *kerigmatico*.

Un ruolo importante è riconosciuto ai percorsi di catechesi, i quali hanno bisogno di un profondo rinnovamento. È necessario partire da una rinnovata formazione dei catechisti: accanto alle conoscenze bibliche, teologiche e pastorali è necessario che sviluppino anche nuove capacità di comunicazione e tecniche di animazione dei gruppi, nello stesso tempo devono essere in grado di favorire l'integrazione di ragazzi diversamente abili o portatori di particolari difficoltà cognitive, i quali sono sempre più presenti nelle nostre realtà. Gli incontri di catechesi devono maggiormente includere il vissuto dei ragazzi, rileggendolo alla luce della Parola di Dio.

Non possono mancare momenti di festa ma anche di testimonianza ed esperienze di carità (si pensi ad esempio alle visite delle persone anziane). Non va dimenticato l'uso della tecnologia e la possibilità di collaborazione con esperti di alcuni ambiti, come ad esempio psicologi, con i quali ampliare la conoscenza delle problematiche attuali. Inoltre è importante prevedere percorsi di fede anche per i genitori, che rimangono i primi catechisti dei loro figli.

Infine, per favorire una liturgia che evangelizzi, si avverte innanzitutto il bisogno di formazione da parte degli operatori pastorali, per preparare celebrazioni che siano ben vissute da tutti.

Risulta importante incoraggiare la proclamazione della Parola in modo chiaro, preparando adeguatamente il gruppo dei lettori, così come prevedere un servizio di accoglienza alle porte delle nostre chiese, per dare alle nostre assemblee una dimensione maggiormente familiare.

SCHEDE PER I GRUPPI DI LAVORO

*Convegno pastorale diocesano
Foggia, 28 settembre 2025*

Vengono riportate le quattro schede che hanno guidato il lavoro dei gruppi di lavoro. La prima riprende l'intervento di Mons. Armando Matteo, le altre tre la relazione dell'Arcivescovo Mons. Giorgio Ferretti.

SCHEDA A

Annunciare in un'epoca di ben-essere

A. IL CONTESTO

«Quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza» (FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019).

- 1 Come riassumeresti in poche parole il concetto di cambiamento d'epoca?
- 2 Quale aspetto di questo cambiamento d'epoca - evidenziato dalla relazione di Mons. Armando Matteo - nella linea dell'epoca del ben-essere è, a tuo avviso, più rilevante per l'agire di una parrocchia?

B. I DESTINATARI

«Mi pare urgente impostare una pastorale solidale, empatica, discreta, non giudicante, che sa accogliere tutti, e proporre **percorsi il più possibile personalizzati, adatti alle diverse situazioni di vita dei destinatari**. Poiché poi le famiglie faticano a trasmettere la fede e potrebbero essere tentate di sottrarsi a tale compito, dobbiamo cercare di affiancarci senza sostituirci ad esse, facendoci com-

pagni di cammino e offrendo strumenti per la ricerca di Dio. Si tratta – dobbiamo dirlo onestamente – di **una pastorale che non ripete le cose di sempre, ma offre un nuovo apprendistato**; una pastorale che diventa come una scuola capace di **introdurre alla vita cristiana**, di accompagnare le fasi della vita, di tessere relazioni umane significative e, così, di incidere anche nel tessuto sociale specialmente a servizio dei più poveri, dei più deboli» (LEONE XIV, *Discorso in occasione dell'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Roma*, 19 settembre 2025).

- 3 Proviamo a descrivere con tre parole i genitori dei bambini e delle bambine della catechesi dell'iniziazione cristiana?
4. Come adattare gli itinerari di iniziazione cristiana in modo che offrano un apprendistato alla vita cristiana?

C. LE OPPORTUNITÀ DI QUESTO TEMPO

«Sogno una scelta missionaria capace di **trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale**, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige **la conversione pastorale**, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 27).

5. Quale trasformazione pastorale e/o sinodale, secondo te, risulta oggi più urgente nella vita di una parrocchia per portare tutti a Gesù e Gesù a tutti?

SCHEDE B

Il “noi” ecclesiale

A. IL PERICOLO DELL'IO

«**La dimensione comunitaria della società è spesso in crisi**. I *social* inducono ad amicizie virtuali, senza vere relazioni personali. Quanto spesso sentiamo parlare in una dimensione individuale di ciò che si fa, si vive. “Io sono”, “io faccio”, “io penso”. **Si vive convinti che l'elemento individuale debba prevalere**. [...] Quante volte sentiamo dire: “Io sono fatto così, prendere o lasciare”» (G. FERRETTI, *Relazione al convegno pastorale 2025*).

1. Quali “forme di isolamento” o chiusura rischiano di rendere le nostre co-

munità meno accoglienti?

2. Il modo di pensare, agire e scegliere delle nostre comunità è espressione di un “noi ecclesiale” oppure è ancora troppo ripiegato sui singoli “io”?

B. IL RISCHIO DI UNA RELIGIOSITÀ PRIVATA

«Questo “io”, talvolta prepotente, lo si ritrova inevitabilmente anche nella sfera religiosa di ciascuno. Si sente dire: “Io credo in ciò che credo”. **Crediamo spesso in un dio a nostra immagine, come noi lo vogliamo. La Bibbia e la Tradizione della Chiesa, che divengono poco conosciute, lasciano lo spazio a un credo personale** [...]. Quando questo avviene, è la fine dalla comunità cristiana, che rischia di non essere più una famiglia di credenti nelle parole del Signore, ma una semplice somma di tanti “io”» (G. FERRETTI, *Relazione al convegno pastorale 2025*).

3. Come aiutare le persone a scoprire il Dio di Gesù Cristo e non un “dio a propria immagine”?

4. Il numero di Messe corrisponde realmente ad una reale esigenza del territorio oppure favorisce una religiosità comoda, che vuole far fuggire dalla comunità?

C. UN “NOI” SACERDOTALE

«**Il protagonismo dell’“io” è assente nella liturgia eucaristica.** Insieme ci riuniamo. Insieme recitiamo le preghiere, insieme, popolo sacerdotale, celebriamo il mistero. **Nessuno deve anteporre o sopporre il proprio “io” a questo “noi” sacerdotale.** Né il sacerdote, né i ministranti, né i lettori, né il coro. **Il protagonismo nella celebrazione è un peccato grave** perché ferisce l’unità, la concordia, la fraternità del popolo di Dio.

Insieme e solo insieme riceviamo lo Spirito Santo» (G. FERRETTI, *Relazione al convegno pastorale 2025*).

5. Quanto le nostre liturgie risentono di forme di protagonismo? Prova ad elencare due aspetti critici.

6. In che modo i fedeli laici percepiscono la loro partecipazione “sacerdotale” alla celebrazione eucaristica?

SCHEDE C

Una Madre con le porte aperte

A. PORTE APERTE

«La Chiesa è chiamata ad essere sempre **la casa aperta del Padre.** Uno dei segni

concreti di questa apertura è avere dappertutto **chiese con le porte aperte**. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la **freddezza di una porta chiusa**» (FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 47).

1. Le nostre parrocchie si presentano come luoghi dalle porte aperte (non solo le porte dell'aula liturgica), comunità accoglienti e pronte a fare spazio a chi vuole entrare?
2. Quali chiusure sono maggiormente da combattere?

B. SGUARDO COMPASSIONEVOLLE

«Uno scrittore francese racconta che il vecchio Cardinal Suhard, arcivescovo di Parigi negli anni del primo dopo guerra, passando in auto per le strade della città, osservando gli uomini e le donne che si affannavano, rifletteva **“Sono figli miei, tutti figli miei!”**. Sì, cari amici: sono tutti figli nostri! **I migliori e i peggiori, i buoni e cattivi, i vicini e i lontani**: sono tutti figli nostri, perché tutti sono figli di Dio e tutti, che se ne rendano conto o no, tutti anelano all'amore del Padre e alla fraternità della Comunità dei credenti.

Dobbiamo uscire, andare a cercarli e costruire con tutti comunità vive» (G. FERRETTI, *Relazione al convegno pastorale 2025*).

3. In cosa la mia parrocchia si mostra comunità accogliente? Provo ad indicare un aspetto specifico.
4. Da dove deriva uno sguardo carico di compassione e misericordia nei confronti dei fratelli?
5. Quali segni di prossimità e guarigione, come Chiesa locale, possiamo offrire a coloro che sono “feriti”?

C. COSTRUIRE COMUNITÀ

«**Dobbiamo costruire Comunità**. La parrocchia è una Comunità di comunità. Infatti con il parroco, c'è la comunità del consiglio pastorale, la comunità dei catechisti, del coro, la caritas, i movimenti... Ma dobbiamo tutti divenire animatori di comunità. [...] Comunità che nascono **con creatività** [...]. Tante sono le possibilità. Ciascuna parrocchia con fantasia può inventare una formula, ma bisogna costruire comunità, Scuole della Parola. **Non si può abbandonare all'anonimato e all'individualismo chi si affaccia alla Chiesa**. Dobbiamo offrire una famiglia, un ambito. Ciascuno nella Chiesa deve essere chiamato per nome, avere una storia, dei fratelli, un Padre» (G. FERRETTI, *Relazione al convegno pastorale 2025*).

6. Come realizzare concretamente una parrocchia che sia “comunità di comunità”?

7. Verso chi dobbiamo porgere particolarmente le nostre attenzioni? In che modo?

SCHEDA D

Una Chiesa che annuncia

A. UN ANNUNCIO KERIGMATICO

«È necessario uno **slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede**. Si tratta di **porre Gesù Cristo al centro** e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una **relazione personale con Lui**, per scoprire la gioia del Vangelo.

In un tempo di grande frammentarietà è necessario **tornare alle fondamenta della nostra fede**, al *kerygma*.

Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare **Cristo “nelle vene” dell'umanità** (cfr. GIOVANNI XXIII, Cost. ap. *Humanae salutis*, 3) [...]. E si tratta di **discernere i modi** in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di **intercettare chi è più lontano** e con strumenti idonei al **rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio**» (LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025).

1. Quali parole, segni o gesti riescono ancora a “trafiggere il cuore”?
2. Come rinnovare i linguaggi e le modalità dell'annuncio rendendolo maggiormente *kerigmatico*?

B. I SEGNI DEI TEMPI NELLA CATECHESI

«**Tutta la formazione cristiana deve facilitare la relazione con il Signore**, il divenire amici di Gesù, essere parte del progetto di amore del Padre. L'incontro con Lui, infatti, coinvolge la persona nella sua totalità.

Qui si inserisce il compito della catechesi che «fa maturare la conversione iniziale e aiuta i cristiani a dare un significato pieno alla propria esistenza, educando ad una mentalità di fede conforme al Vangelo, fino ad arrivare gradualmente a **sentire, pensare, agire come Cristo**» (PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, Roma 2020, 77). Così l'uomo e la donna in ogni circostanza della vita sapranno mettersi in ascolto della volontà del Padre e costruire le loro scelte sotto la guida dello Spirito Santo. **La catechesi è finalizzata alla vita cristiana**» (G. FERRETTI, *Relazione al convegno pastorale 2025*).

3. Come favorire il legame fede-vita nei percorsi di catechesi?
4. Di quale rinnovamento ha bisogno la catechesi oggi? Indicare 2 priorità.

C. UNA LITURGIA CHE EVANGELIZZA

«Nei **matrimoni**, nei **sacramenti dell'iniziazione cristiana**, spesso si ritrovano in chiesa persone non più abituate a pregare: che **grande opportunità** per accoglierli, per poter parlar loro del Signore! Consideriamo con attenzione in questi momenti i nostri gesti, le nostre parole, l'atteggiamento del nostro volto, del nostro sguardo. Gentilezza nei modi, un sorriso affettuoso e l'annuncio semplice e chiaro del Vangelo possono molto. Consolano, pongono domande, risuscitano un desiderio di Dio, il bisogno di un Padre, di preghiera» (G. FERRETTI, *Relazione al convegno pastorale 2025*).

5. In che modo può migliorare la portata evangelizzatrice delle nostre liturgie? Quali aspetti vanno maggiormente curati per raggiungere questo scopo?

NECROLOGI

sac. Gaetano Marcheggiano

sac. Gernaldo Conti

SAC. GAETANO MARCHEGGIANO

Figlio di fu Pasquale e di fu Ermelinda Frisoli, nato a Orsara di Puglia il 31/08/1938. Battezzato il 06/05/1939 nella Parrocchia “S. Nicola di Bari” in Orsara di Puglia, Diocesi di Troia. Cresimato il 15/01/1961 da S. E. Mons. Paolo Carta. Svolge gli studi teologici nel seminario di Benevento. Il 05/01/1964 riceve la prima tonsura (rito che segnava l’ingresso nello stato clericale), l’Ostiariato e il Lettorato il 10/01/1965 e l’Esorcistato e l’Accolitato il 09/01/1966 (tonsura, e gli ordini minori dell’ostiariato ed esorcistato sono stati aboliti nel 1972). Recita la professione di fede e fu uno degli ultimi a recitare il giuramento antimodernista il 30 luglio 1966 (abolito il 01 settembre 1966), prima di essere ordinato diacono transeunte il 1966. Giunge a ricevere con gioia il Sacro Ordine del Presbiterato il 02/07/1967, per la benedizione e imposizione delle mani consacranti di S. E. Rev.ma mons. Giuseppe Lenotti. In questo giorno si celebrava tradizionalmente la Madonna delle Grazie, per cui non mancò di onorarla con affettuosa devozione, mentre il mese scorso, affidandosi alla sua protezione, festeggiava il suo 58esimo anniversario di ordinazione presbiterale. Tra i suoi primi incarichi si annovera quello di Vicerettore del Seminario Diocesano “S. Cuore” in Foggia. Il 15/10/1969 accoglie la nomina di Vicario cooperatore a “S. Tommaso Ap.” in Foggia, e poi ancora in Seminario Diocesano “S. Cuore” come Padre spirituale, e quindi Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, nel delicato e prezioso servizio di guidare gioiosamente i giovani alla loro vocazione (1Sam 3, 9: *⁹Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta»*). Il 06/07/1974 è Vicario Economo a “S. Luigi Gonzaga” in Foggia. Il 01/04/1976 inizia la sua prima esperienza nell’Ufficio di Parroco, a “S. Bernardino” in S. Marco in Lamis (FG). Il 01/10/1982 viene nominato, da S. E. Mons. Salvatore De Giorgi, Delegato arcivescovile della V Zona Pastorale (S. Marco in Lamis-FG). Mentre il 03/12/1992 diventa Vicario episcopale del Vicariato S. Marco in Lamis (5 anni), con nomina di S.E. Mons. Giuseppe Casale. Così, fu sempre obbediente a tutti i Vescovi, affettuosamente

vissuti come padri e come presenza della misericordia del Signore nella Chiesa che è in Foggia-Bovino (Isaia 6,8: *“Poi udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò? E chi andrà per noi?”. Allora io risposi: “Eccomi, manda me!”*). Il 25/03/1994 diventa Membro del Consiglio Presbiterale diocesano (5 anni). Il 01/08/1994 accetta benevolmente la nomina di Amministratore parrocchiale a “S. Antonio abate” in S. Marco in Lamis (FG), sempre con nomina di Mons. Giuseppe Casale. Il 18/10/1995 viene nominato Parroco a “S. Pietro e S. Paolo” in Accadia (FG). Il 06/04/1998 accetta in emergenza la nomina di Amministratore parrocchiale e poco dopo l’08/09/1998 la nomina di Parroco a “SS. Salvatore” in Castelluccio dei Sauri (FG). Il 01/12/2004 è eletto Membro del Consiglio Presbiterale (Prot.n. 118-DN-2004), e il 13/05/2005 è nominato dal S.E. Mons. Tamburrino, Membro del Collegio dei Consultori (Prot. n. 069-DN-2005). Il 21/12/2007 accoglie con disponibilità la nomina di Parroco a “S. Giovanni Battista” in Monteleone di Puglia (FG), e poco dopo, probabilmente per questioni di salute viene trasferito e nominato il 16/10/2009 Parroco a “S. Giovanni Battista” in Foggia, sempre da Mons. F.P. Tamburrino. Il 25/06/2015 riceve, da S. E. Mons. Pelvi Vincenzo, l’incarico di Assistente Spirituale della Comunità dei pazienti dell’Azienda R.S.S.A “Il Sorriso” in Foggia. Di seguito non ci saranno altri incarichi ufficiali, ma forniva la sua disponibilità ai sacerdoti che gli chiedevano collaborazione. Più di recente, in data 19 maggio 2024 (Prot. n. 015-DN-2024) riceve la nomina di Canonico Onorario, da parte di S. E. Mons. Giorgio Ferretti, titolo riconosciuto per i suoi tanti anni di onorato servizio sacerdotale.

Don Gaetano, è stato un sacerdote di altri tempi, ma anche un attuale evangelizzatore della gioia e della semplicità della Parola di Dio, perché il suo cuore era sempre in e con Dio nella preghiera e nei sacramenti celebrati. Caritatevole, rispettoso e generoso con tutti. Una colonna indimenticabile e silenziosa Provvidenza della nostra chiesa locale, un confratello e una persona vera, sincera, il cui sorriso illuminava persino il nero della talare che ha sempre indossato come sua seconda pelle. Come un ministro del Ministero della gioia, amava elevare tutti alla dignità di professore “Buongiorno, Professore”, il suo personale “pace e bene” a tutti, forse in rispetto della dignità di ognuno, e come suo umile invito a ricordare a tutti, con affetto, che è il Signore Gesù il nostro unico Maestro di vita e modello di umiltà. Crocifisso al letto della malattia e del dolore, si abbandona in Dio il 03/08/2025, stretta la mano di un confratello, alla vigilia della memoria liturgica di San Giovanni Maria Vianney, presbitero, patrono dei parroci e modello dei sacerdoti.

Salve, Professore della gioia! Ricevi dal Signore la meritata ricompensa! **(Mt 25, 21):** *“E il suo padrone gli disse: “Va bene, servo buono e fedele; sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore”*).

GERNALDO CONTI

Il 12 ottobre 2025 è deceduto a Foggia don Gernaldo Conti. Era nato a Mondavio (PU) il 14 marzo 1942. Aveva 83 anni di età, 61 di professione e 54 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia “Madre della Divina Provvidenza” – Roma. Don Gernaldo è entrato in Congregazione il 6 novembre 1960 al Paterno di Tortona, da dove passò poi a Roma – Santa Maria per gli studi ginasiali. Dopo il noviziato svolto nell’anno 1963-1964, ha emesso la Prima Professione religiosa l’11 ottobre 1964 a Villa Moffa, dove poi continuò il Liceo fino al 1967. Fu trasferito poi a Messina per il tirocinio e qui rimase anche per lo studio della Teologia. Emise la Professione Perpetua il 13 luglio 1969 nel Santuario della Consolata di Messina. Fu ordinato sacerdote il 02 ottobre 1971, nella sua parrocchia di Roma-Prima Porta. Don Gernaldo ha svolto il suo ministero sacerdotale in modo particolare verso i giovani, anzi lui stesso raccontava: “ho cominciato a occuparmi dei giovani per vocazione insita nel mio cuore”; “la mia vocazione è nata nell’oratorio della mia Parrocchia a Roma mentre ero animatore dei ragazzi dell’oratorio”; “ho sempre nutrito il desiderio di far conoscere Gesù ai giovani”. Questo suo desiderio lo ha sempre vissuto con passione fino alla fine della sua vita: dal 1972 al 1974 al Villaggio del Fanciullo di Palermo, poi per otto anni a Reggio Calabria, parroco a Fondo Versace; dal 1981 al 1989 come parroco a Foggia, Madonna della Croce; poi a Roma come incaricato della Pastorale giovanile della Provincia; dal 1996 al 2002 come rettore del Santuario dell’Incoronata di Foggia; poi Parroco alla Mater Dei di Roma fino al 2005 quando una ischemia cerebrale lo colpì duramente. Ripresosi parzialmente, continuò ancora il suo ministero al Santuario dell’Incoronata di Foggia. Di questi ultimi venti anni, don Gernaldo ha sicuramente fatto sua questa frase di San Paolo: “anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno”. Fino alla fine egli ha vissuto con passione e gioia il suo amore per Gesù, per i giovani e per la Congregazione. Requiescat in pace!

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2026
presso AGO srl
Foggia